

LIBERA UNIVERSITA' - "MARIA SS. ASSUNTA"

Tesi di Laurea
in Materie Letterarie
I volume

LA SPIRITUALITA' FRANCESCA
DI MARIA FRANCESCA STREITEL

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Edith Pasztor

Laureanda

Sr. Cristina Tognato

Anno Accademico 1992 - '93

LIBERA UNIVERSITÀ
"MARIA SS. ASSUNTA"

TESI DI LAUREA
IN MATERIE LETTERARIE

I volume

LA SPIRITUALITÀ FRANCESCA

DI

MARIA FRANCESCA STREITEL

RELATORE

Ch. ma Prof.ssa Edith Pasztor

LAUREANDA

Sr. Cristina Tognato

Cristina Tognato

Anno Accademico

1992/'93

Indice

Introduzione	3
I: Biografia di Madre Francesca Streitell	7
II: Biografia di padre Francesco Jordan	36
III: I cardini della spiritualità francescana a partire dagli scritti di san Francesco...	55
IV: La spiritualità francescana di M. Francesca Streitell	83
4.1 La riattualizzazione dello spirito di san Francesco e il rinnovamento della vita cristiana e religiosa	84
4.2 La povertà	87
4.3 L'umiltà	91
4.4 L'amore all'umanità sofferente di Cristo.....	94
4.5 La preghiera	99
4.6 L'obbedienza e la carità	107
V: Conclusione: La spiritualità francescana oggi nella Congregazione delle Suore della SS. Madre Addolorata del Terz'Ordine di san Francesco d' Assisi.....	116
Bibliografia	122

Introduzione

Mi accingo con gioia ad introdurre questa mia tesi su M. Francesca Streitl, che è la fondatrice dell'Istituto a cui appartengo, comunemente indicato con il nome "Suore francescane dell' Addolorata", il cui titolo canonico è " Suore della SS. Madre Addolorata del Terzo Ordine di san Francesco d' Assisi ".

Nonostante la sua vita edificante e i suoi scritti così densi di contenuto spirituale, fino a pochi anni fa è stata poco studiata e molti documenti relativi a lei e alla Congregazione sono andati perduti durante la seconda guerra mondiale. Tuttora manca una pubblicazione criticamente valida su di lei¹ sebbene gli archivi della casa generalizia che si trova a Roma siano ricchi dei suoi numerosissimi scritti tra cui spiccano le *lettere* che ella rivolse a *P. Francesco Jordan*, fondatore dei Salvatoriani²; esse *testimoniano quanto M. Francesca fosse costantemente*

¹ Le uniche pubblicazioni, che peraltro non sono mai state messe in vendita in libreria, sono le seguenti:

P. Aquilino Reichert, *La serva di Dio Madre Francesca Streitl*, Tipografia poliglotta vaticana 1946;

Sister M. Carmeline Koller, S.S.M. (Suore della SS. Madre Addolorata), *Walk in love - Mother Mary Frances Streitl, Foundress of the Sisters of the Sorrowful Mother*, Franciscan Herald Press Chicago Illinois 60609. Di quest' ultima pubblicazione esiste anche una traduzione italiana; Luigi Giovannini SSP, *Come Abramo... La vita e la spiritualità di M. Francesca, Fondatrice delle Suore dell'Addolorata*, s.e., [Roma 1982].

² Cfr. *Lettere di M. Francesca Streitl a P. Francesco Jordan*, 1883-1885, Traduzione dalle lettere originali, Roma, 1975. Sono state trasmesse dai Salvatoriani nel 1972 alle Suore dell' Addolorata del Terz'Ordine di san Francesco d' Assisi. M. Francesca e P. Jordan si erano accordati sulla distruzione delle lettere che essi si inviavano reciprocamente, ma mentre l' una rimase fedele all' accordo, l' altro venne meno cosicché oggi possediamo questo interessante ed esteso documento che testimonia quanto M. Francesca fosse costantemente pervasa nei sentimenti, nei pensieri e nelle azioni da una genuina spiritualità francescana.

Una prova dell' avvenuta distruzione da parte di M. Francesca delle risposte di P. Jordan è nella lettera n° 46 dove ella afferma di aver distrutto tutta la corrispondenza ricevuta da P. Jordan e si augura che egli abbia fatto altrettanto riguardo alle lettere ricevute da lei.

Salvo diversa indicazione, tutte le lettere citate successivamente sono tratte da queste.

Vedi A. Reichert, cit., pag. 57. Cfr. anche le lettere di M. Francesca a P. Jordan nn° 8, 28, 49, 69 e 90 nelle quali raccomanda P. Jordan di distruggere gli scritti da lei inviati, dopo averli letti.

Una prova dell' avvenuta distruzione da parte di M. Francesca delle risposte di P. Jordan è nella lettera n° 46 dove ella afferma di aver distrutto tutta la corrispondenza ricevuta da P. Jordan e si augura che egli abbia fatto altrettanto riguardo alle lettere ricevute da lei.

pervasa nei sentimenti, nei pensieri e nelle azioni da una genuina spiritualità francescana.

Nella biblioteca della casa di Castel S. Elia³, dove M. Francesca ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, ho trovato parecchi libri di santi francescani⁴ e un libro di santa Chiara⁵ datati prima dell'anno della sua morte cioè del 1911, ma ciò che più mi ha impressionato è che spesso M. Francesca quando si riferisce alla povertà utilizza lo stesso linguaggio degli scritti di san Francesco e delle fonti francescane chiamandola più volte sposa⁶. Addirittura in una lettera afferma di voler essere

³ Paese situato nella provincia di Viterbo, distante circa 40 km da Roma, conosciuto per il Santuario Pontificio di S. Maria ad Rupes.

⁴ Le indicazioni bibliografiche dei libri che si trovano a Castel Sant' Elia sono le seguenti:

R. P. Francesco da Reus, Spagnuolo, *Compendio della vita della serva di Dio suor Maria Agnese Chiara Steiner del costato di Gesù, monaca professa in Assisi nel ven. monastero delle terziarie francescane riformate dette volgarmente cappuccine e fondatrice delle clarisse della prima regola mitigata nel ven. monastero dei san Giovanni Battista in Nocera Umbra*, Foligno F. Campitelli Editore 1881;

Laudi, orazioni e ricordi delle SS. Missioni che usano I Frati Minori della Provincia Romana secondo il metodo del grande Apostolo dell' Italia S. Leonardo da Porto Maurizio dello stesso Ordine e Provincia, Roma Tipografia Sallustiana 1901;

M. R. P. Leone ex - provinciale dell' ordine dei Frati Minori, *L' aureola serafica -Vite dei santi e beati dei tre ordini dei san Francesco*, Quaracchi Tip. del Collegio di san Bonaventura, 1899;

P. Lodovico da Livorno, *Vita della beata Suor M. Maddalena Martinengo da Barco cappuccina del monastero di Brescia*, Roma Tipografia del Cav. V. Salviucci 1899;

P. Teofilo Domenichelli dell' ordine dei Minori, *Vita del Beato Teofilo di Corte dell' Ordine dei Minori*, Quaracchi Tip. del Collegio di S. Bonaventura 1896

Paolo Conte Campello della Spina, *Vita del Beato Leopoldo da Gaiche minore riformato della Provincia Serafica*, Roma Tipografia di S. Giuseppe 1893;

Vita del B. Egidio Maria di S. Giuseppe laico professo alcantarino, Roma Tipografia degli Artigianelli 1887

P. Anton Maria da Vicenza, *Vita del Beato Umile da Bisignano laico professo nell' Ordine di Minori Riformati*, Monza Tipografia e libreria de' Paolini di L. Annoni e C. 1881;

P. Eusebio da Monte Santo, *Vita del Beato Benedetto da Urbino sacerdote e predicatore dell' Ordine dei Cappuccini*, Roma Stabil. Tipografico di G. Aurelj 1967;

⁵ Vincenzo Loccatelli, *Vita di Santa Chiara di Asisi*, Asisi 1854.

⁶ Vedi le Lettere di M. Francesca a P. Jordan, nn° 15, 17, 23, 34, 49.

Cfr. Vedi Thomas de Celano, *Vita secunda S. Francisci Assisiensis*, ed. a PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1927, cap. XXV, pericope n° 55 e cap. XLII, pericope n° 72.

obbediente come san Francesco lo era anche nei confronti dell' ultimo novizio arrivato secondo la Leggenda Maggiore di san Bonaventura da Bagnoregio⁷.

Per la biografia di M. Francesca mi sono riferita soprattutto al testo del Processo di canonizzazione diocesano di Nepi e Sutri⁸. In piccola parte mi sono servita anche delle lettere che ella scrisse a P. Joch, incaricato dell' amministrazione delle filiali americane delle suore dell' Addolorata e ai genitori, nonché del suo taccuino personale.

Sono scritti tutti inediti; da essi trapela il suo travaglio interiore, in particolare modo dalle 101 lettere a P. Jordan dal 1883 al 1885, cioè negli anni in cui l' uno e l'altra in collaborazione organizzarono il ramo femminile della società fondata già da alcuni anni.

Il numero delle lettere stupisce considerato che i due abitavano a pochi metri di distanza. Molti aspetti delle medesime non ci sono chiari anche perché M. Francesca e P. Jordan si erano accordati sulla distruzione delle lettere che essi si inviavano reciprocamente, ma, come si è già detto, mentre l' una rimase fedele all' accordo, l'altro venne meno cosicché oggi possediamo questo interessante ed esteso documento che è una grande ricchezza spirituale per tutta la Chiesa⁹.

⁷ Vedi s. Bonaventura, Doctor Seraphicus, *Legenda maior s. Francisci Assisiensis et eiusdem legenda minor*, ed. a PP. Collegii s. Bonaventurae ad Claras Aquas, Florentiae 1941, cap. VI, pericope n° 4.

⁸ Vedi Nepesina e Sutrina, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Franciscae a Cruce, fundatricis Congregationis Sororum a Matre Dolorosa, Positio Super Causae Introductione, Summarium*, Roma 1946.

I successivi riferimenti a tale documento saranno indicati semplicemente con il titolo *Positio*.

⁹ Vedi Reichert, A., cit., pag. 57. Cfr. anche le lettere di M. Francesca a P. Jordan nn° 8, 28, 49, 69 e 90 nelle quali raccomanda P. Jordan di distruggere gli scritti da lei inviati, dopo averli letti.

Per la biografia di P. Jordan mi sono attenuta a due opere di P. Pancrazio Pfeiffer¹⁰, il primo successore di Jordan, e alla consulenza di P. Peter Van Meijl, l'attuale postulatore dei Salvatoriani.

¹⁰ I due testi sono i seguenti: la traduzione italiana, presente nell'archivio dei Salvatoriani di " *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* " di P. Pancratius Pfeiffer, Rom 1930 ; " *I Salvatoriani* " di P. Pancrazio Pfeiffer, Roma, Società del Divin Salvatore, Casa Generalizia, Via della Conciliazione, 1942.

BIOGRAFIA DI M. FRANCESCA STREITEL

"Anche la donna è forte in Cristo e nella sua santa grazia"¹¹. Con questa profonda convinzione Madre Francesca Streitl inizia la fondazione di un nuovo istituto religioso a Roma nel febbraio 1883.

Ma torniamo indietro nel tempo per scoprire le origini di questa donna forte nella fede, fiduciosa nella speranza e ardente nell'amore¹².

In Germania a Mellrichstadt, nella Turingia, il 24 novembre 1844 venne al mondo Amalia Francesca Rosa. I suoi genitori, Adamo Streitl, assessore del tribunale regionale e Francesca Hörhammer si distinsero per rettitudine e vita cristiana.

L'amore a Cristo povero e crocifisso la spinse, benchè bambina, a rinunciare alle sue ghiottonerie per darle ai poveri e a porre nel proprio letto trucioli di legno per essere disturbata nel sonno. Infatti dall'età di nove anni rimase particolarmente colpita dalla frase pronunciata da Cristo prima di entrare nell'ora della sua Passione: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me"¹³ e, meditando, cercava di comprendere il senso profondo di queste parole¹⁴. Lei stessa testimonia in una sua lettera che fu chiamata alla vita religiosa a 17 anni, ma i genitori si opposero alla sua decisione¹⁵.

¹¹ Cfr. Lettera n° 4, cit.

¹² Cfr. Lettera n° 2, cit.

¹³ Cfr. Gv. 12,32. Vedi anche Reichert, cit., pag. 15

¹⁴ Cfr. dalla *Positio*, n° 10, Testimonianza di suor M. Johanna Ankenbrand che visse con M. Francesca per cinque anni e fu la seconda Madre Generale dopo di lei.

¹⁵ Cfr. *Positio*, cit., Lettera di M. Angela Streitl O. S. F. al Vescovo di Augsburg del settembre 1881 a pag. 223.



Un giorno si recò presso la famiglia Streitl un giurista con l'intenzione di chiedere al padre la mano di Amalia che, per non arrecare un dispiacere con un aperto rifiuto, si nascose nella soffitta e si fece vedere solo dopo la partenza del pretendente. Questo episodio persuase i genitori sull'autenticità della sua vocazione¹⁶. Tuttavia la lasciarono partire solo quando ebbe 22 anni e a condizione che non entrasse in un ordine severo e che non si dedicasse alla cura dei malati. Dopo quattro anni di attesa che costituì per lei una dura prova poté finalmente realizzare, sia pure in parte, il suo desiderio¹⁷.

Il 22 settembre 1866 entrò nell'Istituto Maria Stern¹⁸ di Augsburg del terz'Ordine di san Francesco con la speranza di dedicarsi al servizio degli ammalati, subito negata dalla madre superiora che la impegnò nello studio del francese e della musica. A questa sofferenza si aggiunse una violenta nostalgia, che però non sopresse in lei la gioia di essersi consacrata al Signore. Così infatti scrisse in una lettera ai suoi genitori del 5 febbraio 1896: " Oh, quanto mi avete fatta felice dandomi il permesso di abbracciare la vita religiosa! ".

" A te si addice un ordine austero " fu la voce che risuonò ancora nel suo animo dopo aver indossato l'abito religioso e assunto il nome di Angela. Tuttavia non lasciò quell'ordine benché contrario alle sue esigenze spirituali e fu anche superiora per ben dieci anni. In una lettera del primo ottobre 1871 la madre generale, M. Salesia Ellersdorfer, comunicò alla madre di Angela che questa sarebbe stata nominata superiora in un nuovo educandato: " Le costava lacrime l'accettare di essere superiora, ma la santa ubbidienza le dà forza e coraggio. Ella ha tante virtù

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Si tratta delle "Francescane di Santa Maria della Stella". Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione* diretto da G. Pelliccia e da G. Rocca, Roma, 1977, vol. IV, colonne 433 e 434.

che assicurano la benedizione di Dio. Inoltre ha molta capacità di dirigere una casa ".
Così a 26 anni M. Angela era superiora e per di più in una casa nuova.¹⁹

Dopo sette mesi trascorsi nell' educandato di Altomünster ebbe un incarico molto più importante : divenne superiora nella casa di S. Elisabetta a Würzburg e insieme direttrice di un orfanotrofio²⁰. Il nuovo impegno le arrecò contrarietà e dispiaceri che seppe accettare con una fede ed una speranza straordinarie, quasi intravedesse il futuro. Ma ascoltiamo direttamente la sua voce: " Mi si permise libertà d' azione in determinati campi; quando io ne facevo uso e le cose non riuscivano come si desiderava, calunnie e aspri rimproveri era quanto mi toccava. Non mi venne mai il pensiero di una uscita; potevo anzi spiare con questo mezzo ed inoltre ero fermamente convinta che Dio mi voleva così preparare per un' impresa che mi era nascosta. Così salda era la mia convinzione, che quando una nobile signora mi domandò se avessi assunto la direzione dell' Ospizio Mariano risposi: " Sì, se lo richiede l' obbedienza, ma non vi lavorerò a lungo perché Dio mi chiama in un altro luogo ":²¹ È interessante notare che essa presentì la sua vita futura quando ancora si trovava all' ospizio Mariano di Würzburg dove fu trasferita, sempre come superiora, dalla casa di S. Elisabetta, perché vi ristabilisse l'ordine domestico e claustrale che mancava completamente e che lei attuò dopo alcuni mesi.²²

¹⁹ Cfr. *Articoli di prova testimoniale* proposti dal Postulatore della Causa P. Mag. Aquilino Reichert per il processo ordinario sulla fama di santità di vita, virtù e miracoli della serva di dio Madre Francesca Streitel, fondatrice della congregazione delle suore dell' Addolorata di Roma, Typis Polyglottis Vaticanis - MCMXXXVII. Vedi i paragrafi dal n. 26 al 35.

²⁰ *Ibidem* al n° 32.

²¹ Cfr. *Positio*, cit., Lettera di M. Angela Streitel O. S. F. al Vescovo di Augsburg del settembre 1881, pag. 223.

²² *Ibidem* e *Articoli di prova testimoniale*, cit., al n° 35.

Il 4 agosto del 1880 doveva occuparsi di una faccenda in città. Per questo una consorella le consigliò di fare un tratto di strada in vettura con alcune signore della casa che si recavano al monastero carmelitano di Himmelspforten. Appena sentì la parola " Porta del cielo " come una luce ed una convinzione percorse tutto il suo essere. Tutto in lei era diventato chiaro e nel suo intimo sentiva risuonare fortemente una voce. " Va' e chiedi di essere accettata, lì ti vuole il Signore "²³. Espose il suo desiderio alla Madre Priora del monastero delle Carmelitane e le fu data assicurazione che appena una carmelitana fosse morta lei avrebbe potuto entrare. Era felice perchè le si era fatta luce su ciò che Dio voleva da lei; finalmente poteva realizzare il suo desiderio di appartenere a un ordine austero²⁴.

Dopo essersi consigliata con un padre francescano che la confermò nel suo proposito, parlò con la Madre Generale che accolse la sua decisione con materna benevolenza deplorando di averle recato dolore negli ultimi tempi, perché molte volte era stata male informata e la pregò di non uscire dall' Ordine. Angela stessa ci attesta che se non avesse avuto la piena coscienza che era Dio a chiamarla, avrebbe ceduto alle preghiere della Madre Generale per la benevolenza con cui la trattò.²⁵

Ottenuto il permesso dal Vescovo di Augsburg, passò al Carmelo il 25 gennaio 1882 e assunse il nome di Petra²⁶. Vi entrò con l' idea di servire il Signore nel modo più perfetto possibile, con una vita ritirata e di assoluta obbedienza. Era un' anima semplice guidata spesso dal Signore in modo particolare. Cercava sempre

²³ Cfr. Lettera di M. Angela Streitl O. S. F. al Vescovo di Augsburg, cit.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Articoli di prova testimoniale, cit., al n ° 43.

l'umiliazione e l'abnegazione di se stessa e per questo il suo cammino spirituale non aveva difficoltà²⁷. Rifiutò di parlare della sua vita interiore al padre confessore che gliel'aveva chiesto per non essere creduta un' anima eletta. Nel Carmelo trovò tutto ciò che da anni, con preghiere e sacrifici aveva implorato. Era contenta di ricominciare il noviziato, pur avendolo, ovviamente già effettuato nell' altra Congregazione, perché così poteva essere pienamente obbediente e sottomessa: "Per molti versi avevo occasione di dimenticare la decennale esperienza di superiora. Tornai ad essere semplice come una bambina e mi avvicinai di più al Dio del mio cuore "²⁸.

Un giorno di giugno nel 1882 pregava inginocchiata davanti al Sacro Cuore. Fino a quel momento le era stato "ignoto, anzi del tutto estraneo qualsiasi tipo di comunicazione dall' alto"²⁹; aveva una spiccata avversione per i libri attinenti alla mistica e, sebbene già anni prima avesse compreso che il Signore l' avrebbe guidata per vie particolari, era decisa a seguire la Sua Volontà . Mentre pregava, udì queste parole: "Per unire la vita attiva alla contemplativa". Contemporaneamente comprese che il Signore l' avrebbe chiamata per una fondazione che realizzasse una vita di contemplazione e di azione. Ma il pensiero di essere chiamata a guidare gli altri trovava in lei una forte resistenza.³⁰

Nel mese di luglio, poco dopo la festa di sant' Elia, la voce di Dio divenne in lei ancor più forte e chiara: " Dinanzi al mio spirito vidi innalzarsi due monti allineati l'uno accanto all' altro. Il monte sulla destra era più alto dell' altro e le sue pendici

²⁷ Cfr. Lettera n° 28, cit.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

erano fatte a scala. Mi pare di aver visto in cima al monte la figura piuttosto sfumata di sant' Elia e, in basso, di santa Teresa. Sull' altro monte che era meno alto, vidi sulla cima san Francesco con la croce in mano. Riconobbi nel primo il Carmelo e nel secondo la Verna. Poi i due monti si inclinarono per formare una volta e precisamente il monte più alto si piegava verso l' altro circa nel punto in cui stava santa Teresa. Ebbi la sensazione che entrambi i santi mi volessero tirare verso l' alto, nel mezzo di quella volta. Dopo questa visione, quando non riuscii a capire perché il Signore mi volesse far uscire dal Carmelo sentii rispondere: " Per unire la vita attiva a quella contemplativa. Il Carmelo rappresenta forse la preghiera e la Verna l'operosità. Ambedue hanno subito deviazioni nel corso dei secoli e fu spesso travisata la sublimità dell' una e la necessità dell' altra. Da una parte spesso non si ha più il senso della preghiera come lavoro e dall' altra, non si intende più il lavoro come preghiera"³¹.

Nel 1882, solo dopo quasi un anno di vita carmelitana, ³² ritornò presso la sua famiglia e vi rimase alcune settimane che trascorse nella preghiera e nella penitenza in preparazione di ciò che il Signore avrebbe più tardi disposto. I genitori ebbero dolore del suo ritorno per l' impressione che altri potessero averne, ma essa li tranquillizzò dicendo che tale era la volontà di Dio³³.

Durante la sua dimora in famiglia ebbe sicuro presentimento che sarebbe andata da lei il 26 gennaio una signora vestita di nero che le avrebbe portato luce. Non

³¹ A. P. T. di A. Reichert al n.° 49.

³² Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 49.

³³ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 17.

comparendo nessuno, già temeva di essersi ingannata, quando alle otto di sera di quel giorno andò da lei Tecla Bayer che le propose dimettersi in viaggio per Roma per cominciare una nuova vita religiosa. Amalia accettò ed essendosi già precedentemente preparata per il viaggio, secondo il suo presentimento, partì il giorno seguente³⁴. Durante il suo viaggio, la Bayer si ammalò gravemente, Amalia la curò finché fu scongiurato il pericolo di morte. Nel frattempo, trovandosi a Monaco un certo Padre Bonaventura Lüthen, che con Padre Jordan si occupava di una Congregazione recentemente fondata a Roma, la " Società dell' Insegnamento Cattolico ", ebbe da lui l' invito a partire subito per Roma ove giunse il 16 febbraio 1883.³⁵

Volendo P. Jordan farla superiora del ramo femminile, non ancora aperto, dell'Istituto da lui fondato³⁶, ella, sotto l' impulso della sua umiltà, gli scrisse : " Sono fiduciosa nel fatto che un uomo spiritualmente esperto guiderà le nuove sorelle al traguardo eterno; io non sono in grado di farlo e ci si accorgerà di aver commesso un errore affidando ad una persona come me la guida di altri " ³⁷. Questa sua umiltà, così profonda e strabiliante, era sempre accompagnata dalla fiducia in Dio e dal coraggio come possiamo vedere da una sua lettera successiva a P. Jordan: " Il Signore aiuta la mia poca predisposizione a dirigere, in modo così evidente, che mi faccio coraggio, quel coraggio che, secondo santa Teresa, è spesso preferibile all'umiltà "³⁸.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

³⁶ A. P. T., n° 51.

³⁷ Cfr. Lettera n° 2, cit.

³⁸ Cfr. Lettera n° 25, cit.

" Suore dell' Insegnamento della Dottrina Cattolica ": così fu chiamata la nuova Congregazione, mentre Amalia, che il 18 marzo 1883 aveva assunto il nome di Maria Francesca della Croce, avrebbe voluto che si chiamasse: " Suore della Divina Provvidenza"³⁹.

Il suo modo di pensare e di sentire, ispirato al francescanesimo, emerse chiaramente fin dal suo arrivo a Roma, tanto che lo manifestò con entusiasmo a P. Jordan: " Appena sento pronunciare la parola Povertà si diffonde in me una santa gioia; perciò la prego di essere forte laddove si tratta di difendere i diritti della perfetta Povertà. Non abbia paura su questo punto: il grande poverello di Assisi tanto più difenderà la sua Fondazione, voluta da Dio, quanto meno lei permetterà che si macchi la purezza di questa Signora del grande Padre, togliendole una parte dell'originalità. Abbia cura, Reverendissimo Padre, di condurre figli veramente poveri alla Santa Madre Chiesa perché chi è veramente povero è anche umile e obbediente. Io chiamo la Povertà la Madre delle virtù dei religiosi "⁴⁰

Il suo ideale è contenuto anche negli statuti che lei scrisse dietro richiesta di P. Jordan, fra il marzo e l' ottobre 1883, forse a luglio, secondo le indicazioni di suor Scolastica Demer e secondo un confronto dell' inchiostro usato nella corrispondenza di quel periodo⁴¹. Evidentemente si riferisce ad esse in un post scritto della sua lettera a P. Jordan del 12 luglio 1883: " In quanto agli "statuti" a Lei invitati, Padre mio, dico solo questo: a parte il comportamento previsto nel coro, nella preghiera e di fronte ai superiori, che è stato tratto dagli statuti del Carmelo, tutto il resto è

³⁹ Cfr. *Positto*, cit., pag. 9.

⁴⁰ Cfr. Lettera n° 2, cit.

⁴¹ Documento firmato da P. Aquilino Reichert e da suor Johanna Ankenbrand conservato nell' Archivio delle suore dell' Addolorata in via Paolo III a Roma.

quanto la mia mente, nelle ore di più profonda intuizione riguardo allo stato decaduto della vite degli ordini religiosi, ha potuto capire come volontà di Dio contrariamente a quanto viene praticato dalla moltitudine di coloro che sono al servizio del Signore"⁴².

Gli statuti scritti da M. Francesca per il ramo femminile della Congregazione furono dunque frutto della sua riflessione ardente e orante sulla necessità di una vita religiosa rinnovata. Esse sono ricchissime di elementi francescani; per quanto riguarda l'ammissione delle candidate si prescrive di non far attenzione alla dote, ma alla presenza di un temperamento semplice e pio, unito ad un' umile ed obbediente disposizione della mente. Ad esse si permette di portare soltanto una scorta moderata di vestiario perché "non accada che l' Ordine offuschi la virtù fondamentale, la santa povertà, fraintendendo il valore reale di questa preziosissima perla che cела in sè tutti i tesori del cielo e della terra"⁴³. Per M. Francesca il tesoro celeste è talmente prezioso e splendente che tutti i tesori terreni in confronto ad esso perdono luce ed attrattiva: *"Dobbiamo impegnarci a mostrare al mondo, sempre e dovunque, che quanto esso ricerca sfrenatamente, cioè l' onore, la fama, il denaro e la proprietà, da noi non sono per nulla valutati"*⁴⁴.

Nell' anno 1884 si delineò una differenza di vedute tra M. Francesca e P. Jordan perché ella dava maggior importanza alla vita interiore e contemplativa, mentre egli preferiva che le suore si dedicassero alla vita attiva in aiuto alla sua

⁴² Cfr. Lettera n° 37, cit.

⁴³ Primo capitolo degli Statuti di M.Francesca relativo all' ammissione delle candidate.

⁴⁴ Ibidem.

Congregazione maschile, in particolare alla tipografia ⁴⁵. Si arrivò dunque ad un conflitto: l'una in coscienza si sentiva chiamata ad una vita religiosa molto austera, di stile monastico; l'altro preferiva una regola mitigata a favore di un apostolato pratico maggiormente efficace⁴⁶.

Dopo aver molto pregato, Madre Francesca espose lo stato delle cose al cardinale vicario Lucido Maria Parocchi⁴⁷ che ne parlò al Santo Padre. Sua Santità disse che P. Jordan avrebbe dovuto attendere al consolidamento della propria Congregazione maschile senza occuparsi delle suore⁴⁸. A sua volta il Cardinale Vicario ordinò subito, il 9 maggio 1885, il distacco dalla Congregazione femminile dalla maschile e diede alle suore un direttore spirituale e amministratore nella persona del P. Giorgio Jacquemin⁴⁹.

Nel frattempo il Cardinale Vicario, avendo saputo che M. Francesca non era ancora sciolta dai voti emessi nell'Istituto Maria Stern - ella non sapeva in realtà di essere in stato irregolare - , ottenne la dispensa da quei voti e le ingiunse di fare il noviziato nella nuova Congregazione, abbandonando l'incarico di superiora, ciò che sicuramente la fondatrice, pur essendo tale, compì ben volentieri come possiamo

⁴⁵ Cfr. *Positto*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 19.

⁴⁶ Cfr. A. P. T. , n° 60.

⁴⁷ Nato a Mantova nel 1883, nel 1877 fu creato cardinale del titolo di S. Sisto ed arcivescovo di Bologna. Leone XIII lo chiamò a Roma e due anni più tardi lo volle vicario generale per la città e il suo distretto. Nel 1896 fu nominato segretario della S. Congregazione del S. Ufficio. Vedi *Enc. Cattolica*, vol. IX, 853.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

Giorgio Jacquemin nasce nel 1853 a Echternach, in Lussemburgo. A Roma si dedica particolarmente allo studio del Diritto Canonico, conseguendo il dottorato. Il 17 settembre 1885 il Cardinale Vicario lo nomina Padre spirituale e Direttore per l'Istituto di M. Francesca Streitl, al quale si dedica per ben 35 anni, visitando tutte le case, comprese quelle dell'America, predicando gli esercizi alle suore, celebrando le vestizioni e le professioni, in generale promuovendo, con il consiglio e con l'opera, la vita della Congregazione sia sotto l'aspetto religioso che temporale. Cfr. Reichert, A. , cit., pagg. 285 e 286.

dedurre dalle sue lettere⁵⁰. Il noviziato durò solo pochi mesi perché le suore piangenti pregarono il Cardinale Vicario di ridare loro M. Francesca come superiora. Il nuovo istituto ebbe dal Cardinal Vicario il 17 settembre 1885, giorno delle Stimmate e dell'onomastico di M. Francesca il nome di "Suore dell' Addolorata" e fu approvato il 4 ottobre dello stesso anno⁵¹, giorno della festa di san Francesco, quasi a suggellare che l' istituto fondato da M. Francesca è veramente animato da uno spirito francescano.

Le Costituzioni furono quelle già scritte da lei con alcune correzioni fatte dal Cardinal Vicario⁵².

Con la nascita canonica del nuovo ordine religioso, M. Francesca ha raggiunto una tappa fondamentale del suo itinerario costellato di eventi che avrebbero potuto sconvolgerla, ma che invece ella ha saputo vivere con un coraggio e una costanza sorprendenti: l' entrata il 22 settembre 1866 nell' Istituto Maria Stern di Augsburg⁵³ che abbandona sedici anni più tardi, con il permesso del Vescovo, per entrare nel Carmelo di Würzburg il 25 gennaio 1882⁵⁴. Poco più di dieci mesi dopo lascia anche il Carmelo con un ardore, degno di autentica innamorata di Dio, quanto meno

⁵⁰ Cfr. Lettera n° 7 : "Con tutta la forza della mia anima voglio aspirare alla perfezione ed essere pronta a svolgere il compito che l'Eterna Misericordia mi richiede. **Voglio iniziare, nel vero senso della parola, il Noviziato e in esso lottare di nuovo decisamente contro il nemico di ogni bene**, contro il mio rovinoso profondo e contro il mondo. Preghi per Sua figlia, alla quale non manca proprio la buona volontà, ma spesso la perseveranza e la risolutezza.

Cfr. anche Lettera n° 28, cit.

⁵¹ A. P. T. al n° 60.

Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 19 a pag. 11..

⁵² Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 19 a pag. 11.

⁵³ Articoli di prova testimoniale, cit., n° 14.

⁵⁴ *Ibidem*, n° 43.

sbalorditivo e direi straordinario, soprattutto se consideriamo quanto potesse essere considerata vergognosa a quei tempi una defezione e tale appare la scelta di Amalia che ritorna a casa in abiti secolari e, nella sua umiltà, non si preoccupa di dare spiegazioni. Per non parlare di quanto debba aver sofferto, per il suo animo così sensibile e sempre intento a dare buona testimonianza⁵⁵.

Tuttavia il Signore la lascia nelle tenebre soltanto per breve tempo: chiamata da P. Jordan per l'organizzazione del ramo femminile della sua società, ella vi giunge il 16 febbraio 1883⁵⁶ e il 18 marzo del medesimo anno emette i voti nelle sue mani. Infine da quella che può sembrare una separazione e in realtà è una fioritura, nasce una nuova Congregazione dove M. Francesca può, quale autentica sorella di Maria Addolorata, stare con lei sotto la Croce associandosi alla Passione di Cristo, come anche san Francesco fece visibilmente in tutta la sua vita e in modo ancor più evidente quando ricevette le stimmate. Dalla Croce Gesù Cristo affidò a Sua Madre, nella persona di Giovanni, tutta la Chiesa. La spiritualità di M. Francesca è dunque caratterizzata dalla compassione e tenerezza verso tutti coloro che sono nel bisogno materiale e spirituale, soprattutto i poveri e sofferenti che, in quanto tali, assomigliano a Cristo Crocifisso, specialmente se, come Lui, sono innocenti e non portano astio nel cuore. Inoltre c'è in lei una profonda attenzione per la miseria di chi è lontano da Dio e non sa credere e amare.

Fondata su questa spiritualità M. Francesca non limitò il suo apostolato ad alcuni ambiti, ma fu disponibile a prestare l'opera sua e delle sue suore ovunque.

⁵⁵ Cfr. *Positio*, cit., pag. 7.

⁵⁶ *Ibidem*, pag. 8.

Infatti, avendo mandato alcune suore in America a raccogliere elemosine, permise che rimanessero a Wichita nel Kansas in una meschina e povera casa presa in affitto ad assistere alcuni malati e orfanelli che vi erano ricoverati⁵⁷.

Il 3 maggio lei stessa⁵⁸, accompagnata da tre suore partì per l' America piena di entusiasmo: " Dio mi concede aiuto e protezione in ogni situazione. Sette anni fa sarei andata a piedi anche in Africa; oggi Iddio ci chiama in America dalle nostre consorelle. Perché non dovrei andarci lieta e fiduciosa?⁵⁹ Arrivò il 15 maggio a New York e di lì partì per Wichita⁶⁰. Accettò quattro altre filiali impietosa dall'abbandono spirituale di tanti cattolici, la cui fede andava perdendosi in quell'immenso territorio di immigrati. Così infatti scrisse ai genitori: " L' America ha tutti i tipi di progresso. Ma per quanto riguarda il lato religioso lascia un po' a desiderare. Molte persone *non sanno a che religione appartengono*⁶¹ oppure, se una volta erano cattolici, ora scelgono qualsiasi altra religione, sono liberi e così muoiono quei poveretti! "⁶².

Tornò a Roma nella primavera del 1891, ma riattraversò l' Oceano altre due volte ⁶³ consapevole della grande responsabilità che pesava sulle sue spalle⁶⁴. Nel 1892, su consiglio del Vescovo di La Crosse nel Wisconsin, ritenne opportuno che la comunità americana fosse affidata a Mons. Joseph Joch che agì come procuratore⁶⁵.

⁵⁷ Cfr. A. P. T. n° 65 a pag. 26.

⁵⁸ Cfr. Lettera di M. Francesca dell' 11 maggio 1890 ai genitori.

⁵⁹ Cfr. Lettera di M. Francesca del 6 aprile 1890 ai genitori.

⁶⁰ Cfr. Lettera di M. Francesca dell' 11 maggio 1890 ai genitori.

⁶¹ Il corsivo è mio.

⁶² Cfr. Lettera di M. Francesca del 13 giugno 1890 ai genitori e alla sorella.

⁶³ Cfr. A. P. T. n° 68, 69 e 81.

⁶⁴ Cfr. A. P. T. n° 67.

⁶⁵ Cfr. *Positio*, Testimonianza di don Joseph Joch a pag. 177 e 178.

M. Francesca scrisse numerose lettere a P. Joch tra il 1893 e il 1896. Da esse emerge il suo grande interesse per le filiali d' America, nonché la sua particolare fiducia in P. Joch a cui permise piena libertà d' azione dell' amministrazione e in taluni aspetti dell' organizzazione dell'Ordine in America⁶⁶. Spesso gli dimostra gratitudine per i sacrifici da lui affrontati per lo sviluppo della ⁶⁷. A volte lo consiglia in maniera chiara e decisa, come nel caso di trasferimento di alcune suore, incoraggiandolo con l' offerta delle sue sofferenze e preghiere di fuoco⁶⁸.

M. Francesca avrebbe voluto permanere nel nuovo mondo per lavorare finché le fossero bastate le forze⁶⁹, ma una serie di contrarietà portò a un diverso svolgimento dei fatti.

Nel febbraio 1895 vi fu un contrasto tra M. Francesca e suor Scolastica, superiora della casa di Vienna che era stata inaugurata pochi mesi prima nel novembre 1894 ⁷⁰. Quest' ultima andava spesso alla corte imperiale mettendo in pericolo il suo spirito religioso e, pur essendo riuscita a raccogliere molte offerte per le spese della fondazione, non sapeva tenere in debito ordine la casa⁷¹. M. Francesca manifestò la sua sofferenza a P. Joch: " Le condizioni della casa di Vienna richiedono urgentemente la mia presenza per un po' di tempo: il mio impegno a Vienna sarà tutt' altro che piccolo; solo la mia solida fiducia nell' alto mi dà il coraggio di portare la mia croce fino alla sommità voluta da Dio"⁷². Ciò che più la

⁶⁶ Cfr. Lettera di M. Francesca a P. Joch del 27/1/1895.

⁶⁷ Cfr. Lettere di M.Francesca a P. Joch del 7/3/ 1893 e del 29/10/1894.

⁶⁸ Cfr. Lettera di M. Francesca a P. Joch del 20/12/1893.

⁶⁹ Cfr. Lettere di M. Francesca a P. Joch del 29/10/1894 e del 27 /10/1895.

⁷⁰ Cfr. "La Serva di Dio " di P. Aquilino Reichert a pag. 158.

⁷¹ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n°22.

⁷² Cfr. Lettera di M. Francesca a P. Joch del 27/1/1895.

faceva soffrire era il comportamento delle suore contrario alla povertà: " Le povere sorelle non hanno quasi più il senso del valore del santo voto: ne hanno solo una vaga idea , ma non sono capaci di comprenderlo in tutta la sua bellezza. Si ricevono e si fanno regali e a nessuna viene neppure in mente di chiedere ai propri superiori il permesso a tale proposito. Il buon Dio ha fatto sì che un paio di guanti accettati illecitamente in dono portasse alla luce una serie di reati contro la santa povertà " ⁷³.

Nel febbraio 1895 suor Scolastica lasciò la comunità portando con sé altre cinque suore. Appena M. Francesca lo seppe chiamò suor Johanna Ankenbrand dall'America, nominandola sua vicaria a Roma, e quando questa fu giunta partì per Vienna nel marzo 1895, accompagnata da suor Valeria che doveva essere la nuova superiora della casa di Vienna⁷⁴. In breve tempo riuscì a portare le consorelle alla luminosità della obbedienza e se ne rallegrò con P. Joch. Le suore ringraziarono Dio di aver nuovamente imparato a riconoscere le vie della madre Addolorata⁷⁵.

Nell' agosto 1895 M. Francesca si trovava di nuovo in America per visitare tutte le filiali e osservò che qua e là vi era qualche abitudine non proprio conforme al suo modo di vedere specialmente nella casa di Denville nel New Jersey⁷⁶, dove si promuoveva la cura Kneipp⁷⁷ che, anche per le relazioni fattele dalle suore, le sembrava potesse diventare dannosa allo spirito religioso.

Da una parte, M. Francesca era stremata, e, dall' altra, alcune suore, pur venerandola e amandola, si appoggiavano al sacerdote Joch, che essendo da molti

⁷³ Cfr. Lettera di M. Francesca a P. Joch del 15/3/1895.

⁷⁴ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Maria Clarella al n° 22.

⁷⁵ Cfr. Lettera di M. Francesca a P. Joch del 29/3/1895.

⁷⁶ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 22.

⁷⁷ Si tratta di una idroterapia. Cfr. Aquilino Reichert, cit., alla pag. 170.

anni in America conosceva molto bene le esigenze locali⁷⁸. Dopo la visita alle filiali d' America le condizioni di salute di M. Francesca peggiorarono.

Intanto andò a Denville anche Mons. Jacquemin che, esaminato tutto, chiese a don Joch se, considerata la salute di M. Francesca, fosse il caso di scegliere un' altra superiora generale. Don Joch fu di parere nettamente contrario, anzi si sdegnò e disse: "Si vergogni di parlare così, M. Francesca è la Fondatrice ed ha bisogno di riposo"⁷⁹. Malgrado quest'affermazione, tra M. Francesca e P. Joch ci fu un contrasto di cui non conosciamo appieno i motivi. Secondo la testimonianza di suor Wendelina Bauer, essa non ebbe buona impressione di una visita che don Joch, essendo medico, fece a suor Clarella⁸⁰; inoltre lo avrebbe rimproverato per le spese eccessive effettuate nell' ultimo viaggio⁸¹. Da parte sua don Joch affermò: " M. Francesca non comprendeva il nostro modo di vivere ed era infelice. Senza giungere ad una chiarificazione la Madre ritornò a Roma; i troppi tormenti le produssero, comunque, una depressione nervosa: Se ella avesse preso soltanto un riposo per rimettersi , per prendere cura del suo corpo, forse sarebbe guarita; ma questa era l' ultima cosa che voleva: mirava a sacrificare se stessa ". Secondo don Joch, M. Francesca *in spiritualibus* era un gigante e *in materialibus* era una nana; era tutta Maria e non altrettanto una Marta⁸². Attestò inoltre di essere sicuro che M. Francesca fosse una prediletta di san Francesco d' Assisi⁸³. Evidentemente lei, per il suo spirito

⁷⁸ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 22.

⁷⁹ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Wendelina Bauer al n° 22.

⁸⁰ Francesca Paul , in religione suor Maria Clarella, nata ad Abenberg nel 1877. Entrò nella congregazione nel luglio 1892 e nel maggio 1895 fu mandata in America. Cfr. *Positio* pag. 102 e 104 , cit.

⁸¹ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Wendelina Bauer , pag. 68.

⁸² Cfr. *Positio*, Testimonianza di don Joseph Joch dal Processo ordinario a pag. 180.

⁸³ Cfr. *Positio*, Testimonianza di don Joseph Joch dal Processo ordinario a pag. 183.

francescano, preferiva abbandonarsi alla provvidenza, mentre lui cercava di amministrare le filiali d'America con una certa efficienza.

M. Francesca partì per l' Europa, come si è detto, senza dirne il motivo e senza informare don Joch della sua assenza⁸⁴. Giunse a Vienna il Giovedì Santo del 1896. Il martedì dopo Pasqua si recò a Roma con suor Valeria ed essendovi giunta inaspettata, le suore non erano riunite per ossequiarla. Essa si recò subito da mons. Jacquemin⁸⁵. Nel frattempo don Joch aveva saputo della partenza di M. Francesca; temendo di essere accusato da lei a Roma perché alcune suore si erano lamentate di lui come troppo severo, partì anch' egli per Roma al più presto⁸⁶. Andò a Borgo Santo Spirito e domandò di vedere M. Francesca. Mons. Jacquemin gli disse che avrebbe potuto vederla la mattina seguente, dopo la Messa.⁸⁷ Don Joch voleva parlarle per giustificarsi e chiarire la situazione⁸⁸. Lui stesso affermò che era venuto a Roma per aiutare M. Francesca e specialmente per pregarla di non lasciare la comunità in quel momento critico, perché quando lasciò l' America, correva voce che fosse tornata a Roma per dimettersi⁸⁹. Suor Valeria allora, temendo d' incontrarsi con lui, perché gli aveva scritto una lettera risentita, suggerì a M. Francesca di partire di buon mattino il giorno seguente senza dire a nessuno la meta del loro viaggio⁹⁰. Così accadde.

L' indomani mattina M. Francesca, accompagnata da suor Valeria, uscì di casa e si recò alla Chiesa di sant' Antonio, vicino san Giovanni in Laterano, dove si

⁸⁴ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand a pag. 16.

⁸⁵ Cfr. *Positio*, Testimonianza di Donna Costantia Wikzurke.

⁸⁶ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 22 a pag. 16.

⁸⁷ Cfr. *Positio*, Testimonianza di don Joch alle pagg. 178 e 179.

⁸⁸ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Wendelina Bauer al n° a pag. 70.

⁸⁹ Cfr. *Positio*, Testimonianza di don Joch alle pagg. 178 e 179.

⁹⁰ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 22 a pag. 16.

confessò da un padre francescano e invitò la consorella a fare altrettanto. Il confessore disse a suor Valeria: " Assolutamente è necessario che lei stia con la madre ". Partirono e si fermarono a Padova per visitare la basilica di santo' Antonio, poi ripresero il viaggio alla volta di Vienna.

Quindici giorni dopo M. Francesca disse a suor Valeria che sarebbe andata da sua sorella a Bamberg e la pregò di recarsi a Roma. Questa al suo arrivo a Roma trovò sulla porta suor M. Johanna che le disse: " Dove ha condotto nostra madre? " Saputo che era a Bamberg dalla sorella le fu subito telegrafato di venire. Essa ubbidì prontamente giungendo col direttissimo⁹¹.

Giunse a Roma la notte del 16 aprile 1896. Entrando in casa mentre tutte erano a riposare seppe dalla suora portinaia che era stata deposta da Madre Generale e che in sua vece era stata nominata suor Johanna Ankenbrand . Andò nella camera di colei che l'avrebbe sostituita nella direzione della Congregazione, si inginocchiò presso il suo letto e, alla domanda di suor Johanna, che le chiedeva perché avesse fatto così rispose: " So già tutto, la suora portinaia me l' ha detto, **lasciamo fare al Signore. Egli fa tutto bene** ". In seguito , fin dal principio, si mostrò felice di essere suddita⁹².

Che cos'era successo? Non lo sappiamo con esattezza. Mons. Jacquemin riferì l'assenza di M. Francesca al Cardinal Vicario che mandò P. Doebbing⁹³ da don Joch, che era malato, a chiedere quale suora sarebbe stata qualificata per prendere il posto di M. Francesca secondo la sua opinione. Don Joch raccomandò suor Johanna⁹⁴.

⁹¹ Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Constantina Wirzwerker al n° 22 .

⁹² Cfr. *Positio*, Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 22 a pag. 18.

⁹³ Nasce a Munster (Germania) nel 1855. Nominato Vescovo di Nepi e Sutri nel 1900, assolve il suo compito di Pastore con grande zelo, tanto da essere definito da S. Pio X "una perla dell' Episcopato italiano".

⁹⁴ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Joch alle pagg. 79 e 80.

Il 14 aprile 1896 P. Doebbing radunò tutte le suore in una saletta della Casa Madre, e, a nome della Santa Sede, comunicò loro quale sarebbe stata la nuova Superiora Generale. Aggiunse che era stata spedito un telegramma a Vienna e che era giunta la risposta che la serva di Dio non si trovava là. Suor Johanna e tutte le suore piansero per il dolore di perdere M. Francesca come loro Madre⁹⁵. Secondo la testimonianza di suor Wendelina Bauer, fu deposta per la sua partenza improvvisa da Roma senza dare notizia della località dove intendeva recarsi e ciò per evitare l'incontro con don Joch⁹⁶. Secondo quest' ultimo fu suor Valeria a portar via M. Francesca da Roma e la sua venuta avrebbe soltanto accelerato la loro fuga⁹⁷.

Anche le suore dell' America soffrirono molto per la deposizione di M. Francesca; quando furono invitate da Mons. Jacquemin a scrivere una lettera alla nuova Madre Generale in segno di sottomissione, si rifiutarono perché avevano molta stima di M. Francesca e avrebbero voluto che non fosse deposta⁹⁸. Per questo decisero di chiedere a Mons. Jacquemin i motivi della deposizione. Questi disse loro che fu deposta perché negava a qualche suora la Santa Comunione, perché spesso mancava agli atti comuni, come per esempio i pasti, e perché tolse l' abito religioso a suor Anastasia. Queste ragioni non sembrarono loro valide in quanto essa non era venuta meno ai voti⁹⁹ e scrissero la lettera di sottomissione alla nuova Generale solo quando M. Francesca le invitò a sottomettersi¹⁰⁰.

⁹⁵ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand alle pagg. 179 e 180.

⁹⁶ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Wendelina Bauer al n° 22 a pag. 71.

⁹⁷ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Joch a pag. 180.

⁹⁸ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor M. Clarella Paul al n° 22 a pag. 104.

⁹⁹ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Cirilla Chmelar a pag. 166.

¹⁰⁰ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor M. Clarella Paul al n° 22 a pag. 104.

Veramente M Francesca seppe accettare la remozione dal suo ufficio di Superiora Generale con autentica umiltà francescana come testimoniò lo stesso don Joch¹⁰¹. Mai criticò, nè favorì critiche verso la nuova Madre Generale con cui era in piena armonia. Rifiutò sempre ogni privilegio: l' unica eccezione che qualche volta chiedeva era di potersi ritirare a pregare durante la ricreazione. Passò gli ultimi anni della sua vita nella solitudine e nel nascondimento non perché fosse disprezzata dalla suore, ma perché essa stessa era persuasa che con più preghiera avrebbe compiuto un bene maggiore e che ciò fosse volontà di Dio¹⁰². Un giorno una suora le chiese se sarebbe tornata di nuovo Madre Generale; rispose che ciò non sarebbe avvenuto perché il Signore aveva disposto diversamente e che lei da suddita era felice. Infatti lo dimostrava costantemente con la sua condotta¹⁰³.

Accadde che Mons. Giuseppe Bernardo Doebbing, divenuto Vescovo di Nepi e Sutri volle dare una soluzione positiva alla urgentissima necessità di aprire a Castel Sant' Elia un asilo per l' assistenza e l' educazione dei bambini, affidandolo ad una Congregazione di suore che prendesse a cuore anche l' assistenza e l' educazione della gioventù specialmente di quella femminile. Chiese aiuto alle suore dell'Addolorata di cui conosceva già bene la fondatrice.

La Madre Generale, volendo assicurarsi delle reali condizioni del paese e della casa, fece un sopralluogo e portò con sè anche M. Francesca che, viste le cose con i propri occhi, diede subito il consenso per l' apertura della casa nei locali del palazzo

¹⁰¹ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Joch a pag. 179.

¹⁰² Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 23 alle pagg. 18 e 19.

¹⁰³ *Ibidem*.

Saetta che Mons. Doebbing mise a disposizione dell' Istituto. Così il 29 maggio del 1905 le suore dell'Addolorata presero possesso della nuova fondazione¹⁰⁴. Tra coloro che erano state destinate alla cura dei bambini c'era anche M. Francesca. L' asilo cominciò subito a funzionare e si riempì di bambini e di bambine. Infatti a quel tempo la povertà regnava nella maggior parte delle famiglie castellesi e l' apertura dell' asilo fu veramente provvidenziale¹⁰⁵.

La sua umiltà e il suo amore rifulsero particolarmente in questi ultimi anni trascorsi a Castel Sant' Elia. Seppe vincere ogni naturale ripugnanza nell' assistere i bambini dell'asilo spesso sporchi, pieni di insetti e qualche volta affetti da scabbia¹⁰⁶. Amava chiamare a sé i più sudici, li ripuliva li prendeva sulle ginocchia, li rendeva felici, facendosi bambina con i bambini¹⁰⁷.

Interessantissima è la testimonianza di don Giuseppe Ranocchini che aveva quattro anni quando le suore arrivarono al paese. Parla dell' asilo come del suo piccolo regno che egli continuò a frequentare di pomeriggio anche dopo che iniziò la scuola elementare: " La Madre Fondatrice era di statura normale, piuttosto esile nel suo fisico. Era molto difficile fissare il nostro sguardo di bambini curiosi sul suo viso perché aveva sempre la testa leggermente china e lo sguardo rivolto a terra...Il suo volto era affinato e di lineamenti molto delicati, i suoi occhi erano incavati, profondi ed avevano un' espressione di tristezza mista però a soave mitezza. Le mamme di Castel Sant' Elia ne avevano una profonda venerazione, e, quando potevano

¹⁰⁴ Cfr. don Giuseppe Ranocchini, " Mie memorie ", cap. VIII, intitolato " Le mie Suore ". Si tratta di una parte di un lungo manoscritto che nessuno ha mai letto per espressa volontà di don Ranocchini il quale dispose che fosse pubblicato soltanto dieci anni dopo la sua morte. Tuttavia lo stesso autore provvide a dare il suddetto estratto alle suore della S.S. Madre Addolorata del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Johanna Ankenbrand al n° 52 a pag. 38.

¹⁰⁷ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Francesco Marcacci a n° 23 a pag. 100.

raccomandavano i loro figli. M. Francesca che esteriormente sembrava appartata da tutto e da tutti, era invece l' anima di ogni cosa. La sua lunga esperienza, le sue doti personali, il suo grande amore per l' infanzia, le sofferenze interiori che avevano maturato il suo spirito non solo le consentivano di sostenere e incoraggiare l' azione delle suore con i suoi saggi consigli con i suoi eloquentissimi esempi, ma la spinsero a dedicare molte ore della giornata alle bambine più piccole e più bisognose di amore materno "108.

Tutto il suo apostolato, tutta la sua azione traevano origine e forza dalla sua intima comunione con Dio che essa alimentava con una incessante e ardente preghiera¹⁰⁹. Realizzò quindi in pieno quell' ideale originario che l' aveva animata fin dalla giovinezza: contribuire con la preghiera e il lavoro a risollevare le miserie spirituali e materiali del mondo. Azione e contemplazione sono due sorelle che possono farci correre rapidamente verso il Regno di Dio soltanto quando si danno la mano. Questa verità evangelica si realizzò mirabilmente in M. Francesca ed è l'eredità carismatica che essa lasciò alle sue suore.

Secondo don Joch, Castel Sant' Elia fu il suo vero campo di lavoro, dove essa crebbe in santità e santificò gli altri con il suo esempi: " Io le feci una visita e notai subito che era calma e felice, così rassegnata ai voleri di Dio che io sentii di essere alla presenza di una santa. Mi ringraziò per ogni cosa e mi chiese perdono se mai mi avesse nuociuto"¹¹⁰.

¹⁰⁸ Cfr. *Le Mie memorie* di don Giuseppe Ranocchini, cit., cap. VIII, intitolato " Le mie Suore ".

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Joch, pag. 183.

Durante gli esercizi dall' 8 al 15 dicembre del 1896, anno della deposizione, M. Francesca aveva scritto nel suo diario spirituale: " Ho sacrificato tutto¹¹¹, tutto il mio essere in e con Maria all' Altissimo ". Espresse anche il desiderio di farsi introdurre dalla Vergine Immacolata nel mistero dell' amore e del dolore per diventare veramente sposa del Crocifisso e di non staccarsi dai suoi piedi sanguinanti finché l' Amore non le avrebbe detto la sua volontà¹¹². Durante gli esercizi spirituali del 1897 appuntò nel solito taccuino il proposito di tendere alla perfetta unione con la volontà paterna di Dio e di morire a tutto ciò che non fosse Gesù e Maria, affinché, morta nel tempo, diventasse degna di vivere nell' eternità¹¹³. Con questi pensieri e sentimenti si preparò alla morte come ad un passaggio da attraversare per incontrare il suo sposo.

Il 2 febbraio del 1911 ebbe una paralisi che si ripeté il 10 dello stesso mese¹¹⁴. La Madre Generale partì subito per Castel Sant' Elia e la trovò nella piena fiducia e disponibilità al compimento della volontà di Dio tanto che all' augurio di guarigione della Madre rispose: " Lasciamo fare al Signore "¹¹⁵.

Non volle che le suore mostrassero tristezza, ma soltanto che pregassero perché si compisse il disegno benevolo di Dio. Anche lei pregava incessantemente e univa i suoi dolori al capo a quelli di Gesù coronato di spine. Quando le si chiedeva come stava, rivolgeva sempre lo sguardo in alto senza lamentarsi dei dolori, e, alzando la mano, dava a vedere che tutto era per Gesù. Quando parlava per proferire ormai le

¹¹¹ La sottolineatura è di M. Francesca.

¹¹² Cfr. taccuino personale di M. Francesca, pag. 9.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Cfr. *Positio*, cit., pag. 42.

¹¹⁵ Ibidem, pag. 42 e 43.

ultime parole della sua vita, a volte domandava notizie di alcune suore, per il bene delle quali era preoccupata, e spesso chiedeva che si conservasse la santa povertà e si tenesse lontano l'attaccamento alle cose terrene¹¹⁶.

Alla Madre Generale, suor M. Johanna Ankenbrand, che le stava vicino disse: "Conservi lo spirito primitivo, lei lo conosce. Il Signore volle che lei assumesse il peso dell' ufficio di Superiora Generale; la benedirà e le sarà al fianco con il suo aiuto". La incoraggiò dicendole che Dio ama ciò che è debole onde la sua potenza divina sia riconosciuta e promettendo di intercedere presso il buon Dio perché tutto andasse bene. Suor M. Johanna la pregò di prenderla presto in Paradiso con lei, ma la risposta serafica che ricevette fu che doveva rimanere sulla terra per aiutare la Congregazione a introdurre l'adorazione perpetua. Dopo aver ricevuto l' estrema unzione il 27 febbraio e il Santo viatico il 28 febbraio, rimase tre o quattro giorni con gli occhi chiusi, ma il suo volto fu sempre sereno. Tutto il suo contegno esprimeva che l' anima era tranquilla e in pace con Dio. Di tanto in tanto diceva sottovoce e con grave serenità: " I giudizi del Signore sono imperscrutabili e tremendi "¹¹⁷. Le suore avevano impressione di stare vicino ad una santa e che dicesse quella parole in un momento di intima comunione con Dio, non per sè, ma per loro, affinché si preparassero ad una buona morte¹¹⁸.

Il 4 marzo M. Francesca riaprì gli occhi e in un attimo tutte le suore le furono attorno piangenti di gioia e di commozione. Il suo volto era illuminato da un dolce sguardo e da un sorriso celestiale. Suor Johanna le chiese dove era stata in tutto quel

¹¹⁶ Ibidem, pag. 43.

¹¹⁷ Ibidem pag. 43 e 44.

¹¹⁸ Ibidem pag. 44, 45 e 46.

tempo e lei rispose con un nuovo sorriso. Poi quando le domandò se desiderava ricevere la santa Comunione, M. Francesca, quasi rattivata, si fece capire con un cenno e stringendole lievemente la mano¹¹⁹.

Il giorno seguente andarono a visitarla Mons. Doebbing, vescovo diocesano, che già altre volte le aveva fatto visita, e mons. Jacquemin che, insieme a due suore, rimase presso la moribonda tutta la notte. Verso le quattro del 6 marzo 1911 i suoi respiri diventarono molto forti e affannosi, tanto che la Madre Generale la pregò di reprimerli perché l'avrebbero troppo indebolita. Ubbidì eroicamente per l'ultima volta e riacquistò piena tranquillità¹²⁰.

Verso le sei la comunità si recò in cappella per la santa Messa celebrata da mons. Jacquemin, ma appena questa fu cominciata si udì il campanello della camera di M. Francesca. Le suore capirono che la loro Madre era entrata in agonia e si recarono subito nella sua camera lasciando mons. Jacquemin da solo all'altare. Questi, pochi attimi dopo, fu anche lui al letto della morente, le diede nuovamente l'assoluzione generale e con tutte le suore presenti recitò lo " Stabat Mater ".

Alle sette precise l'anima di M. Francesca volò in cielo.

Appena la notizia della sua dipartita da questo mondo si diffuse, tutti dicevano che era morta la santa monaca nascosta¹²¹. La salma fu esposta nella scuola dei bambini dell'asilo. Il suo volto era assai bello e di aspetto giovanile¹²².

Subito, una fiumana di popolo si recò spontaneamente a visitarla e a pregare ininterrottamente fino al momento dei funerali. Dicevano che non avevano mai visto

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ Ibidem, pag. 46.

¹²² Ibidem, pag. 47.

una salma simile, tanto era di aspetto angelico. Andarono anche il parroco e i padri del convento S. Maria ad Rupes. Molti si raccomandavano alla defunta piangenti. Le suore posero i banchi della scuola intorno alla salma perché l'entusiasmo era così grande che la gente avrebbe voluto tagliarle le vesti per averne dei pezzi come reliquie e dava in alte esclamazioni: " Madre nostra, prega per noi! quanto è bella! Una morta così non l'abbiamo vista mai! " ¹²³.

Secondo al testimonianza di Adelaide Mauracher, finché il corpo di M. Francesca non fu rinchiuso nella cassa, non si notarono in esso quello che avviene in altri cadaveri, cioè nè macchie, nè alcun odore cadaverico¹²⁴. Molti la toccavano per devozione e molte madri facevano baciare ai bambini il lembo della sua veste anche se il parroco e le suore cercavano di impedire che si avvicinassero troppo alla salma¹²⁵.

Commovente è la testimonianza di don Ranocchini che nel 1911 era un bambino di dieci anni: " Anche noi ragazzi passavamo più volte davanti a M. Francesca: volevamo vederla e rivederla senza stancarci mai e la guardavamo con i nostri occhi esterrefatti e imperlati di lacrime. I bambini e le bambine si alzavano in punta di piedi per vederla: le più piccole venivano prese in braccio dalle suore e

¹²³ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor M. Johanna Ankenbrand n° 59 e n° 60 alle pagg. 42 e 46.

Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di d.na Adelaides Mauracher n° 59 a pag. 134.

Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Florentina Adelhardt n° 60 e n° 64 a pag. 164.

Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Bernarda Hümpfer n° 60 a pag. 65.

Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor Regina Galletti n° da 60 a 63 a pag. 85 ss.

¹²⁴ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di d.na Adelaides Mauracher n° da 60 a 63 a pag. 135.

¹²⁵ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di don Franciscus Marcacci n° da 60 a 64 a pag. 101.

portate vicino al letto funebre affinché potesse bene imprimersi nella loro memoria quel volto che tante volte avevano guardato¹²⁶.

Una suora esortò a pregare i presenti che risposero unanimi: " Non ha bisogno delle nostre preghiere; è santa, sta in paradiso ": La suora, volendo che pregassero e che si calmasse il tumulto, disse che M. Francesca avrebbe portato le loro preghiere alle altre anime del purgatorio e allora si decisero a pregare¹²⁷.

L' insistenza della folla per avere qualche cosa appartenuta a M. Francesca si faceva sempre più grande. Per contenerla furono distribuite molte immagini sacre dopo averle applicate su quel volto che due giorni prima aveva brillato di splendore e dalla parte di quel cuore che tanto aveva amato Dio e il prossimo¹²⁸.

I funerali si svolsero l' 8 marzo con l' affluenza di quasi tutto il popolo di Castel Sant' Elia e con l' intervento delle autorità civili locali che avevano infisso l' invito alla popolazione. Partecipò anche mons. Doebbing che pronunciò l' elogio funebre in Chiesa. Disse che la defunta era fondatrice delle suore della Congregazione delle suore dell'Addolorata, da lui conosciuta fin dall' inizio, quando, ancora piccola pianticella, si estendeva tra tante difficoltà e tribolazioni che M. Francesca affrontò con eroico coraggio e con fiducia¹²⁹.

Tra le altre cose disse che era salita sulla cima del Calvario e con Maria Addolorata era rimasta ai piedi della Croce fino alla fine conducendo una vita di

¹²⁶ Testimonianza di don Ranocchini tratta dal suo libro *Le mie memorie* al capitolo VIII intitolato *Le mie suore*.

¹²⁷ Cfr. *Positio*, cit., Test. di suor M. Regina Galletti n. da 60 a 63 a pag. 85.

Cfr. *Positio*, cit., Test. di suor M. Johanna Ankenbrand n.°60 e 61 a pag. 46.

Cfr. *Positio*, cit., Test. di don Franciscusa Marcelli n.° da 60 a 64 alle pagg. 101 e 102.

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ Ibidem.

umiltà e di sacrificio al punto che domandò e ottenne due grazie: la partecipazione alla corona di spine di Gesù e una lunga agonia¹³⁰. Aggiunse anche che il popolo di Castel Sant' Elia era fortunato perché nel suo paese era morta una santa fondatrice. Allora tutto i presenti, che l'avevano sempre ritenuta una santa, al sentire che era la fondatrice, rimasero meravigliati perché fino ad allora, eccettuate pochissime persone, non lo sapeva nessuno¹³¹.

Terminato il santo rito in Chiesa, il parroco don Francesco Marcacci domandò al Vescovo se credesse opportuno fare una eccezione alla disposizione vigente per le quali la salma non doveva essere portata per le vie principali del paese, ma direttamente al cimitero. Sua Eccellenza fu lieto di concedere l'eccezione¹³².

Dove la salma passava, la gente si inginocchiava come davanti al Santissimo Sacramento. Qui, poi, mons. Doebbing vide il corteo per la strada che conduceva al cimitero esclamò: " È un corteo di trionfo, non funebre ". Sembrava una festa più che un funerale. Sei suore, sostituite di tanto in tanto da due giovanette biancovestite, portavano a mano la cassa di zinco che conteneva la salma. Le mamme che facevano ala piangenti gridavano : " M. Francesca, benedite noi e i nostri figli! "¹³³.

Giunti al cimitero, la collocarono in un posto distinto riservato ad essa dalle autorità comunali e mentre le figlie di Maria cantavano il " Veni sponsa Christi " la salma venne calata nell'avello. Proprio in quel momento le campane della chiesa suonarono il mezzogiorno. Alle suore e a molti ciò fece impressione, sapendo quanto

¹³⁰ Cfr. *Positio*, cit., Testimonianza di suor M. Regina Galletti a pag. 88.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Cfr. *Positio*, cit., Test. di suor M. Regina Galletti n. da 60 a 63 a pag. 85.

Cfr. *Positio*, cit., Test. di suor M. Johanna Ankenbrand n.°60 e 61 a pag. 46.

Cfr. *Positio*, cit., Test. di don Franciscusa Marcacci n.° da 60 a 64 alle pagg. 101 e 102.

¹³³ *Ibidem*.

M. Francesca aveva amato l' obbedienza e parve loro di sentire dalle sue labbra ancora una volta le parole: " Ecce ancilla Domini, fiat!..."¹³⁴.

Subito dopo la morte andò a vedere la salma il Padre Benno del convento S. Maria ad Rupes, che già qualche volta li aveva assistita durante la malattia. Egli soffriva molto di mal di testa. Giunto alla salma pregò M. Francesca perché gli togliesse il dolore: il male cessò ed egli se ne andò tutto lieto dicendo: " M. Francesca può aiutare, basta che la si invochi con fiducia "¹³⁵.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Cfr. *Positio*, cit., Test. di suor M. Johanna Ankenbrand n.° 62 a pag. 47.



Nella fotografia
Casa Madre delle Suore della S.S. Madre Addolorata
del Terz' Ordine Regolare di S. Francesco d' Assisi.
Borgo Santo Spirito, n. 41

BIOGRAFIA

DI P. FRANCESCO MARIA DELLA CROCE JORDAN

Nel 1848 nacque a Gurtweil, nel Baden, in Germania, Giovanni Battista da una famiglia molto dimessa in una modestissima casa. Il padre, prestava servizio in un piccolo albergo dove, un malaugurato incidente lo condusse all' infermità e alla morte nel 1863 a soli 44 anni. In seguito la madre, che già prima si dedicava alacremente ai figli e alla casa, dovette assumersi la responsabilità di guadagnare il pane per tutti lavorando come lavandaia e contadina. Giovanni Battista dunque fece ben presto esperienza di povertà e di sacrificio; avendo già quindici anni si dedicò alla pesca per aiutare la madre nel sostentamento della famiglia. Più tardi, grazie ad una speciale inclinazione e buona capacità per il disegno, imparò a fare il pittore e il tappeziere con tale impegno che il suo maestro lo elogiò davanti ai suoi colleghi per la sua assiduità, applicazione e moralità¹³⁶.

Conduceva una vita ritirata e raccolta anche per il suo carattere che era affabile e cortese, ma riservato.

Benché fosse ancora molto giovane, era profondamente attento e ubbidiente alla voce della coscienza, per questo poté avvertire nel suo cuore l' invito a darsi interamente al Signore abbracciando il sacerdozio. Era l' anno 1869 ed egli compiva 21 anni; aveva frequentato le classi elementari del piccolo villaggio, ma non aveva mezzi per riprendere gli studi. La provvidenza, che egli tanto amò quando divenne fondatore, non mancò di manifestarsi: il suo vecchio parroco si prese cura di lui e si

¹³⁶ Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, Roma, cit., 1942, pagg. da 7 a 13.

adoperò perché due giovani sacerdoti lo preparassero alla sesta classe del ginnasio. Terminato lodevolmente il corso ginnasiale, grazie ad alcuni benefattori, poté iscriversi alla facoltà di teologia nell'università di Friburgo. Anche lì fu di esempio ai compagni per il suo progresso nello studio, la sua disciplina e la sua sincera pietà.

Poté così realizzare il suo grande desiderio di corrispondere alla sua vocazione entrando in seminario quando aveva 29 anni ¹³⁷ ed abbiamo una testimonianza della sua vita interiore in quel periodo dal suo diario: "O Gesù, Tu mi hai chiamato a lavorare e sudare molto per la tua gloria e la salute delle anime! Deo gratias"¹³⁸. Si preparò dunque mirabilmente al ministero sacerdotale tanto che il Rettore del seminario sentì l'esigenza di richiamare l'attenzione del Vescovo sulla speciale pietà e umiltà del teologo Giovanni Battista Jordan che fu ordinato sacerdote il 21 luglio 1878 quando aveva trent'anni. In quel giorno scrisse queste parole nel suo diario: "A Dio grazie senza fine perché oggi s'è degnato di ricevere il suo indegno servo nell'ordine del Presbiterato. Amen."¹³⁹.

Già prima di ascendere all'altare si era chiesto in che modo avrebbe potuto realizzare il fine del sacerdozio che è promuovere la causa voluta da Dio. Pregava insistentemente il Signore di illuminarlo: "Illumina il tuo servo Signore!"¹⁴⁰. Divenuto sacerdote, continuò a pregare, a meditare sulla Parola di Dio e a riflettere sulla realtà storico-ecclesiale del suo tempo. Osservò con il suo animo profondamente sensibile e desideroso di diffondere il Regno di Dio, che spesso e in molti luoghi era trascurato se non addirittura proibito l'insegnamento religioso, basti

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ Cfr. *Diario spirituale di Padre Jordan*, Roma 1992, parte I, pag. 136.

¹³⁹ Cfr. op. cit. , parte I, pag. 142.

¹⁴⁰ Cfr. D. S. , I, 111.

pensare che quelli erano gli anni del Kulturkampf, la battaglia contro la Chiesa, denominata lotta per la civiltà¹⁴¹.

P. Jordan capì allora che, conseguentemente, molti uomini si allontanavano da Dio, perdendo la retta via, non per cattiva volontà, ma perché nessuno o quasi annunciava loro la buona notizia del Vangelo¹⁴².

Con queste sue riflessioni P. Jordan si poneva in piena sintonia con i pronunciamenti del Papa di quel tempo, Leone XIII che deplorava con insistenza la diffusa ignoranza religiosa e spronava i cattolici all' insegnamento del catechismo quale mezzo sublime per vincere sul male¹⁴³. Secondo il Pontefice inoltre, tale ignoranza era non solo la causa del declino spirituale, ma anche del degrado sociale. In questa prospettiva P. Jordan volle realizzare le parole dette da Gesù nell' ultima cena e lasciate in eredità ai suoi apostoli: **"Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo"**¹⁴⁴. Tanto ne fu colpito che nacque in lui il vivissimo desiderio di fondare un Istituto che avesse per fine quello di far conoscere e amare Dio da tutti¹⁴⁵. Come nella storia di molti fondatori, così nella vita di P. Jordan, la volontà di Dio non emerse subito in maniera chiara poiché Egli non si manifesta mai con il fragore di una bufera, ma con la voce di un

¹⁴¹Il Kulturkampf sorse in Prussia nel 1872 tra lo Stato e la Chiesa Cattolica per opera di Bismarck. Il conflitto ebbe inizio come reazione al dogma di infallibilità del Papa, sancito da Pio IX nel 1870. I cattolici tedeschi resistettero valorosamente all' offensiva di Bismarck che si smorzò dopo un decennio, nel 1883, quando era pontefice Leone XIII. Cfr. Martina, G., *Pio IX. Chiesa e mondo moderno*, Edizioni Studium, Roma, 1976, pagg. da 178 a 184.

¹⁴² P. Jordan legge e riporta nel suo diario le parole del s. Curato d' Ars: "Spesso penso che la maggior parte degli uomini che si perdono, vanno perduti per mancanza d' insegnamento " (D. S., I, 78).

¹⁴³ Cfr. P. Pancrazio Pfeiffer, cit., alle pagg. 17 e 18.

¹⁴⁴ Gv. 17,3.

Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, cit., 1942, pag. 18.

¹⁴⁵ Nel suo diario in quello stesso anno (1878) egli scrisse: " Giornalmente consigliati a tempo opportuno con il buon Dio, chiedigli d' illuminarti perchè tu compia la sua santissima volontà ed Egli sia conosciuto ed amato da tutti " Cfr. D. S., I, 59.

vento leggero; non costringe, ma propone; non si mostra in modo evidente e appariscente, ma nascosto e umile. Egli parla nei fatti della vita, oltreché nei sacramenti, nella Sacra Scrittura e nella coscienza. Probabilmente l'impossibilità di fondare in Germania a causa del Kulturkampf fu per lui una spinta a puntare su Roma dove comunque decise di recarsi onde ottenere luce e forza dal Signore per scoprire e realizzare i Suoi benevoli disegni. Vi giunse il 4 ottobre 1878 e si dedicò allo studio delle principali lingue orientali nel Pontificio Seminario Romano Maggiore distinguendosi per la sua diligenza e capacità. Nel 1880 decise di compiere un viaggio in Terra Santa nella speranza di ottenere due grazie: una più chiara conoscenza della volontà di Dio riguardo alla sua missione, cioè all'Istituto¹⁴⁶ che intendeva fondare e la forza per realizzarla. Prima di partire scrisse nel suo diario: "Signore Gesù Cristo, io intendo fare questo viaggio per la tua gloria, per Te, a causa tua, per la Chiesa Cattolica. Disposto, ricevo dalle tue mani qualsiasi cosa tu manderai; sia gaudio o afflizione, sia vita o morte, tutto per Te, Signore Gesù Cristo ed affinché il proposito ed il desiderio, non nascosto dinanzi a Te si compia. Amen"¹⁴⁷. Evidentemente egli si riferiva al suo desiderio di fondare una "Società universale", che unisse tutte le forze cattoliche, in patria e nelle missioni, per uno scopo unico e comune: conservare, difendere e propagare la fede cattolica. Uomini e donne, sacerdoti e laici, scienziati e gente semplice, organizzazioni esistenti in qualunque settore avrebbero dovuto associarsi in quest'opera organizzata per vari gradi di appartenenza¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, cit., 1942, pagg. da 20 a 23.

¹⁴⁷ Cfr. D. S., I, 152.

¹⁴⁸ Cfr. D. I. P. alla voce Jordan alla pag. 320.

In Libano si dedicò anche allo studio della lingua araba per tre mesi e meritò un attestato di lode. A Gerusalemme s' incontro con il vecchio Vescovo Massaia ¹⁴⁹ che ritornava dall' Etiopia e col Patriarca latino ai quali parlò del suo proposito ed ottenne da essi la prima benedizione sulla sua futura opera¹⁵⁰. Nel suo diario al 18 aprile 1880 leggiamo: "Con tutta la forza esegui l' opera; non ti far scoraggiare da nulla; Fallo solo a gloria di Dio e cerca la consolazione solo presso di Lui. Prega molto, tratta con i Santi non cercare mai consolazione in qualcosa di terreno. Quando tutto sembrerà perduto, Dio non ti abbandonerà e nemmeno la sua buona Madre "¹⁵¹. È chiaro che egli avvertì nel cuore mediante la preghiera la voce dello Spirito Santo che lo consolava e lo incoraggiava ad affrontare con serenità tutte le difficoltà che avrebbe incontrato nella fondazione di un nuovo Istituto.

Tornato a Roma vi abita come semplice sacerdote in una modesta camera di una casa privata al Largo dell' Impresa n. 2. È molto riservato, ancora giovane di età perché ha appena 32 anni e per giunta straniero. Come potrà andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutte le genti e trovare altri fratelli e sorelle che compiano insieme a lui questa grande e sublime missione? Ma P. Jordan seppe guardare la realtà non con gli occhi del mondo, ma con gli occhi della fede, nella convinzione interiore che solo chi si abbandona con totale fiducia in Dio può costruire la propria felicità e quella degli altri. ¹⁵²Egli voleva vivere di fede e obbedire in tutto alla santa

¹⁴⁹ Guglielmo Massaia, *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla*, 1845 - 1880, a cura di A. Rosso, voll. I - VI, Città del Vaticano 1984 (Collectanea Archivi Vaticani 10 - 15)

¹⁵⁰ Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, Roma, Società del Divin Salvatore, Casa Generalizia, Via della Conciliazione, 1942 a pag. 24.

¹⁵¹ Cfr. D. S. , I, 155*.

¹⁵² Cfr. le conferenze che P. Jordan tenne nella Casa Madre ai suoi confratelli che le trascrissero: " E un religioso, in particolare deve giudicare le circostanze e le persone non con gli occhi del mondo, anzi nemmeno con quelli della ragione, ma nella luce della fede, come ci ha insegnato il Divin Salvatore e come hanno fatto i Santi." Tali conferenze furono pubblicate nel libro *La voce di P. Jordan* a cura dei Salvatoriani, Roma, 1964

Chiesa, insegnare ciò che ella insegna e rigettare ciò che rigetta¹⁵³. Infatti annotò nel suo diario l'intenzione di cominciare la sua opera sotto la protezione della Santa Sede e in concreto della Congregazione di Propaganda Fide¹⁵⁴. Per questo motivo egli desiderava che la fondazione sorgesse a Roma, la capitale del cristianesimo perché da essa potesse facilmente diffondersi in tutto il mondo.

Ottenne anche la non facile grazia di una udienza privata da Leone XIII, che lo ricevette amabilmente ed aveva in animo i suoi stessi pensieri riguardo alla necessità di diffondere la conoscenza del vero Dio come vediamo dall'enciclica "Sancta Dei Civitas" in cui parla della costituzione di società atte alla propagazione della religione¹⁵⁵. Il Sommo Pontefice lo congedò con un semplice, ma incoraggiante augurio: "Se la fondazione corrisponde ai disegni divini, riuscirai nell'impresa". Infatti lasciò la Curia felice di aver ricevuto la conferma spirituale e morale.

Rispondendo all'invito di Gesù che invita a pregare perché il Signore della messe mandi operai nella sua messe¹⁵⁶, con la fiducia che sempre lo caratterizzava lo supplicò di donargli dei fratelli e delle sorelle. Il primo fu un giovane sacerdote di nome Bernardo Lüthen che egli incontrò in Germania e che già era eccellentemente preparato a diffondere la Parola di Dio anche perché si curava della redazione di un periodico per il clero¹⁵⁷. Progettò un'opera strutturata in tre gradi¹⁵⁸: al primo

¹⁵³ Cfr. pag. 14 del libro *La voce di P. Jordan*, Roma, 1963, che racchiude le conferenze da lui tenute le quali furono stenografate e poi trascritte.

¹⁵⁴ P. Jordan a Gerusalemme aveva scritto nel suo diario: "Al più presto porta a compimento l'opera voluta da Dio, con tanta grande fiducia e con cuore sempre lieto e sereno; nonostante le grandi sofferenze non cedere e non scoraggiarti mai (...) Al più presto cerca di progredire sotto la protezione di Propaganda e della Santa Sede" - D.S., I, 153*.

¹⁵⁵ Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, 1942, pagg. da 26 a 28.

¹⁵⁶ Vedi Mt. 9,38.

¹⁵⁷ Cfr. P. Pancrazio Pfeiffer, *I Salvatoriani*, cit., alle pagg. 28 e 29.

¹⁵⁸ Cfr. *Regolamenti della Società apostolica istruttiva*, Roma, Tipografia della pace, 1881 pag. 1 e 2.

appartengono gli attivi cioè quei sacerdoti o laici che si dedicano totalmente allo scopo della Società, al secondo gli aderenti sempre sacerdoti o laici, esperti nelle lettere o nelle scienze, che pur continuando i loro impegni, si adoperano per quanto possono a diffondere la dottrina della santa Chiesa; al terzo coloro che si adoperano con zelo per la salute delle anime loro affidate: genitori, padroni di negozi, capi di fabbriche e tutti coloro che sono in qualche modo responsabili di altre persone¹⁵⁹.

Iniziò così a germogliare il nuovo seme del campo di Dio; P. Jordan prese in affitto a Roma alcuni locali della casa, detta di S. Brigida¹⁶⁰ perché la Santa aveva abitato in essa. Nella Città eterna P. Jordan incontrò un altro sacerdote, suo connazionale, Federico de Leonhardi e così in tre danno corso alla fondazione del primo grado l' 8 dicembre 1881, giorno in cui ricorre la festa dell' Immacolata. Durante la Messa, celebrata da P. Jordan i suoi nuovi confratelli emisero un voto privato e ricevettero dalle sue mani la santa Comunione¹⁶¹. Nacque così il primo grado della Società Apostolica Istruttiva che non era propriamente un istituto religioso, mancandole la vita comune in senso stretto, ma non era neppure un'associazione laica perché comportava l' impegno dei tre voti per gli appartenenti al primo grado. P. Jordan arrivò a questa scelta perché in molti paesi, specialmente protestanti, e anche nella sua patria molti Ordini religiosi erano stati soppressi dal Governo e quindi intendeva supplire alla loro impossibilità di operare; infatti la mancanza di vita comune avrebbe permesso ai confratelli di non essere notati dalle

¹⁵⁹ Op. cit. pag. 11.

¹⁶⁰ La casa di S. Brigida si trova in piazza Farnese, a Roma.

¹⁶¹ Cfr. P. Pancrazio Pfeiffer, *I Salvatoriani*, cit., alle pagg. 30, 31 e 32.

autorità e quindi di operare molto più liberamente anche in quelle nazioni che perseguitavano la Chiesa Cattolica.

Chiamo l' Istituto Società Apostolica Istruttiva perché i suoi apostoli avrebbero dovuto insegnare il Vangelo a tutte le genti. Benché fosse di fatto cattolica, Jordan non scelse tale aggettivo perché in molti paesi veniva accanitamente contrastato tutto ciò che era cattolico¹⁶².

Si diedero dunque immediatamente a promuovere l' istruzione religiosa con ogni mezzo; Lüthen ripartì poco dopo l' otto dicembre per Monaco di Baviera, dandosi con tutta l' anima all' apostolato della stampa: Nel 1882 Jordan cominciò la pubblicazione di un periodico mensile in lingua latina " Nuntius romanus " avente lo scopo di diffondere gli Atti della Santa Sede e gli insegnamenti della Chiesa. Da qui appare evidente quanto la cattolicità caratterizzasse il nuovo Istituto e il suo fondatore a cui l' autorità ecclesiastica suggerì di cambiarne il nome in Società cattolica istruttiva e di costituirne il primo grado sulla base della vita comune, ciò che P. Jordan realizzò prontamente. Più tardi, nel 1883, fu chiamata " Società del Divin Salvatore " , sempre per indicazione della Santa Sede, perché fosse messa in evidenza non tanto l' attività che i religiosi e le religiose dovevano compiere, quanto Colui che dovevano far conoscere e al quale doveva orientarsi ogni loro attività, il Salvatore stesso¹⁶³.

Verso la fine del 1882, essendo troppo piccola la casa di santa Brigida, Jordan e Lüthen presero in affitto parte del cinquecentesco Palazzo Cesi in Borgo Vecchio,

¹⁶² Op. cit., pagg. da 28 a 36.

¹⁶³ Op. cit., pagg. da 42 a 44.

stretta viuzza che attualmente non esiste più essendo stata sostituita dall' ampia via della Conciliazione¹⁶⁴.

Ebbe così origine un' eminente spiritualità che arricchì la Chiesa e la società. Ne possiamo cogliere le linee essenziali nelle omelie che P. Jordan tenne ai suoi fratelli e che da questi furono trascritte. Egli insiste con particolare efficacia sull'importanza della fede: " Diventate uomini di fede, saldi ed incrollabili nella vera fede, veri uomini di Chiesa. Se voi vivrete di fede guarderete con ben altro occhio i fatti che accadono." Esorta i suoi fratelli a non preoccuparsi eccessivamente del successo delle loro azioni e a credere nella provvidenza di Dio che sempre si prende cura dei suoi figli e interviene a completare le loro opere laddove essi, con le sole forze umane, non possono arrivare. Poiché dalla fede sgorga sempre un' autentica gioia li invita ad essere lieti, sereni e fiduciosi, gettando ogni preoccupazione nel Signore che guida tutti gli avvenimenti, anche i più dolorosi, per il maggior bene degli uomini¹⁶⁵. Egli è convinto che lo spirito di fede li farà felici e contenti e renderà la Congregazione capace di grandi cose¹⁶⁶. Solo chi pone la sua fiducia unicamente nel Signore fondandosi non tanto sulle possibilità umane, ma sulla Sua potenza, potrà sperimentare l' aiuto straordinario di Dio e compiere grazie ad esso grandi cose.¹⁶⁷ " Tutto è possibile a chi crede", sostiene san Paolo, perché quando

¹⁶⁴ Op. cit., pag. 65.

¹⁶⁵ Vedi *La voce di P. Jordan* a pag. 14 e seguenti : " Se voi vivete di fede, guarderete con ben altro occhio i fatti che accadono. Voi confiderete in Dio. Voi farete con semplicità il vostro dovere e il resto lo lascerete a Dio. Vi esorto perciò: in tutti gli avvenimenti, accada qualsiasi cosa, anche di apparentemente svantaggioso, fate con semplicità il vostro dovere e gettate tutte le preoccupazioni nel Signore. E subito vedrete come Egli dirige tutto per il meglio. Fiducia nel Signore! Fiducia nella Provvidenza! Una volta giunti in età avanzata, guarderete indietro a qualche triste avvenimento, facendo il paragone di l' avete allora vissuto con dolore e di come più tardi avete visto che Dio aveva diretto tutto per il vostro maggior bene, oh! come giudicherete diversamente! ".

¹⁶⁶ Ibidem a pag. 14.

¹⁶⁷ Ibidem pag 19.

abbiamo fede Dio agisce in noi dandoci la capacità di compiere cose umanamente impossibili¹⁶⁸.

Un altro aspetto essenziale della spiritualità di P. Jordan è l' amore alla croce che comprende in sé l' amore a Dio e ai fratelli e da cui ogni atto di vera carità prende luce e forza. Come ogni santo egli si sente attratto dal mistero della Croce e della sofferenza ed invita i suoi confratelli a convincersi che " solo all' ombra della Croce crescono i frutti della salvezza "¹⁶⁹ Evidentemente non si tratta di masochismo perché la sofferenza non è considerata come avente valore in sé stessa ma come via, che porta alla felicità, alla pace e alla beatitudine ¹⁷⁰ in una prospettiva costantemente cristocentrica cioè di condivisione della Passione di Cristo che muore per darci la vita: "Unite le vostre sofferenze con quelle del Divin Salvatore. Il salvatore ha redento il mondo con la sua sofferenza. Vogliamo noi forse scegliere un' altra via? ".

Attenzione, però, solo chi soffre con pazienza e solo con fede attira su di sé le benedizioni di Dio. Sono dunque la pazienza e la perseveranza che portano anime a Dio e quale opera è più grande di questa?¹⁷¹ Ciò che conta davanti a Dio è che noi continuiamo **imperterriti** a seguirlo nella buona e nella cattiva sorte, sul Tabor e sul

¹⁶⁸ Ibidem pag. 20 : " C'è un mezzo molto semplice per ottenere tutto dalla bontà di Dio: sperare con fiducia che Egli sarà fedele alle promesse ed agire secondo questa fiducia. Santa Francesca dalle cinque piaghe diceva: " Mio Dio, somma e infallibile verità, io spero quanto tu puoi. Tu però puoi tutto e così la mia speranza non ha confini ". In un altro passo si legge che noi possediamo tanto quanto speriamo.

¹⁶⁹ Ibidem pag. 253.

¹⁷⁰ Ibidem pag. 252 : " Io desidero la vostra felicità, la vostra pace quaggiù, la vostra salvezza, il vostro bene, la vostra beatitudine ".

¹⁷¹ Ibidem pag. 253: " Noi dobbiamo portare anime a Dio . E per questo c'è bisogno della sua benedizione. Con le sofferenze, con dolori sofferti con pazienza, attirerete le sue benedizioni dall' alto. Diventate perciò amanti della croce se volete sperare di progredire nella vita spirituale, **se volete essere felici, se volete salvare molte anime**".

Ibidem pag. 255 P. Jordan parla della costanza nella sofferenza: " Questo come sapete è il mio argomento preferito perché io vedo quanto sia importante che un uomo apostolico, per operare grandi cose, sia pronto a soffrire molto e posseda molta costanza. Se dunque vogliamo operare grandi cose, se vogliamo fare ancor di più dobbiamo soffrire molto".

Calvario¹⁷², con animo paziente di quella pazienza che non ha ombra di compiacimento e di risentimento e nasce dall' umiltà ¹⁷³ di chi crede fermamente che Dio è Dio e quindi è tutto per noi: sposo, padre, fratello, figlio, rifugio, forza, conforto, ricchezza e l' elenco potrebbe continuare all' infinito. Quindi nulla ci deve turbare o spaventare perché nulla manca a chi ha Dio e la pazienza vince tutto. Ciò che conta quindi non è tanto la quantità del nostro lavoro, ma la disponibilità a soffrire con cui lo compiamo¹⁷⁴. Questo è un grande insegnamento per noi cristiani di oggi che spesso ci siamo lasciati prendere da uno stile efficientistico e tendiamo a dare più importanza alle cose che alle persone, all'esteriorità che all' interiorità, all'apparenza che al cuore. Il Signore ci ha liberati da tutto questo fardello di mete da raggiungere perché a Lui interessa ben altro: " Prendi ogni giorno la tua croce e seguimi ". Ciò non significa il lavoro non ha valore, ma che dobbiamo compiere con tutte le forze il nostro dovere per l' estensione del Regno di Dio, lasciando a Lui la fioritura del seme che gettiamo e accettando di bere il calice che Egli ci porgerà¹⁷⁵.

Strettamente collegata allo spirito di fede e all' amore per la Croce è l'obbedienza di cui P. Jordan ebbe un concetto altissimo. Possiamo dire che il Divin

¹⁷² Ibidem pag. 226 : " Oh! Possiate rimaner sempre lontani dall' illusione di coloro che vogliono abitare solo sul Tabor, nell' apostolato, e fuggono il Calvario: Chi non vuol arrivare sul monte Calvario non è buono per l'apostolato. Se vogliamo operare cose grandi, dobbiamo esser preparati a seguire il Salvatore, non soltanto sul monte Tabor, ma fino al Calvario. Preparatevi perciò ed allenatevi nella meditazione della Passione di Cristo.

¹⁷³ Ibidem pag. 256: " Vorrei e desidero voi così forti da non lasciarvi trattenere nè da malintesi, nè da altro nel continuare imperterriti la buona opera che avete iniziata, la buona via che avete intrapresa. E non dovremmo forse sopportare pazientemente se, per la gloria di Dio e la salute delle anime, dovessimo ricevere un' offesa da un confratello o da un Superiore? Sopportiamo. Teniamoci con profonda umiltà pronti a soffrire."

¹⁷⁴ Ibidem pag. 253: " Ed anche se in apparenza operate molto, anche se compite un lavoro dietro l' altro, se non soffrite molto, non ripromettetevi nulla. Perché il nostro compito è differente da quello del mondo. Noi dobbiamo portare anime a Dio. "

¹⁷⁵ Ibidem pag. 227: " Vediamo che la sofferenza per l' apostolato è di capitale importanza. Noi poi abbiamo il compito di imitare gli Apostoli: Perciò dobbiamo anche noi essere soprattutto costanti nelle sofferenze, pronti a bere il calice. Il vostro compito è, vorrei dire, bere il calice che bevve nostro Signore (...) Siamo entrati nella scia luminosa delle orme di Gesù Cristo. Cerchiamo di estendere il Suo Regno."

Vedi anche le pagine seguenti (228,229,230).

Salvatore obbediente fino alla morte di Croce che offre sè stesso perché il Padre sia conosciuto creduto ed amato è il centro e la sintesi della spiritualità salvatoriana. ¹⁷⁶

Il vero salvatoriano deve seguire Cristo ovunque Egli vada, essere disposto a dare la vita per lui andando coraggiosamente incontro alla sofferenza ed obbedirgli fino alla morte¹⁷⁷: "Se vogliamo realmente imitare il Salvatore, il contenuto principale della nostra vita deve essere l'ubbidienza. Imparate perciò l'ubbidienza dal Crocifisso che s'è fatto ubbidiente per noi, imparate ad essere discepoli di Cristo, imparate ad essere veri salvatoriani"¹⁷⁸.

Amore alla Croce, fede, obbedienza, umiltà e ogni altra virtù prendono forza da una incessante preghiera di cui abbiamo assolutamente bisogno e P. Jordan ce lo insegna con una profondità chiara e incisiva. ¹⁷⁹ Nella preghiera si ottiene luce e forza per vincere gli assalti del maligno, si ottiene la grazia di compiere le opere di bene che non vengono dalla nostra capacità umana, ma sono dono di Dio: "Noi siamo il sale della terra, la luce del mondo. E perciò abbiamo bisogno della preghiera, per esercitare il nostro apostolato, per non diventare bronzo squillante. Che conta se non siamo uomini di preghiera? Che cosa faremo? Niente!"¹⁸⁰.

¹⁷⁶ Ibidem pag. 117 e seguenti.

¹⁷⁷ Ibidem pag. 123.

¹⁷⁸ Ibidem pag. 124.

¹⁷⁹ Ibidem pag. 32 e 33 : "Noi abbiamo una vocazione che non possiamo compiere senza molta preghiera. (...) Noi abbiamo necessità della preghiera per vedere con sufficiente chiarezza affinché, pur essendo sotto l'obbedienza, non scambiamo tenebre per luce. Qualcuno pensa d'essere già alla meta e non sa che sta di fronte ad un abisso nel quale può precipitare. Voi avete molti nemici che aspettano la vostra caduta. Come potete rintuzzare tutti questi assalti se non vi rivolgete a Colui che conosce i nemici e li può distruggere?"

¹⁸⁰ Ibidem pag. 33.

La preghiera è dunque un grande tesoro che il Signore ci ha concesso, un mezzo potente con cui possiamo ottenere tutto¹⁸¹. Direi di grande genio spirituale l'intuizione sulla preghiera guardata dal punto di vista di Dio anziché dal nostro: noi abbiamo sempre la tentazione di vederla come non strettamente necessaria, mentre Dio sa quanto possiamo ottenere con la preghiera e " ce lo farà vedere nel giorno del giudizio. Allora ci domanderà: perché non hai pregato, dal momento che io ho promesso di darti tutto quel che avresti chiesto? "¹⁸². È come se nella nostra vita, con la preghiera attiva e profonda coltivassimo un campo immenso che ora non possiamo vedere, ma che contempleremo e vedremo nell' aldilà. Questa verità fu compresa pienamente da P. Jordan che credeva con tutto se stesso alle parole di Gesù: "Chiedete e vi sarà dato". Chiaramente però ciò non significa che possiamo chiedere a nostro capriccio, ma dobbiamo desiderare ciò che desidera Dio stesso cioè il suo Regno e lo Spirito Santo supplicandolo con umiltà cioè nella convinzione che il bene viene solo da Lui, che il seme che noi gettiamo con tanta fatica fiorisce solo se Egli ci benedice¹⁸³.

Dunque per P. Jordan, il lavoro acquista significato se è animato da una incessante preghiera: " A che serve lavorare tutto il giorno, sudare e soffrire, se poi

¹⁸¹ Ibidem pag. da 34 a 45.

¹⁸² Ibidem pag. 35 e 36 : " Siate persuasi: la preghiera è incondizionatamente necessaria. Voi dovete pregare molto se volete raggiungere molto."

¹⁸³ Ibidem pag. 34: "Abbiamo bisogno di preghiera, ma di buona preghiera, non di preghiera superficiale che dispiace a Dio. Preghiera in umiltà, nella conoscenza di sé, nella coscienza della grandezza e bontà di Dio e della nostra propria miseria. Non tralasciate di pregare molto! Pregare con energia, con impegno, come lo fa un uomo che prende sul serio le cose. La sola preghiera non basta se il cuore non è puro".

pag. 41: " A cosa serve tutta l' attività, tutta la lotta, il parlare e lo scrivere, se Dio non aiuta? Non è tempo perduto quello usato in preghiera".

pag. 44: " Che cosa volgiamo fare se Dio non è con noi? Potremo operare, lavorare, darci da fare, arrabattarci, se Dio non è con noi, che cosa raggiungeremo? ".

manca la benedizione dall' alto?.¹⁸⁴ "Sicuramente può esserci un eccellente cristiano che, per validi motivi, come può essere quello della salute, non lavora, ma non può esistere un buon cristiano che non prega. Per questo P. Jordan insiste tanto sulla necessità di pregare incessantemente con fiducia e umiltà.

Abbiamo visto a grandi linee quale fu la spiritualità di P. Jordan, dono prezioso non solo per la sua Congregazione, ma anche per tutta la Chiesa. E dove fiorisce il bene, il diavolo invidioso si abbatte per distruggere insidiandosi (nel cuore dell'uomo che cerca Dio) con la tentazione soprattutto dello scoraggiamento e della sfiducia. L'uomo santo viene tentato e assalito dal diavolo che però non ha potere di potere di fargli del male, quando questi persevera nella fiducia in Dio. Così accadde anche a P. Jordan per quanto riguarda lo sviluppo dell' Istituto: Egli desiderava che entrassero nella Congregazione da lui fondata sacerdoti già formati, ma questi non venivano da nessuna parte, benché egli li chiedesse al Signore con tanto ardore; anzi dei due volenterosi che all' inizio si erano uniti a lui, cioè Lüthen e De Leonhardi, quest'ultimo dopo un anno si distaccò da lui. Alla difficoltà generale di trovare giovani seri e fermi nella decisione di rispondere alla chiamata di Dio, si aggiungeva quella del divieto in vigore in Germania per i religiosi di aprire scuole. Jordan e Lüthen si videro dunque costretti a seminare e piantare solo fuori della loro patria. Avveniva poi con frequenza che i giovani dopo i primi anni di studio si accorgessero di non essere chiamati alla vita religiosa. Tuttavia a poco più di tre anni dalla fondazione, e cioè nel 1885, la Società contava già 32 membri.

¹⁸⁴ Ibidem pag. 39.

Ma ora dobbiamo compiere un passo indietro nel tempo all' inizio del 1883 quando P. Jordan ricevette da un certo P. Cipriano una lettera in cui gli si chiedeva se era disposto ad accogliere la collaborazione di Amalia Streitl per l'organizzazione del ramo femminile che egli già da tempo intendeva istituire. Egli diede l' incarico di esaminare la cosa a P. Lüthen che, dopo un colloquio con Amalia, riferì a P. Jordan di averne avuto una favorevolissima impressione e la raccomandò caldamente quale superiora del ramo femminile della Società ¹⁸⁵: " Suor Petra aveva delle qualità molto spiccate ed eminenti e la presi in tale considerazione e stima, che mi decisi di porla a capo della fondazione e di mandarla a Roma come superiora. Credevo di aver trovato il giusto e ne scrissi anche a Roma , al nostro padre fondatore. Ella fece impressione anche a lui. In modo speciale amava la povertà , aveva delle nobili idee ecc. "Amalia¹⁸⁶ infatti aveva già alle spalle l'esperienza di sedici anni di vita religiosa e di dieci anni di superiorato. Fu così che P. Jordan le scrisse una lettera per invitarla a Roma dove ella giunse il 16 febbraio 1883¹⁸⁷ insieme ad altre due giovani che avevano deciso di entrare nella nuova Congregazione. Egli aveva preso in affitto per le suore cinque stanze e una cucina in via Borgo Nuovo 151, una strada parallela a via Borgo Vecchio, oggi via della Conciliazione. Appena giunta nell' abitazione Amalia scrisse una lettera a padre Jordan in cui si rallegrava per la casa loro

¹⁸⁵ Cfr. A. P. T. n.° 49 a pag. 19.

Cfr. anche *La serva di Dio M. Francesca Streitl* di P. Aquilino Reichert alle pagg. 50, 51, e 52.

¹⁸⁶ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, Rom 1930 alla pag. 124.

¹⁸⁷ A. P. T. n.° 49 a pag. 19.

Cfr. *La serva di Dio M. Francesca Streitl* di P. Aquilino Reichert, cit., pagg. 50, 51, e 52.

assegnata considerandola come voluta da Dio per dare inizio all' opera perché evidentemente si confaceva in pieno alle esigenze della "signora povertà"¹⁸⁸.

La vita di questa prima comunità femminile era caratterizzata da una povertà rigorosa; il vitto era poco e scarso, ma le suore erano felici e veneravano la loro madre che sempre e amorevolmente le esortava all' umiltà, alla mortificazione, allo spirito di penitenza e alla povertà¹⁸⁹.

Negli anni dal 1882 al 1885 M. Francesca scrisse a P. Jordan numerosissime lettere, ben 101, sebbene la distanza tra la casa delle suore e quella dei religiosi fosse di appena cento metri. Anche se non possediamo le risposte di P. Jordan, da esse possiamo dedurre la grandezza spirituale di queste due anime e la loro differenza di vedute soprattutto riguardo al modo di vivere la povertà che una voleva in tutto rigorosa sull' esempio di san Francesco, mentre l' altro puntava di più sull' aspetto apostolico. Secondo M. Francesca la miseria spirituale e materiale del mondo andava sanata soprattutto con la preghiera e la mortificazione¹⁹⁰, mentre secondo P.

¹⁸⁸ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pag. 126.

Cfr. anche Lettera di M. Francesca a P. Jordan n° 2.

¹⁸⁹ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pag. 141.

¹⁹⁰ Lettere di M. Francesca a P. Jordan n° 39, e n° 38. Cfr. anche n° 90: " Reverendo Padre, cosa siete andati a vedere fuori nel deserto? Una canna mossa dal vento? Ma cosa siete andati a vedere? Un uomo in abiti drappeggiati? Coloro che si vestono con abiti drappeggiati sono nelle case dei re. Ma che siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, più di un profeta. Poiché è quello di cui è scritto: "guarda, ti mando il mio messo, che preparerà la via dinanzi a te". Ma dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno del Cielo ha subito violenza e i violenti si adoperano per conquistarlo a sé. Reverendo Padre, da ieri lotto con Dio più che mai. Non posso ammettere che il mio Padre spirituale vacilli e tenda verso una causa divisa. **Se Lei è chiamato a ristabilire lo spirito originario della vita religiosa e, se vuole - e credo fermamente che questa sia la santissima volontà di Dio - che ci debba essere solo un unico grande ordine, allora, Padre mio, finisce ogni ragione umana ed occorre seguire la follia della Croce** e diventare un figlio della Provvidenza divina, il quale la guida e il tutto. Occorre alzare in alto lo sguardo della fede ed essere sordi ad ogni calcolo umano. *Una generazione viziata non sarà portata alla mortificazione, all'abnegazione, nutrendosi di cibi delicati. Lei non renderà un servizio a Dio ed alla Santa Chiesa, se continuerà ad accrescere il numero delle già tante numerose congregazioni dai regolamenti leggeri, le quali riguardo al cibo, al sonno ed al sacrificio non si distinguono molta da una qualsiasi vita familiare ben ordinata. Nella misura in cui Lei, Reverendo, si allontanerà dal concetto di austerità e disciplina severa per la fondazione del suo Ordine, perderà anche del suo vero valore come fondatore di una istituzione buona, che dovrà compenetrare tutto il mondo, tutti i religiosi. E Dio Le toglierà la Sua luce e La sposterà altrove, affinché essa possa illuminare pienamente i cuori dei*

Jordan era necessaria una buona organizzazione anche materiale per la salute delle suore e la diffusione del Vangelo¹⁹¹.

Alla fine di agosto del 1883 Jordan, mentre si trovava in Germania, ricevette da Roma notizie allarmanti e al suo ritorno vide che le suore avevano ricevuto delle nuove costituzioni elaborate dal confessore e approvate dall' autorità senza che egli ne fosse stato interrogato. Possediamo una commovente lettera di questo periodo, che egli rivolse al Papa, ma non sappiamo se gliela consegnò: " Dio sa quel che ho sofferto. Io volevo parlare con Sua Eminenza e difendermi, ma ebbi per risposta che sarei stato ricevuto solo dopo aver dichiarato per iscritto che io mi ritiravo dalle suore. Così forzato, io detti la richiesta notificazione e invocai l' aiuto di Dio. Soffrii indicibilmente e non posso dir tutto "¹⁹².

Entrambe furono fedeli radicalmente al Signore e alla voce interiore della spirito e anche se la separazione non fu voluta da nessuno dei due,¹⁹³ bensì dalla autorità ecclesiastica rappresentata nella persona del cardinal vicario Lucido Maria Parocchi, essa fu espressione della diversità dei loro carismi e dei loro compiti nella Chiesa e va considerata come una fioritura perché ogni fiore profumato nasce nel

popoli. Ho esitato a scriverLe queste cose, ma, avendo pregato dalle ore tre in poi, non mi fu data altra luce se non quella di scriverLe dopo la Santa Comunione; a conforto mi è stato presentato "Balam", il che ha fugato in me la paura di essere troppo indegna per scriverLe su di una causa tanto sublime. Il Signore sia con Le e La tenga così fortemente unito a sè, che Lei non possa far altro che dire: "Signore, voglio insegnare ai popoli le tue leggi, sostieni le mie deboli forze con la tua grazia che tutto può, in modo che io possa anche praticare quanto insegnerò al tuo popolo. Amen". Nel preziosissimo Sangue del Redentore, Reverendo. Padre, la Sua obbediente figlia spirituale.

M. Francesca della Croce S.C.I. Roma, 28.1.1884".

¹⁹¹ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pagg. 138, 139 e 147.

¹⁹² Cfr. op. cit. pag. 145.

¹⁹³ Cfr. op. cit. pag. 139.

campo di Dio se alimentato dal concime della sofferenza accolta con spirito di pace e di fede.

Il 17 settembre 1885 il ramo femminile della Congregazione di Jordan ricevette un nuovo nome e quattordici giorni dopo un nuovo direttore spirituale nella persona del Confessore¹⁹⁴.

Nonostante l' insuccesso Jordan grazie alla sua grande fiducia in Dio, non abbandonò il suo progetto di fondare il ramo femminile della sua Congregazione anche se non vi erano ancora candidate che desiderassero entrarvi¹⁹⁵.

Infine, l' 8 dicembre 1888 il suo desiderio si realizzò: fondò le attuali Suore Salvatoriane nel consegnare l' abito e le costituzioni alla prima superiora generale Teresa von Wüllenweber che, già dal 5 settembre 1882 era membro di primo grado della società apostolica istruttiva¹⁹⁶ e che prese il nome di Maria degli Apostoli¹⁹⁷.

Ben presto la Congregazione di Jordan si diffuse ampiamente in varie parti del mondo; nel 1889 egli aprì la prima casa dopo la fondazione della società in terra di missione ovvero ad Assam nell' India orientale. Negli anni novanta si aprirono le prime case in Italia, in Austria, negli Stati Uniti, in America del sud, in Svizzera, in Moravia e in Romania.

Nel 1905 P. Jordan poté rallegrarsi per i decreto di lode assegnato alla sua Congregazione e nel 1911 per la definitiva approvazione papale.

¹⁹⁴ Op. Cit. pag. 149.

¹⁹⁵ Op. Cit. pag. 157.

¹⁹⁶ Cfr. Dizionario degli Istituti di Perfezione, cit., alla voce " Jordan " a pag. 320.

¹⁹⁷ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pag. 168.

All' inizio del '900 seguirono le fondazioni in Belgio, Polonia, Inghilterra e, durante la prima guerra mondiale,¹⁹⁸ nel 1914, Jordan aprì l' ultima casa del suo lungo apostolato, proprio nella sua patria, la Germania. Essa dava posto a circa settanta alunni e al relativo personale necessario per l' educazione¹⁹⁹.

Nel 1915 lo troviamo con tutto il suo generalato in Svizzera dove si celebra il terzo capitolo generale durante il quale egli declina l' ufficio di superiore generale²⁰⁰. Alla fine del marzo 1918 Jordan si ammalò gravemente e per la sua straordinaria debolezza doveva stare a letto. Il medico dichiarò che era da escludere la guarigione e che si trattava solamente di alleviare i suoi dolori. Benché parlasse con molta fatica, le sue ultime parole, che egli rivolse al suo successore P. Pancrazio Pfeiffer sono veramente degne di memoria : " Noti bene, le vie di Dio non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri. Ci si deve lasciar guidare dalla Divina Provvidenza e badare a non ostacolare i suoi piani. Parecchi perdettero la pazienza e rimasero a mezza strada. Se si persevera, alla fine si trova una soluzione ". Un' altra volta osservò: " Il buon Dio disporrà lui ogni cosa, verranno altri che si ricorderanno delle nostre sofferenze e continueranno a lavorare. Perdono tutti quelli che mi hanno offeso e chiedo perdono a tutti quelli che io ho offeso. "L' 8 settembre 1898, giorno della natività di Maria che egli aveva tanto amato, passò all' eternità²⁰¹.

¹⁹⁸Cfr. D.I.P., cit., alla voce " Jordan " a pag. 320.

¹⁹⁹ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pag. 374.

²⁰⁰ Cfr. op. cit. a pag. 321.

²⁰¹ Cfr. abbozzo di traduzione italiana, presente nell' archivio dei Salvatoriani di *P. Franziskus Maria vom Kreuze Jordan* di P. Pancratius Pfeiffer, cit., pag. 377.



Il Servo di Dio

P. FRANCESCO JORDAN

Fondatore della Società del Divin Salvatore
e delle Suore del Divin Salvatore



" Chi è veramente povero è anche umile e obbediente "

M. Francesca Streitl

I CARDINI DELLA SPIRITUALITÀ FRANCESCANA A PARTIRE DAGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO

Gli scritti di san Francesco costituiscono la fonte primaria per conoscerne la vita e l'esperienza²⁰²: per quanto riguarda il contenuto possiamo distinguerli in tre generi fondamentali: formativo, legislativo e laudativo. Francesco voleva con tutto il cuore che i suoi frati fossero ben radicati nel Signore e nella sua sapienza e perciò dettò le Ammonizioni e varie lettere che sono di carattere formativo. Inoltre per dare all' Ordine una solidità che durasse nei secoli scrisse varie regole che possiamo dunque definire scritti di carattere legislativo. Infine l' Esortazione alla lode di Dio, il Commento al Padre Nostro, le Lodi da dire in ogni ora, la Preghiera davanti al Crocifisso, il Saluto alla Beata Vergine Maria, il Saluto delle virtù, l' ufficio della Passione del Signore sono tutte preghiere e meditazioni di un uomo appassionatamente innamorato di Dio e costituiscono quindi il gruppo di genere laudativo.

Non tutti hanno la stessa genuinità e quindi la stessa importanza in quanto alcuni sono stati rimaneggiati con prestiti linguistici, dottrinali o giuridici, in ogni caso con elementi estranei alla cultura di Francesco e al suo stile semplice e

²⁰² Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis - Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi - Grottaferrata (Roma) 1978.*

disadorno. Conosciamo infatti il modo di scrivere di Francesco, che da sè si definiva " idiota e illetterato", dai suoi scritti autografi che sono soltanto tre: la "Benedizione a Frate Leone ", le " Lodi di Dio Altissimo " e la " Lettera a Frate Leone " che sono stati redatti in lingua latina con evidenti influssi di volgare e rivelano una scrittura insicura per quanto riguarda la grafia e la lingua. Uno tra gli scritti più vicini a questo linguaggio del Santo, così semplice e privo della minima velleità letteraria, è proprio il " Testamento " che fu scritto in un latino dimesso e popolare che esclude qualsiasi preoccupazione stilistica e al quale darò particolare rilievo.

Tra gli scritti di San Francesco il Testamento ha dunque un' importanza notevole, come eredità spirituale per i suoi frati, per i suoi "figli" religiosi e laici sparsi per tutto il mondo e per tutti gli uomini, importanza che lui stesso gli attribuisce tanto che , verso la fine del Testamento egli comanda che nessuno tolga o aggiunga spiegazioni o commenti alle parole da lui espresse perché per lui sono un dono semplice a puro del Signore, comprensibili senza spiegazioni²⁰³. Francesco sapeva bene che le interpretazioni e le cavillosità sono spesso una scusa per non vivere in pienezza il Vangelo che è fin troppo chiaro e semplice, ma anche estremamente duro, motivo per cui se lo oscuriamo e complichiamo un po', abbiamo una buona giustificazione per non essere coerenti. Il Vangelo, ci ammonisce Francesco, deve essere compreso semplicemente e soprattutto vissuto santamente fino alla morte ²⁰⁴.

²⁰³ Cfr. op. cit. pag. 315: "Et omnibus fratribus meis clericis e laicis praecipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in regula neque in istis verbis dicendo: Ita volunt intellegi. Sed sicut dediti mihi Dominus simpliciter et pure dicere et scribere regulam et ista verbe, ita simpliciter et sine glossa intelligatis et cum sancta operatione observetis usque in finem".

²⁰⁴ Ibidem.

Il Testamento riporta alcuni nuclei essenziali della Regola e quindi del Vangelo, espressi così come egli li ha sentiti e vissuti, e che sono veramente l'eredità che egli consegna ai suoi figli e fratelli che essi devono portare sempre con sé come un grande tesoro: " E sempre tengano con sé questo scritto insieme con la regola" ²⁰⁵.

Consapevole della morte ormai imminente, nell' agosto-settembre 1226, ormai pienamente conformato a Cristo, suo Signore, tanto da portarne le stimmate nel cuore e nel corpo, Francesco detta il suo Testamento: in un momento cruciale tra passato e futuro rivisita le vicende più significative della sua vita trascorsa²⁰⁶ e ancora una volta mostra ai frati la via che dovranno continuare a seguire nel futuro, quando lui non ci sarà più. Malato e sofferente non pensa a se stesso, ma ai suoi figli spirituali che sono la sua vita e la sua gioia; con san Paolo potremmo dire: la sua gloria e la sua corona²⁰⁷.

Soprattutto si preoccupa che siano fedeli alla regola che hanno promesso al Signore perché sa quanto è fragile la natura umana e già da diversi anni essi avevano

²⁰⁵ Ibidem: " Et semper hoc scriptum habeant secum iuxta regulam. Et in omnibus capitulis, quae faciunt, quando legunt regulam, legant et ista verba".

²⁰⁶ Cfr. op. cit.: pag. 307 : " Dominus ita dedit mihi fratri Francisco incipere faciendi poenitentiam: quia, cum essem in peccatis, nimis mihi videbatur amarum videre leprosos. Et ipse Dominus conduxit me inter illos et feci misericordiam cum illis. Et recedente me ab ipsis, id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis; et postea parum steti et exivi de sacco." Pag. da 308 a 311.

²⁰⁷ Vedi 1 Ts. 2,19s. : " Chi infatti è la nostra speranza, la nostra gioia e la nostra corona di gloria davanti al Signore davanti al Signore nostro Gesù Cristo alla sua parusia se non proprio voi ? Voi certo siete la gloria e la corona nostra. "

chiesto un mitigamento della regola ossia un suo adattamento alle tradizionali regole monastiche²⁰⁸.

Per questo con il Testamento san Francesco intende testimoniare e trasmettere ai suoi frati l'esperienza religiosa sua e dei suoi primi compagni nella sua piena genuinità ed anche originalità sia rispetto ai movimenti religiosi del suo tempo spesso ereticali, sia rispetto agli ordini religiosi tradizionali²⁰⁹.

Dei primi accoglie lo spirito di rinnovamento e di risveglio evangelico e dei secondi l'obbedienza e la fedeltà alla Chiesa, ma si pone su una via del tutto nuova.

Altrettanto importante per capire profondamente la spiritualità francescana è la "Regola non bullata". Essa consta di 24 capitoli di carattere "discorsivo più che propriamente normativo"²¹⁰, motivo per cui non fu accettata dalla curia. Dal confronto di Francesco con i suoi frati e dall'intervento di qualche giurista nacque successivamente la Regola bollata più breve e normativa, ma non venne limitato "l'intervento del santo là dove erano in questione i punti fondamentali del suo ideale"²¹¹. Nell'essenziale dunque la regola bollata ricalca la non bollata, anche se "è come raffrenata dalla necessità di una norma chiara e precisa, universalmente valida"²¹².

²⁰⁸ Vedi Raoul Manselli, *San Francesco*, Roma 1980, il cap. IX, : "Quello che comunque sembra non dubbio, è il fatto che Francesco discusse questa regola definitiva con i suoi frati, la scrisse, per così dire, in un dialogo con loro, mantenendo fermo l'essenziale, cedendo a malincuore, sui punti meno impegnativi..." (pag. 267) "Va posto in rilievo che vi deve avere avuto una parte notevole un giurista, o almeno un esperto di regole di ordini religiosi" (pag. 269) "Si scende di tono spirituale per l'esigenza di dare una regola che si allinei alle altre, anche se interviene spesso Francesco a darle un colpo d'ala" (pag. 270).

²⁰⁹ Cfr. op. cit. al cap. IV (" Vivere secondo il modello dell' Evangelo ") e C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., da pag. 310 a 315.

²¹⁰ Vedi Raoul Manselli, *San Francesco*, cit. il cap. IX, pag. 261.

²¹¹ Ibidem, IX, pag. 269.

²¹² Ibidem, il cap. IX, pag. 272.

Considererò quindi la Regola non bullata che ha in sé la piena vigoria interiore e il genio spirituale di Francesco .

Tra gli altri scritti di Francesco da notare l' incisività e l' efficacia delle ammonizioni che sono una sintesi delle esigenze evangeliche su cui egli amava insistere e che si fondano, a mio avviso, in primo luogo sulle beatitudini e sui capitoli quinto sesto e settimo del Vangelo di Matteo. Molti degli aspetti contemplati sono infatti la povertà di spirito, l'umiltà, la sofferenza, la pazienza, la misericordia, la pace, la purezza di cuore, l' amore per i nemici²¹³. Molto probabilmente sono state scritte da Francesco negli ultimi anni della sua vita quando, per la sua salute malferma, gli era quasi impossibile muoversi; perciò sono espressione della sua piena maturità spirituale.

Gli scritti in italiano volgare sono " Audite Poverelle " e " Il Cantico delle Creature".

Il punto di partenza per san Francesco è sempre Cristo presente in mezzo agli uomini nel suo Corpo e nel suo Sangue di cui parla estesamente nella prima ammonizione che infatti è la più lunga di tutte e nella quale è interessante notare quanto egli abbia fatto uso del verbo vedere (almeno dieci volte) ad indicare che per Lui la presenza di Cristo nell' Eucarestia era una realtà viva e vibrante, tale da suscitare in lui incontenibili sentimenti e atteggiamenti di amore, di fede e di speranza. Così, mosso interiormente dalla fiamma dello Spirito, san Francesco ci

²¹³ Cfr. Mt. 5,1-12 e le ammonizioni V, XI, XIII, XIV,XV,XVI, XVII, XX, XXIV pag. 60 e seguenti op. cit. per quanto riguarda le beatitudini. Tutte le ammonizioni comunque si accomunano per gli argomenti trattati ai suddetti capitoli di Matteo.

Cfr. anche Raoul Manselli, cit., alle pag. da 304 a 310.

spinge all' adorazione dell' Eucarestia. Come gli apostoli videro Gesù come uomo e credettero che egli era Dio, così noi oggi che vediamo il Sacramento Eucaristico sotto le specie del pane e del vino dobbiamo credere che sia veramente il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo²¹⁴.

Dal desiderio di imitare Cristo che ogni giorno si umilia scendendo dalla sua sede regale che è il seno del Padre sull' altare , nelle mani del sacerdote,²¹⁵ scaturisce quello che, a mio avviso, è il valore fondamentale emergente dagli scritti: la povertà da cui conseguono l' umiltà e l' obbedienza, animate tutte e tre dalla carità e tendenti ad essa, ciò che viene espresso lapidariamente nel " Piccolo Testamento ", breve, ma non privo di efficacia, dettato nell' aprile-maggio sempre nel 1226 a Siena dopo uno sbocco di sangue. In esso Francesco, credendo imminente la sua fine, manifesta la sua volontà "in tre parole"²¹⁶ che indicano i tre cardini su cui intende che sia imperniata la vita dei frati presenti e futuri: il primo è la vita fraterna ossia l' amore vicendevole da cui hanno inizio e compimento gli altri due: l' osservanza della povertà e la fedeltà alla santa madre Chiesa²¹⁷.

Ogni Santo e anche ogni cristiano è chiamato a tendere alla perfetta carità, che può essere intesa come sinonimo di santità, attraverso una via originale che il Signore gli indica . Questa via per san Francesco è quella della povertà, dell' umiltà e dell'obbedienza.

Tengo a specificare l' aspetto dell' umiltà anche se il Santo non l' ha esplicitato nel Testamento perché egli l' ha sentita e vissuta sempre unita alla povertà e in

²¹⁴ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit. pag. 60.

²¹⁵ Cfr. op. cit. a pag. 61.

²¹⁶ Cfr. op. cit. pag. 323.

²¹⁷ Cfr. op. cit. pag. 323 e 324. Vedi anche Raoul Manselli, cit., l' XI capitolo.

questo consiste la sua originalità rispetto ai movimenti del suo tempo che a volte vivevano radicalmente la povertà materiale, ma non raggiungevano le vette della povertà di spirito che comprende l'umiltà. Egli vede la povertà e l'umiltà così congiunte e simili che le chiama sorelle²¹⁸.

²¹⁸ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 302.

" Signora santa povertà il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà "

Ciò a cui egli aspira profondamente è una vita senza nulla di proprio ossia del tutto povera. Francesco infatti, nella sua mirabile saggezza aveva compreso fino in fondo che l'attaccamento al denaro e ai beni materiali era ed è la radice di tutti i mali. Il diavolo si serve delle nostre occupazioni e preoccupazioni di questo mondo per distrarci dall'adorazione e dal servizio di Dio²¹⁹ e una di queste riguarda proprio il denaro: come produrlo, come conservarlo, come accrescerlo. Questa sua convinzione evangelica fu la stella luminosa che lo accompagnò per tutta la vita diventando il fondamento principale di ogni sua azione e di ogni suo pensiero. Anche per quanto riguarda coloro che entravano nell' Ordine egli dispose che vendessero tutte le loro ricchezze e distribuissero il ricavato ai poveri e volle che i frati non si intromettessero in questi affari temporali. Ciò significa chiaramente che nell' intento di Francesco l'accettazione di un nuovo frate non doveva mai apportare un vantaggio materiale. Questo fatto fu veramente una grande novità in un tempo in cui ogni ordine religioso esigeva che coloro che entravano portassero con sé una dote. Egli inoltre volle che i frati esercitassero un mestiere, ovviamente onesto, e che potessero ricevere tutto il necessario, eccetto il danaro perché questo non va valutato più delle pietre²²⁰.

Questa radicale povertà materiale doveva esprimersi anche nell' abito : " Non cerchino vesti preziose in questo mondo perché possano avere una veste nel Regno dei Cieli "²²¹. Per di più essa non riguarda solo le cose che una persona ha in uso, ma il suo corpo e la sua anima : " E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno

²¹⁹ Cfr. C. Esser O. F. M., cit., pag. 255, 256 e 257.

²²⁰ Cfr. op. cit. pag. 256 e 257.

²²¹ Cfr. op. cit. pag. 242 e 243.

consegnato e abbandonato il loro corpo al Signor nostro Gesù Cristo, e per suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poichè dice il Signore: Colui che perderà l' anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna. "²²². Chi è veramente povero deve consegnare non solo le proprie cose, ma tutto se stesso anima e corpo²²³ per amore di Dio e del suo Regno, dunque per una giusta causa, anzi l'unica per cui vale la pena di dare la vita. Di conseguenza ogni autentico francescano non deve considerare nulla di propria proprietà, neppure il ministero della predicazione o quello di guidare la fraternità²²⁴.

Incastonato su questo meraviglioso gioiello della povertà non può non risplendere quel diamante prezioso che caratterizza san Francesco e che lo rende pienamente straordinario in quanto permette la sua realizzazione piena sia come uomo, sia come cristiano : l' umiltà e la ricerca continua di essa. Umiltà che non è negare il valore delle creature e dell' uomo che sono effusione della bontà di Dio, ma e' porsi al proprio posto, al posto che Egli, Somma Sapienza, ci ha dato nell' ordine della sua creazione. San Francesco loda le creature perché portano in sè e riflettono la luce divina e sono tanto belle e buone quanto corrispondono al fine per cui sono state create. L'uomo è la creatura suprema, e' il signore delle creature, non per appropriarsene come se le avesse create lui stesso, ma per utilizzarle secondo quel fine che Dio ha loro assegnato. Quindi l'uomo non è arbitro nè padrone assoluto di sè stesso e delle creature, ma è chiamato a scoprire e assecondare quella legge d'amore

²²² Op. cit. pag. 269 e 270.

²²³ Cfr. op. cit. pag. 144 : " Nihil ergo de vobis retineatis vobis, ut totos vos recipiat, qui se vobis exhibet totum."

²²⁴ Op. cit. pag. 271: " Nullus frater praedicet contra formam et institutionem sanctae Ecclesiae et nisi concessum sibi fuerit a ministro suo. (...) Et nullus minister vel praedicator appropriet sibi ministerium fratrum, vel officium praedicationis, sed quacumque hora et iniunctum fuerit, sine omni contradictione dimittat suum officium."

che è scritta in ogni cosa²²⁵. Da qui nasce l'umiltà di Francesco che inizia la sua conversione proprio col riconoscere di essere stato generato da Dio, che in quanto lo ha amato, creato e scelto, gli è padre al punto che la paternità divina supera quella umana. Mi riferisco al momento in cui Francesco pubblicamente prega : " D'ora innanzi non dirò più padre Pietro di Bernardone, ma Padre nostro che sei nei cieli"²²⁶ non per esprimere disprezzo verso il padre terreno, ma per affermare la priorità di Dio che, unico, conosce le sue creature e le ama infinitamente, al punto che solo Lui sa guidarle verso la loro piena pienezza di vita, bellezza e bontà²²⁷.

Con queste disposizioni e per queste ragioni Francesco cominciò a far penitenza cioè a cambiare mentalità e vita: se prima aveva inseguito le chimere del successo umano, del piacere, e della ricchezza ora cerca tutto il contrario ossia le vie ardue dell' emarginazione, della sofferenza e della povertà. A cuore aperto prende questa decisione vissuta certamente come proveniente dalla propria volontà, ma contemporaneamente come dono di Dio.

Subito, con lo slancio e la concretezza che sempre lo caratterizzano, vince la sua paura dei lebbrosi e si prende cura di essi²²⁸. Perché? Perché costoro sono, sia pur involontariamente e parzialmente, l'incarnazione degli ideali che san Francesco persegue, in quanto emarginati, sofferenti e poveri.²²⁹ Il suo atto di misericordia non è dettato da perbenismo o dalla carità distorta (imperfetta) di chi, donando, si sente

²²⁵ Cfr. op. cit. pag. 84.

²²⁶ Vedi s. Bonaventura, Doctor Seraphicus, *Legenda maior s. Francisci Assisiensis et eiusdem legenda minor* ed. a PP. Collegii s. Bonaventurae ad Claras Aquas, Florentiae 1941, cap. II, pericope n°4.

²²⁷ Cfr. C. Esser O. F. M., cit., pag. 89.

²²⁸ Cfr. op. cit. pag. 307.

²²⁹ Cfr. op. cit., pag. 258 e pag. 262.

superiore a chi riceve²³⁰, ma da un amore ardente come quello dell' amato per l'amata, come quello che egli sentiva per il suo Signore vivo e presente nei suoi "piccoli". Forse proprio per questo, la sua naturale ripugnanza si trasforma in sublime letizia spirituale. Ciò che prima gli era amaro diventa dolcezza di anima e di corpo. Dopo l'incontro con i lebbrosi cambia completamente la sua vita abbandonando la famiglia e gli amici: " E poi stetti un poco e uscii dal mondo".²³¹ Esprime dunque in maniera molto netta il suo passaggio da un ceto sociale ricco e benestante al rango dei poveri, coloro che non sono e non hanno nulla. Qui il mondo non è il creato ma, in senso giovanneo, tutto ciò che allontana da Dio.

Veramente san Francesco riattualizza quel mercante del vangelo che, trovata una perla preziosa, va, vende tutti i suoi averi e la compra²³². Questa perla preziosa è Cristo Dio che vive pienamente la sua umanità nell' essere povero, sofferente ed emarginato dal momento della sua nascita in una grotta, fino alla morte sulla croce. E Francesco vuole in tutto e per tutto essere partecipe della vita di Cristo, stare con Lui a qualunque costo, seguirlo dovunque egli vada, sia quando è piccolo e bisognoso di tutto in una greppia,²³³ sia quando muore sulla Croce²³⁴ perché con la sua vita e la sua morte il Signore Gesù Cristo ha redento il mondo cioè l'ha reso partecipe della sua Risurrezione, della sua pienezza di vita umana e divina. Questo desiderio intensissimo di Francesco di rivivere in se stesso l'Incarnazione e la Pasqua

²³⁰ Vedi *Compilatio Assisiensis* dagli Scritti di fr. Leone e Compagni su S. Francesco d' Assisi. I edizione integrale dal Ms. 1046 di Perugia, con versione italiana a fronte, introduzione e note a cura di M. Bigaroni. (Pubblicazioni della Biblioteca Franciscana, Chiesa Nuova - Assisi, 2). [S. Maria degli Angeli - Assisi], Porziuncola , 1975 alla pericope n° 52.

²³¹ Cfr. C. Esser O. F. M. , cit. , pag. 307.

²³² Cfr. Mt. 13, 45: " Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle: Trovata una perla di gran valore, va, vende tutto quello che ha e la compra ".

²³³ Cfr. s. Bonaventura, Doctor Seraphicus, *Legenda maior s. Francisci Assisiensis*, cit., cap. X, pericope n°7.

²³⁴ Ibidem, cap. I, pericope n° 5.

di Cristo non esclude ovviamente tutti gli altri aspetti della vita del Signore soprattutto la preghiera e il lavoro inteso sia come lavoro manuale sia come predicazione. Dalla fede in Cristo scaturisce in Francesco la fede nella Chiesa e nei sacerdoti perché solo essi in terra possono consacrare il Corpo e il Sangue del Signore. Li rispetta al punto che non vorrebbe predicare contro la loro volontà neppure se avesse la sapienza di Salomone²³⁵. Questo suo atteggiamento acquista un valore eccezionale se consideriamo che al suo tempo buona parte del clero si macchiava di simonia e concubinato al punto che si dubitava della validità dei sacramenti da essi amministrati. I loro riti venivano disertati e le loro stesse persone fatte oggetto di scherno e di umiliazioni soprattutto dai catari e patarini.

Mai in Francesco venne meno la fiducia nei sacramenti e nei sacerdoti anche se colpevoli. Infatti Tommaso da Celano nella Vita Seconda ci racconta che egli affermava che se avesse incontrato contemporaneamente un santo del cielo ed un sacerdote poverello, avrebbe salutato prima il prete e sarebbe corso a baciargli le mani ²³⁶. Anche nella lettera a tutti i fedeli scrive che si devono riverire tutti i sacerdoti, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per il loro ufficio di ministri del santissimo Corpo e Sangue del Signore Gesù Cristo che essi consacrano sull'altare e ricevono e distribuiscono agli altri " ²³⁷. In essi vede il Figlio di Dio e per questo li vuole temere amare ed onorare come suoi Signori non volendo considerare in essi il peccato. Mai Francesco predicherà senza il consenso dei sacerdoti perché si considera loro suddito realizzando così la sua scelta di povertà

²³⁵ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 308.

²³⁶ Vedi Thomas de Celano, *Vita secunda S. Francisci Assisiensis* ed. a PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1927, capitolo CLII, pericope n° 201.

²³⁷ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pagg. 119 e 120.

che consiste nelle sue conseguenze estreme nell'inferiorità e sottomissione a tutti. Quando ricorda quasi nostalgicamente i primi tempi dell' ordine scrive: "Eramus omnes idiotae et subditi omnes". Egli dunque si considerava illetterato, privo di cultura e tale voleva restare per non diventare in qualche modo superiore a qualcuno e per lo stesso motivo non volle diventare sacerdote. Questa umiltà profonda non significa adagiarsi nel nulla da essere e nel nulla da fare. Infatti dopo avere affermato che erano illetterati e soggetti a tutti ordina con una certa fermezza che i frati lavorino di un lavoro onesto.²³⁸ Che cosa intenda Francesco per lavoro onesto è chiaro nella quinto paragrafo della Regola bollata in cui esplicita le motivazioni del lavoro: allontanare l' ozio e tenere vivo lo spirito di orazione e devozione a cui tutte le cose devono servire.²³⁹ Nella Regola non bollata egli è ancora più chiaro ed efficace: " Fa' sempre qualche cosa di buono affinché il diavolo ti trovi occupato (...) Perciò i servi di Dio devono sapere sempre dedicarsi alla preghiera o a qualche opera buona "²⁴⁰ Anche al tempo di san Francesco ciò che metteva in moto il cuore, la mente e le gambe degli uomini erano le ambizioni di potere, di successo, di piacere, di benessere o anche semplicemente i bisogni essenziali come quello del cibo di un vestito di una casa. Il poverello di Assisi non vuole lavorare con cupidigia e neppure con il desiderio di un compenso e altrettanto vuole che affacciano i suoi frati per imitare il Signore Gesù che su questa terra ha lavorato. Solo nel caso di mancata ricompensa del lavoro vuole che si ricorra alla mensa del Signore cioè che si chieda l' elemosina, gesto tremendamente umiliante, ma che accomuna ai veri poveri.²⁴¹

²³⁸ Cfr. op. cit. pag. 310 e 311.

²³⁹ Cfr. op. cit. pag. 231.

²⁴⁰ Op. cit. pag. 253 e 254.

²⁴¹ Cfr. op. cit. pag. 311.

Anche qui san Francesco ha sempre davanti a sè un modello: il Signor nostro Gesù Cristo che " fu povero e umile, e visse di elemosina, lui e la Beata Vergine e i suoi discepoli. "

Per tutta la vita Francesco è ospite e pellegrino perché non ha una sua casa, nè una sua famiglia naturale, non possiede assolutamente nulla e non si lega a niente perché la sua patria eterna non è sulla terra, perché un vero cristiano è sempre alla ricerca della patria celeste, certo che la vera vita senza tramonto è solo Dio e il suo Regno presente in cielo, ma anche qui sulla terra e per il quale vale la pena di lavorare anche senza ricompensa immediata perché la ricompensa di chi ama è presso il Signore ed è incommensurabile, molto più grande di quanto possiamo immaginare o pensare. Per questo Francesco non si aspetta ricompense terrene e a volte le rifiuta con decisione al punto che comanda fermamente ai suoi frati di non chiedere alla curia romana nessun privilegio, neppure per predicare, nè nel caso in cui siano a rischio le loro stesse vite²⁴².

Vuole imitare il Signore Dio che per primo ha rinunciato ai suoi privilegi ed è uscito dal seno del Padre, si è umiliato facendosi uomo per farci dono della sua natura divina. C'è inoltre in lui una non violenza profondissima, la volontà di non imporre nulla a nessuno di incarnare la misericordia infinita di Dio che ama senza misura, ma non costringe mai nessuno a ricambiare il suo amore ; non impone il suo annuncio quando è ascoltato e anche davanti al disprezzo e alla sofferenza che gli vengono inflitti continua ad amare e a perdonare per un' infinità di volte.

²⁴² Cfr. op. cit. pag. 312.

Francesco infatti non accenna minimamente a un gesto di rimprovero verso chi non vuole ascoltare l' annuncio del Vangelo, ma dice che dove i frati non siano ricevuti devono fuggire in un' altra terra a far penitenza con la benedizione di Dio.²⁴³ Il vero minore dunque anche davanti alle evidenti colpe degli altri non punta il dito, non accusa, non si impone, non si turba, ma nella pace più piena pensa che lui per primo deve far penitenza cioè convertirsi. Non si crede mai un uomo arrivato, superiore agli altri, ma un semplice e prudente annunciatore della lieta novella. Francesco infatti vuole che tutti i suoi frati, predicatori, oratori, lavoratori siano umili e non si esaltino nè esternamente, nè internamente delle buone parole e opere che Dio dice e compie per mezzo di loro. Desidera che la loro gioia non sia fondata in ciò che dicono o fanno, ma unicamente nel Signore che, scrivendone i nomi nel cielo, ha promesso loro la vita eterna²⁴⁴.

Egli dunque ci insegna a non esaltarci mai del bene che compiamo e a non goderne neppure, perché ogni bene proviene unicamente da Dio, mentre da noi provengono i vizi e i peccati. Anche se fossimo intelligentissimi e sapientissimi, i più belli e i più ricchi del mondo, e sapessimo fare cose mirabili come lo scacciare i demoni non dovremmo assolutamente gloriarci perché ogni dono viene da Dio e gli appartiene. Ci dobbiamo invece gloriare di tutte quelle difficoltà, preoccupazioni, e sofferenze che la vita ci riserva e nelle quali consiste la nostra croce che se accolta con fede e per amore fa di noi degli autentici cristiani e martiri di Cristo anche se non versiamo sangue e non facciamo proprio nulla di straordinario.²⁴⁵ Dobbiamo godere

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pagg. 272 e 273.

²⁴⁵ Cfr. op. cit., pagg. 66 e 67.

dunque quando siamo provati da qualsiasi sofferenza dell' anima e del corpo con la quale il Signore ci educa e ci purifica : " Io riprendo e castigo tutti quelli che amo"²⁴⁶.

Questa umiltà senza limiti permette all' uomo di vivere libero da tutto ciò che abbassa la sua dignità e che quindi dispiace agli occhi di Dio: dalla contraddizione tra ciò che si dice e si sa e ciò che si fa, dall' invidia, dal rancore, dall' incapacità di perdonare, di autocontrollarsi, dalla tendenza a turbarsi e adirarsi, dall' orgoglio, dall'impazienza, dalla puntigliosità, dall' arroganza e dal difetto di disprezzare e giudicare gli altri²⁴⁷.

²⁴⁶ Cfr. op. cit., pagg. 261 e 272.

²⁴⁷ Vedi tutti i titoli dei vari capitoli delle Ammonizioni e in particolare il cap. XXVII; cfr. op. cit. pag. 81: "Ubi caritas est et sapientia, ibi nec timor nec ignorantia. Ubi est patientia et humilitas, ibi nec ira nec perturbatio. Ubi est paupertas cum letitia, ibi nec cupiditas nec avaritia. Ubi est quies et meditatio, ibi neque sollicitudo neque vagatio. Ubi est timor domini ad atrium suum custodiendum ibi inimicus non potest habere locum ad ingrediendum. Ubi est misericordia et discretio, ibi nec superfluas nec induratio."

"Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza"

San Francesco non lascia in eredità ai suoi frati il diamante prezioso della povertà solo sotto la sfaccettatura dell'umiltà, ma anche sotto quella dell'obbedienza. Attesta di voler fermamente obbedire al ministro generale e di essere schiavo nelle mani del suo guardiano perché egli è il suo signore.²⁴⁸ Da notare il termine "schiavo" che va inteso come servo che ha rinunciato liberamente alla sua libertà per metterla al servizio del Signore Dio e di chi sulla terra lo rappresenta. Nella sua grande saggezza e profonda umanità Francesco sa che talvolta un frate può veramente essere più accorto del suo superiore e saper decidere meglio di lui. In questo caso, poiché la carità è più importante di tutto, ogni autentico uomo di Dio, deve tralasciare di mettere in atto le proprie vedute ed attuare quelle del superiore²⁴⁹ non perché rinuncia a riflettere e a manifestare la proprie idee, ma perché la comunione fraterna è il bene più prezioso²⁵⁰ e nella pazienza di chi sa desiderare ardentemente e rinunciare prontamente, adoperarsi con tutte le forze perché venga presto il Regno di Dio ed attenderlo con serenità, è la vera maturità umana e cristiana che consiste innanzitutto nel cercare appassionatamente e unicamente la volontà di Dio al punto da saper distaccarsi dalla propria²⁵¹.

²⁴⁸ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 313.

²⁴⁹ Cfr. op. cit. pag. 64: " Et si quando subditus videat meliora et utiliora animae suae quam ea, quae sibi praelatus praecipiat, sua voluntarie Deo sacrificet; quae autem sunt praelati, opere studeat adimplere. Nam haec est caritativa obedientia (cfr. 1 Petr 1,22), quia Deo et proximo satisfacit".

²⁵⁰ Cfr. op. cit. pag. 64: " Nam qui prius persecutionem sustinet, quam velit a suis fratribus separari, vere permanet in perfecta obedientia, quia ponit animam suam pro fratribus suis ".

²⁵¹ Cfr. op. cit. pagg. 64 e 65 : " Sunt enim multi religiosi, qui sub specie meliora videndi quam quae sui praelati praecipiant, retro aspiciunt (cfr. Lc 9, 62) et ad vomitum propriae voluntatis redeunt; hi homicidae sunt e propter mala sua exempla multas animas perdere faciunt ".

Essendosi fatto povero per amor di Dio, ogni consacrato a Dio e seguace di Francesco non si appartiene più, ma è prigioniero del Signore perché si è dato a lui come d'altra parte ogni sposa è dello sposo e viceversa. Veramente non c'è povertà più grande della rinuncia di sé per sottomettersi in tutto alle decisioni di altri. È la povertà nuda e cruda della fede che si aggrappa solo a Dio, che permette a Francesco di mettere a servizio del suo Signore non solo tutto ciò che ha, ma anche tutto ciò che è quanto a intelligenza, volontà e affetti. Questi tesori che tutti abbiamo e teniamo gelosamente come ciò che ci è più caro, Francesco li ridona a Dio che glieli ha dati cioè li orienta a Lui che, solo, li può portare alla piena maturità. La sua obbedienza è veramente strabiliante e ancor più se pensiamo che egli si dichiara disposto ad obbedire anche ad un novizio appena entrato nell'ordine, se gli fosse dato come guardiano, con la stessa diligenza con cui obbedirebbe al frate più vecchio e prudente²⁵². Ecco cosa significa la volontà di Francesco di essere schiavo nelle mani del suo superiore.

L'obbedienza in Francesco raggiunge i suoi vertici più sublimi perché non è per lui solo un voto, ma un valore immenso e per questo vuole che i frati obbediscano non solo ai loro ministri, ma anche l'un l'altro avvicinandosi così alla perfetta carità²⁵³ che si esprime nella modestia e nella mansuetudine sia nel comportamento che nel modo di parlare: " Tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno e evitino le dispute di parole, anzi cerchino di stare in silenzio, se Dio darà loro questa grazia. E non litighino tra loro nè con gli altri, ma procurino di rispondere

²⁵² Vedi s. Bonaventura, Doctor Seraphicus, *Legenda maior s. Francisci Assisiensis*, cap. VI, pericope n° 4.

²⁵³ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 252.

con umiltà dicendo: Sono servo inutile "²⁵⁴. E non solo i frati devono rispettarci amorevolmente e onorarsi scambievolmente, ma sono tenuti ad accogliere ed ospitare con bontà gli amici e i nemici, i ladri e i briganti.²⁵⁵ Credo che veramente questo sia il segreto del Santo quando parlava a tutti del suo amato Signore, e tutti incantava e attirava a Lui. Proprio perché egli intendeva essere sottomesso ad ogni creatura, ²⁵⁶ tutto il creato si sottometteva a lui, non solo gli uomini, ma anche gli animali e le cose, fossero essi mansueti o aggressivi²⁵⁷.

È chiaro dunque che dalla pianta che ha per radici la santa povertà nascono i frutti dell' amore fraterno che si realizza mediante l' obbedienza. Dopo i primi tre capitoli della Regola non bollata, che accennano in vari modi alla povertà, il quarto tratta dei rapporti tra i ministri (cioè coloro che hanno il compito di governare l'Ordine) e gli altri frati. Se da una parte vuole che tutti i suoi frati obbediscano diligentemente in quelle cose che riguardano la salute dell' anima e non sono contrarie alla regola, dall' altra desidera che i ministri non siano animati da uno spirito di dominio, bensì di dolcezza, quella dolcezza che è espressione di un amore immenso che non tende minimamente a spadroneggiare o giudicare, bensì a confortare ed esortare. Commoventi sono le parole d' amore e di misericordia che rivolge ad un ministro in favore dei frati che peccano: " ...non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse

²⁵⁴ Cfr. op. cit., pag. 263.

²⁵⁵ Cfr. op. cit., pag. 255.

²⁵⁶ Cfr. op. cit., pag. 268.

²⁵⁷ Cfr. op. cit., pag. 303: " Sancta obedientia confundit omnes corporales et carnales voluntates e habet mortificatum corpus suum ad obetientiam spiritus et ad obedientiam fratris sui et est subditus, qui sunt in mundo, et non tantum solis hominibus, sed etiam omnibus bestiis et feris, ut possint facere de eo, quicquid voluerint, quantum fuerit eis datum desuper a Domino".

perdono chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati"²⁵⁸. L'atteggiamento che ogni frate deve assumere, sia esso ministro o meno, è quello del servizio sull'esempio di Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire. Ciò si rivela anche nella terminologia usata: il responsabile della comunità non viene chiamato abate o priore o superiore, bensì ministro cioè servo²⁵⁹. L'idea che Francesco ha di esso non è oscurata dalla minima ombra di privilegio: il ministro non è colui che ha maggiori onori, ma grandissimi oneri: " Poiché a loro è stata affidata la cura delle anime dei frati, se qualcuno di essi si perdesse per loro colpa e per il loro cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno rendere ragione davanti al Signore nostro Gesù Cristo." Ogni frate è tenuto ad obbedire, ma non in ciò che è contrario alla regola o alla sua anima.

Inoltre i frati devono volersi bene al punto da saper correggersi con umiltà e diligenza quando si accorgono che qualcuno di essi vive secondo la carne e non secondo lo spirito; questa correzione fraterna però deve avvenire nella pace dello spirito, mai nel turbamento e nell'ira: " E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi, sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per colpa di uno vuole corrompere molti; ma spiritualmente come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non coloro che stanno bene hanno bisogno

²⁵⁸ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 133. Vedi anche le pagg. 132, 133 e 134.

²⁵⁹ Cfr. op. cit. pag. 65: "Non veni ministrari, sed ministrare (cfr. Mt 20, 28), dicit Dominus. Illi quisunt super alios consituti, tantum de illa praelatione gloriantur, quantum si essent in abluendi fratrum pedes officio deputati"

del medico, ma gli ammalati²⁶⁰. Sempre riguardo alla carità fraterna, stupende sono le parole di Francesco su come i frati devono chiedersi aiuto con fiducia e prendersi cura l'uno dell'altro: "E ciascuno ami e nutra il proprio fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio"²⁶¹.

Oltre alla povertà pietra miliare della spiritualità francescana, un altro aspetto essenziale di essa è la fedeltà integerrima alla Chiesa. Già abbiamo visto la fiducia incondizionata che Francesco aveva nei sacerdoti, vediamo ora il suo desiderio di essere in tutto cattolico che si esprime innanzitutto nella sottomissione al Papa a cui vuole obbedire. Egli stesso ci attesta che quando il signore gli donò dei fratelli non sapeva che cosa fare nel senso che non aveva chiarezza su quale regola dare a quel primitivo gruppo di frati che si aspettavano da lui un orientamento di vita. Nell'incontro orante con Dio egli trova la risposta più semplice e più sublime: "Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo"²⁶². Allora egli fece scrivere una regola arricchita da diversi brani evangelici e non propriamente normativa, che, forse proprio perché tale mette in luce tutto lo slancio di Francesco verso Cristo povero e Crocifisso. Addirittura egli dice di aver fatto scrivere in poche parole il Vangelo stesso che il "signor Papa" gli confermò. Quindi perfino il Vangelo, secondo san Francesco ha valore solo sulla bocca della Chiesa, e una forma di vita basata su di esso è valida solo se confermata dal Papa a cui egli non ha mai chiesto privilegi, ma soltanto la sua approvazione.

²⁶⁰ Cfr. op. cit. pag. 249 e 250.

²⁶¹ Cfr. op. cit. pag. 259 e 260.

²⁶² Cfr. op. cit. pag. 310.

Inoltre Francesco e suoi compagni pregarono e diffusero l'ufficio della Chiesa di Roma. Addirittura ordina che se fosse trovato un frate che non recitasse l'ufficio secondo la regola o non fosse cattolico, costui dovrebbe essere consegnato nelle mani del suo ministro, custodito giorno e notte come un prigioniero finché non sia "consegnato nelle mani del cardinale di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità"²⁶³ San Francesco vuole quindi con tutto se stesso porsi insieme ai suoi compagni sotto le ali della Madre Chiesa ossia sotto la sua giurisdizione, protezione e correzione. Profondo conoscitore del cuore umano sa quanto è facile, nonostante i buoni propositi, traviarsi senza una guida che indichi costantemente la via. Molti uomini e anche movimenti religiosi al tempo di Francesco avevano non solo espresso, ma anche realizzato propositi di vita evangelica e soprattutto di povertà, ma in breve tempo hanno subito deviazioni a volte allontanandosi anche dal Vangelo perché si sono allontanati dalla Chiesa, hanno puntato il dito su di essa criticandola, non considerando, come Francesco, che essa è una madre santa e peccatrice, ma pur sempre una madre dataci da Cristo e fondata in Lui, con Lui e per Lui che ci ha garantito la sua presenza in essa, con essa e per essa. La cattolicità è per il poverello di Assisi un valore mai abbastanza raggiunto, sembra essere lo scopo per cui detta il Testamento che egli considera espressamente come un'esortazione che egli fa a se stesso e ai suoi frati perché osservino più cattolicamente la regola che hanno promesso al Signore²⁶⁴.

²⁶³ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 313.

²⁶⁴ Cfr. op. cit. pag. 315.

**" Non spengano lo spirito della santa orazione e devozione
al quale tutte le altre cose temporali devono servire "**²⁶⁵

Tutto l' appassionato spirito orante di Francesco è orientato al santissimo Corpo e Sangue del Signore Gesù Cristo e alla sacra Scrittura,²⁶⁶ possiamo dunque dire alla duplice mensa che Dio imbandisce per noi, quella della Pane e quella della Parola. Per questo esorta tutti i chierici a riverire il Corpo del Signore e, nel caso in cui venga collocato in modo indecoroso, a riporlo in un luogo prezioso. Inoltre li invita a considerare sacro qualsiasi pezzo di carta su cui siano scritte le parole del Signore e a raccogliarlo e custodirlo in un luogo decoroso²⁶⁷.

Sempre sull' argomento del rispetto verso l' Eucarestia e la Sacra scrittura non manca di rivolgere varie lettere non solo a tutti i cristiani²⁶⁸ e a tutti i frati²⁶⁹, ma anche ai reggitori dei popoli. In esse il punto centrale è sempre l' esortazione all'amore per il "santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo" nonché verso le sue Parole²⁷⁰. Egli non vuole che nessuno al mondo, si dimentichi di Dio al

²⁶⁵ Cfr. op. cit. pag. 231.

²⁶⁶ Cfr. op. cit. pag. 97.

²⁶⁷ Cfr. op. cit. pag. 98.

²⁶⁸ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit. pag. 108 e 118: "Qui non manducat carnem suam et non bibit sanguinem suum, non potest introire in regnum Dei. Digne tamen manducet e bibat, quia qui indigne recepit, iudicium sibi manducat et bibit, non diiudicans corpus domini, id est non discernit".

²⁶⁹ Cfr. op. cit. pag. 140 e pag. 102: " Rogo vos plus quam de me ipso, quatenus, cum decet et videritis expedire, clericis humiliter supplicetis, quod sanctissimum corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi et santa nomina et verbe eius scripta, quae sanctificant corpus, super omnia debeant venerari. Calices, corporalia, ornamenta altaris et omnia, quae pertinet ad sacrificium, pretiosa habere debeant. Et si in aliquo loco sanctissimum corpus Domini corpus Domini fuit pauperrime collocatum, iuxta mandatum Ecclesiae in loco pretioso ab eis pomatur et consignetur et cum magna veneratione portetur et cum discretionem aliis ministretur. Nomina etiam et verba Domini scripta, ubicumque inveniuntur in locis immundis, colligantur et in loco honesto debeant collocari. Et in omni praedicatione, quam facitis, de poenitentia populum moneatis, et quod nemo potest salvari, nisi qui recipit sanctissimum corpus et sanguinem Domini. Et, quando a sacerdote sacrificatur super altare et in aliqua parte portatur, omnes gentes flexis genibus reddant laudes, gloriam et honorem Domino Deo vivo et vero. "

²⁷⁰ Cfr. op. cit. pag. 153.

quale si dovrà rendere conto nel giorno del giudizio²⁷¹. Toccante è la sua calda esortazione al Capitolo Generale: " Perciò vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l' amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l' adorazione al santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente."²⁷².

Conseguentemente a questa sua speciale devozione eucaristica san Francesco dà particolare importanza alla santa Messa ed invita i suoi frati sacerdoti a celebrarla non solo con profondo raccoglimento²⁷³, ma anche con intenzione purissima. Ogni sacerdote con la santa Messa deve desiderare di piacere unicamente a Dio e non agli uomini²⁷⁴: non deve dunque avere mai secondi fini che lo distolgano da Cristo vivo e presente nel Pane consacrato. È affascinante questa attrattiva intensissima di Francesco per Gesù Eucarestia alla presenza del quale tutto il mondo agli occhi suoi diventa infinitamente piccolo al punto che perde ogni valore il giudizio degli uomini . Ciò che conta è il giudizio di Dio, quel Dio che sta veramente davanti a noi quando preghiamo dinanzi a qualsiasi tabernacolo della terra e per il quale tutta l' umanità dovrebbe trepidare e l'universo tremare, perché Egli, che è l' Altissimo è così umile da scendere in mezzo agli uomini e nascondersi in poca apparenza di pane²⁷⁵.

²⁷¹ Cfr. op. cit. pagg. 152 e 153.

²⁷² Cfr. op. cit. pag. 140.

²⁷³ Cfr. op. cit. pag. 140.

²⁷⁴ Cfr. op. cit. pag. 141.

²⁷⁵ Cfr. op. cit. pag. 144: " Totus homo paveat, totus mundus contremiscat et caelum exsultet, quando super altare in in manu sacerdotis est Christus, Filius Dei vivi (Joa 11,27) E admiranda altitudo et stupenda dignatio! O humilitas sublimis! O sublimitas humilis, quod Dominis universitatis, Deus et Dei Filius sic se humiliat, ut pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat! "

Messi in rilievo gli aspetti su cui si focalizza la preghiera di Francesco viene naturale chiedersi come che cosa egli chieda al Signore. Sostanzialmente in ogni sua preghiera domanda di aver la grazia di seguire in tutto e per tutto il Signore. Non parla di imitazione , ma di sequela di Cristo al punto da voler muovere ogni suo passo sulle Sue orme. Chiede a Dio il dono di compiere la Sua volontà : "Concedi a noi miseri di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace ". Ogni azione per lui deve partire dal cuore, cioè da un movimento interiore suscitato da una illuminazione divina²⁷⁶. Così ci insegna che non serve a nulla seguire i comandi di Dio di malavoglia e che dobbiamo compierli con tutta la partecipazione del cuore e della mente. Dobbiamo dunque metterci in sintonia con i desideri di Dio, ma questo può accadere soltanto con la preghiera incessante.

Anche se san Francesco supplica insistentemente il Signore di illuminarlo e di infuocarlo d' amore, la sua preghiera è caratterizzata in prevalenza non dalla richiesta, bensì dalla lode e dalla contemplazione. Tutte le preghiere che egli ci ha lasciato, sia pur in diversa misura, sono laudative e contemplative. Viene spontaneo chiedersi quale aspetto della vita di Cristo Francesco contempra e lodi quando si pone in orazione dinanzi al Santissimo Corpo del Signore e alla Sua Parola. A mio avviso tutta l' anima contemplativa del poverello di Assisi si riassume con la " Preghiera nell' infermità ": " Grazie a te rendo Iddio, per questi dolori; e ti prego, Signor mio, perché, se ti piace, me ne aggiungi il centuplo; poiché questo mi sarà graditissimo, se affliggendomi nel dolore non mi risparmi, perché l' adempimento della tua volontà mi sia di ineffabile consolazione "²⁷⁷. Sempre in compagnia della Vergine Maria,

²⁷⁶ Cfr. op. cit. pag. 149.

²⁷⁷ Cfr. Ioannis M. Boccali ofm, *Opuscula S. Francisci et scripta S. Clarae assisiensium*, cit., pag. 281.

Egli contempla e loda i misteri principali della vita del Signore ovvero la sua nascita²⁷⁸ e la sua Passione nella certezza della Risurrezione con una tale partecipazione d'amore da arrivare non solo ad accettare la sofferenza, ma a desiderarla per condividere in tutto la vita di colui che si è degnato di nascere, soffrire e morire per lui e per ogni uomo. Ciò risulta evidente non solo dalla sua vita, che gli agiografi ci hanno narrato, ma anche dai suoi scritti, in particolar modo dall' "Ufficio della Passione del Signore " che comprende brani di vari salmi presentati da Francesco non uguali al testo originale che egli avrà ascoltato e letto, ma rielaborati e rimeditati secondo la sua esperienza di vita, anche se effettivamente il contenuto sostanziale non varia.²⁷⁹ Esso essenzialmente è un grido di aiuto e di speranza a Dio Padre da parte di un uomo angosciato dalla sofferenza, dalla persecuzione dei nemici e dall'abbandono degli amici, nel quale i Padri della Chiesa hanno visto Cristo stesso in cui san Francesco si ritrova pienamente quale autentico cristiano. Egli rilegge i salmi, caratterizzati ovviamente da una mentalità veterotestamentaria, con gli occhi di chi ha accolto la lieta notizia del Vangelo. Ciò si rivela ad esempio dal fatto che egli aggiunge ai salmi delle invocazioni a Dio come Padre²⁸⁰. Nei salmi di lamento vede la Passione di Cristo e nei salmi di lode vede la gioia per la Sua risurrezione oltreché la celebrazione della sua gloriosa potenza che si manifesta, secondo l'aggiunta di san Francesco al salmo 95, quando noi sottoponiamo il nostro corpo alla dura fatica di portare costantemente la santa croce di Cristo, croce che consiste nel realizzare fedelmente la volontà amante di Dio, anche quando le

²⁷⁸ Cfr. op. cit. pag. 337.

²⁷⁹ Cfr. op. cit. pag. 295.

²⁸⁰ Cfr. op. cit. pagg. 307, 309 311 e 313.

difficoltà sembrano insormontabili²⁸¹. All' inizio e alla fine dell'ufficio recitava sempre un' antifona dedicata a " Santa Maria Vergine " che egli venerava con tutto il cuore in particolar modo come ancella del Padre, madre di Cristo e sposa dello Spirito. È molto significativo considerare che egli si rivolge a Lei mentre prega l'Ufficio della Passione. Ciò significa che la contempla associata al Signore Crocifisso quale Madre che soffre con Lui perché condivide la sua vita, con cuore materno, dalla nascita alla morte²⁸².

È chiaro dunque che l' immagine che giustamente abbiamo di un Francesco sempre gioioso, sempre proteso a lodare e benedire Dio, prende vita dalla sua contemplazione del Crocifisso così profonda da coinvolgere interamente non solo la sua mente e il suo cuore, ma anche il suo corpo. Tutta la sua vita si fa intrisa di preghiera, una preghiera che gli dà la forza di lodare e benedire Dio con il cuore dilatato anche quando soffre come ci dimostra il "Cantico di frate sole"²⁸³ che egli compose nell' orticello di san Damiano dopo una notte di atroci sofferenze aggravate da un' invasione di topi nella sua cella. La forza della preghiera è così potente in lui che gli permette di innalzarsi al di sopra di se stesso e di tutte le proprie tribolazioni per contemplare e ringraziare Iddio l' Altissimo che per lui è tutto: amore, sapienza, umiltà, pazienza, bellezza, sicurezza, pace, gioia; è tutta la ricchezza²⁸⁴ che possiamo

²⁸¹ Cfr. op. cit. pag. 315 e pag. 339. L' aggiunta effettuata da san Francesco si all' interno dell' Ufficio della Passione sia nei vesperi di natale è la seguente: " Disprezzate i vostri corpi e prendete la sua croce santa: e seguite fino in fondo i suoi santissimi precetti. " Egli dunque già nella nascita di Cristo vede anticipata la sua Passione, dato che la sofferenza e la povertà cominciano per Lui fin dalla nascita che avviene "lungo la strada" (pag. 337) perché nelle locande non c' era posto più posto".

²⁸² Cfr. op. cit. pag. 297: Antifona: " Santa Maria Vergine,/ non esiste a te simile/ tra le donne del mondo,/ figlia e ancella/ dell' altissimo sommo Re Padre celeste,/ madre del santissimo Signore nostro/ Gesù Cristo,/ sposa dello Spirito Santo ;/ prega per noi,/ con san Michele arcangelo/ e tutte le potenze dei cieli/ e tutti i santi,/ presso il tuo santissimo diletto Figlio,/ nostro Signore e Maestro. "

²⁸³ Cfr. C. Esser O. F. M. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, cit., pag. 84.

²⁸⁴ Cfr. op. cit. pagg. 90 e 91.

desiderare, anzi è molto di più di quanto possiamo immaginare o pensare. Per questo egli esalta la Vergine Maria non in se stessa, ma salutandola come regina santissima in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene e quindi come dimora di Dio²⁸⁵. Infatti Dio è ogni bene.

Francesco Lo loda perché Egli effonde la sua bellezza e la sua bontà su tutte le creature che perciò portano in sé una scintilla del suo amore e sono state create a beneficio degli uomini, ma la lode più significativa e illuminante è quella finale: "Laudato si misignore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione ; beati quelli kel sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati"²⁸⁶. Solo sostenendo in pace ogni sofferenza e perdonando per amore Dio saremo i veri promotori del Regno di Dio e Iddio stesso ci darà la corona di re. Il frutto della preghiera di Francesco è dunque la pace, quella vera, che nasce dalla pazienza e dal perdono²⁸⁷.

²⁸⁵ Cfr. op. cit. pag. 300.

²⁸⁶ Cfr. op. cit. pag. 85.

²⁸⁷ Cfr. I. M. Boccali, op. cit., pag. 270. A coloro che sono le donne della preghiera per eccellenza, le "Povere dame di san Damiano", il santo della gioia scrive: " Quelle ke sunt adgravate de infirmitate/ et l' altre zike per lor suò adfatigate/ tute quante lo sostengate en pace,/ ka multo vederi' cara questa faiga,/ ka cascuna serà regina en celo coronata/ cum la vergene Maria "



La spiritualità

francescana

di

Maria Francesca Streitell

LA RIATTUALIZZAZIONE DELLO SPIRITO DI SAN FRANCESCO E IL RINNOVAMENTO DELLA VITA CRISTIANA E RELIGIOSA

Più volte nelle lettere a P. Jordan Madre Francesca si riferisce esplicitamente a san Francesco che ella venera come un Padre²⁸⁸ e un esempio perfetto di conformazione a Cristo²⁸⁹. Addirittura scrive che fu san Francesco a rivendicare più volte il diritto di averla come figlia.²⁹⁰ Ella vorrebbe con tutto il cuore che la nuova comunità femminile appena fondata seguisse in tutto l' esempio sublime del "serafico padre" e che lo stesso Padre Giovanni Jordan si disponesse ad assomigliare sempre di più al suo santo modello prendendo il nome di Francesco della Croce²⁹¹, ciò che, per quanto riguarda il nome, accadrà veramente. Crede che san Francesco d' Assisi rivivrà in lui nella misura in cui contribuirà ad "innalzare moralmente l' umanità, caduta nelle basse sfere dei sensi, con una vita ascetica e il buon esempio "²⁹². Inoltre lo prega di non vacillare nella sua decisione di riattualizzare lo spirito di san Francesco neppure se una schiera, costituita da sacerdoti e religiosi, si levasse contro di lui perché il Signore difende la sua opera²⁹³.

²⁸⁸ Cfr. Lettere n° 16 e n° 17, cit.

²⁸⁹ Cfr. Lettera n° 26, cit.

²⁹⁰ Cfr. Lettera n° 4, cit.

²⁹¹ Cfr. Lettera n° 17, cit.

²⁹² Cfr. Lettera n° 15, cit.

²⁹³ Cfr. Lettera n° 17, cit.

In lui vede il restauratore dell' originaria disciplina dell' ordine francescano e per questo chiede al Signore di arricchirlo di piena luce e sapienza²⁹⁴.

Vivamente esprime il suo desiderio di recarsi ad Assisi a pregare e a contemplare le grandi virtù del Santo Padre. Assisi è per lei il luogo ideale dove attingere alla sorgente della povertà²⁹⁵. Non potendo attuare il suo sogno, chiede di essere per un giorno spiritualmente ad Assisi dai santi del suo cuore, che ella chiama Padre e Madre, per ottenere da essi il loro spirito serafico²⁹⁶. Vediamo dunque chiaramente in lei questo ritorno alle fonti, alle origini del movimento francescano per rinnovare la vita religiosa del suo tempo divenuta spesso superficiale essendosi affievolita l' imitazione di Cristo povero e crocifisso. Compie anche una lucida analisi del suo tempo che sta attraversando una crisi spirituale, affermando che come il XVI secolo era il secolo dei santi, ma anche il secolo della ribellione a Dio, analogamente nel XIX secolo da un lato si mira alla perfezione, all'abnegazione e a una severa pratica di penitenza e dall' altro si aspira ad una vanagloria e ad una grandezza fittizie perfino nelle congregazioni religiose²⁹⁷.

A P. Jordan chiede di pregare e lottare perché ci siano donne giovani che abbiano il coraggio di mettere un argine al decadimento della vita religiosa mediante una vita rigorosamente ascetica, facendo vedere in tal modo che anche la donna è forte in Cristo e nella sua santa grazia.

Questa vita rigorosamente ascetica consiste, per M. Francesca, principalmente nella rinuncia a qualsiasi diritto di proprietà, perfino nelle cose più piccole, e alla

²⁹⁴ Cfr. Lettere n° 75 e n° 19, cit.

²⁹⁵ Cfr. Lettera n. 18, cit.

²⁹⁶ Cfr. Lettera n. 20, cit.

²⁹⁷ Cfr. Lettera n° 24, cit.

propria volontà ed ha origine nella fusione dei valori del Carmelo e della Verna in un'unica forma. Il primo monte rappresenta la contemplazione ed il secondo l'attività, ma significativamente anche il monte della Verna ci richiama la preghiera perché scelto da Francesco per i suoi lunghi tempi di ritiro. Ciò che tiene uniti questi suoi valori fondamentali è la povertà²⁹⁸. Questo è un grande insegnamento che M. Francesca ha lasciato non solo agli uomini e alle donne del suo tempo, ma anche a noi cristiani del Duemila che talvolta perdiamo la sapienza dell'equilibrio con il nostro attivismo a volte privo di un'anima cioè di un senso profondo e di rappacificazione interiore. La luce che M. Francesca ci dona è questa: azione e contemplazione si devono dare la mano e camminare insieme per la costruzione di un mondo migliore. E ciò che ci rende capaci di essere attivi nella contemplazione e contemplativi nell'azione è l'atteggiamento di coloro che sono spiritualmente e materialmente poveri, che non si difendono né con le armi, né con le parole perché non hanno nulla da perdere. Un tesoro di gloria incorruttibile e incommensurabile è conservato per essi nei cieli, i loro nomi sono scritti nel cuore di Dio nel cui amore credono fermamente. Avendo messo al sicuro le proprie ricchezze, sono liberi di lavorare attivamente per i fratelli, di aiutarli, guarirli, convincerli e salvarli fino a dare la vita per loro²⁹⁹.

²⁹⁸ Cfr. Lettera n° 4, cit.

²⁹⁹ Cfr. *Ibidem*

AMORE ALLA POVERTÀ

Come san Francesco è innamorato dell' altissima povertà, così M. Francesca ama intensamente questa Signora del suo santo prediletto, il grande Padre, e la addita al mondo come una "nobile figlia del cielo"³⁰⁰ da conquistare e da non perdere ad ogni costo³⁰¹. Ciò emerge chiaramente dalle molte delle sue lettere a P. Jordan nel quale vede e vorrebbe vedere sempre di più un novello san Francesco³⁰². Infatti già due giorni dopo il suo arrivo a Roma gli comunica il suo amore per la povertà, amore che, afferma, cresce contemporaneamente e insieme all'amore per Dio e il prossimo. Ma la sua convinzione profonda la sua gioia ineffabile riguardo a questo valore cristiano la spinge anche ad esortarlo a difendere con forza "i diritti della perfetta povertà" e a condurre alla santa Madre Chiesa soltanto figli che siano veramente poveri, perché chi è veramente povero è anche umile e obbediente³⁰³. Sappiamo che M. Francesca sta per fondare con P. Jordan una nuova Congregazione femminile, Ebbene, ella è sicura che la povertà deve essere il fondamento del nuovo edificio spirituale che il poverello di Assisi difenderà nella misura in cui non sarà tolta alla povertà una parte della sua originalità³⁰⁴.

M. Francesca è molto restia a guidare gli altri e desiderava con tutta se stessa di non essere posta in autorità, si sforzò addirittura di non dire niente che potesse essere interpretato in senso autorevole, tuttavia quando si tratta di difendere la santa

³⁰⁰ Cfr. Lettera n° 24, cit.

³⁰¹ Cfr. Lettera n° 14, cit.

³⁰² Cfr. Lettere n° 15, 17, 28 e 51, cit.

³⁰³ Cfr. Lettera n° 2, cit.

³⁰⁴ Cfr. Lettera n° 2, cit.

povertà sembra che non possa tacere ed emerge allora in lei il suo splendido carisma di donna chiamata a rinnovare lo spirito francescano. San Francesco la rivendica come figlia³⁰⁵ e sembra che sia Lui a spingerla ad esprimersi riguardo alla povertà dato che lei stessa afferma che spesso le sue lettere non sono opera sua³⁰⁶. Infatti dopo aver scritto che cercherà di non dire più niente che possa essere interpretato in senso autorevole in una causa così santa, nella medesima lettera afferma che la contemplazione e l'attività dovrebbero congiungersi nella principale virtù che dovrà essere la santa Povertà ed esorta P. Jordan a non trascurare nulla di ciò che si riferisce a Povertà, Ubbidienza e Abnegazione³⁰⁷. È dunque incontenibile il suo grande amore per "questa figlia del cielo"³⁰⁸ che si realizza essenzialmente nella rinuncia alla propria volontà e che si esprime non in atti di penitenza straordinari, ma nel privarsi anche delle cose più piccole e nel mortificare quella dimensione della nostra natura umana che tende ad essere sensuale e disordinata. Povertà che si realizza nel dono della propria volontà a Dio rappresentato nei superiori. Si tratta dunque di una povertà non solo esteriore e materiale, ma interiore e spirituale perché

³⁰⁵ Cfr. Lettera n° 4, cit.

³⁰⁶ Cfr. Lettera n° 5, cit.

³⁰⁷ Cfr. Lettera n° 4, cit.

³⁰⁸ Cfr. Lettera n° 24 : "Il Signore mi chiamò a Roma, chiamò forte, fino a che non lo udii. Egli ha attirato in modo meraviglioso il mio cuore verso una vita di rinuncia sublime, insegnandomi a non chiedere neanche il conforto divino, quand'anche il cuore sembri morire per la pena e il dolore. Egli mi insegnò la sofferenza pura, sofferenza senza conforto nè umano nè divino. Egli mi fece vedere la povertà in una luce pura, mai vista prima. Egli mi mostrò questa principessa della terra in una bellezza mai immaginata, io mi sono lasciata attirare da questa nobile figlia del cielo e potrei diventare pazza per poterla servire".

Cfr. Lettera n° 15: "Padre mio, quale lotta ha dovuto sostenere Sua figlia da anni per questa figlia del cielo, la Santa Povertà. Dio solo sa quanto ho sofferto nel vedere che la sposa del Signore veniva tenuta in poca considerazione nella Sua casa paterna; tacevo e raccomandavo nel dolore dell'anima questo amore per la Povertà bisognoso di essere rinnovato, all'amante di questa virtù. "

Cfr. anche lettera n° 23: " Che il Signore ascolti la nostra fervida preghiera di far diventare i nostri superiori degli amanti appassionati e fedeli della Santa Povertà e degni tutti noi (che per primi in questa nuova opera abbiamo voluto amare, onorare, e dare nuovo splendore alla Santa Povertà come unico nostro ornamento), di portare un giorno, per sempre, nell'eternità, la meravigliosa corona della Santa Povertà e di far parte di coloro, che sulla terra sono stati i fedeli servitori di questa figlia del cielo".

coinvolge la persona nel profondo del suo essere, in ciò che ha di più intimo e prezioso: la volontà³⁰⁹, ovvero i desideri, gli affetti, le aspirazioni. E qui ci ritorna vivo il ricordo della terza ammonizione di san Francesco in cui egli spiega che cosa significa rinunciare a tutto per essere discepolo di Cristo: "Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo e la sua anima l'uomo che totalmente si affida all'obbedienza nelle mani del superiore"³¹⁰. Appare evidente che in M. Francesca, come in san Francesco la povertà è strettamente congiunta all'obbedienza. Infatti sia l'uno che l'altra avevano chiaro che la povertà materiale può realizzarsi anche al di fuori della vita religiosa e addirittura al di fuori della Chiesa e quindi portare lontano da Cristo, mentre la povertà spirituale che richiede il dono totale di sé, anima e corpo non può non realizzarsi se non nell'obbedienza alla Chiesa e quindi a Cristo. In questo senso la povertà spirituale si identifica con l'obbedienza che consiste nella rinuncia alla propria volontà e che garantisce la fedeltà a Cristo. San Francesco non risparmia parole di fuoco contro quei "religiosi che col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, **guardano indietro e tornano al vomito della propria volontà**. Questi sono degli omicidi e con i loro cattivi esempi fanno perdere molte anime"³¹¹. La povertà dunque in quanto valore divino, "profumo celeste" seguendo il quale si arriva Dio coinvolge sempre sia lo spirito che la materia, sia l'anima che il corpo: "... abbia cura che la sua figlia diventi veramente povera nelle opere e nei pensieri"³¹². Per questo M. Francesca ama anche la povertà

³⁰⁹ Cfr. Lettera n° 4, cit.

³¹⁰ Cfr. Lettera, Cfr. C. Esser, *Opuscula Sancti Patri Francisci*, cit. pag. 63.

³¹¹ Cfr. Op. cit., pagg. 64 e 65.

³¹² Cfr. Lettera n° 17, cit.

materiale nel suo pieno rigore e crede che essa debba esprimersi in tutti gli aspetti della vita come il camminare a piedi nudi³¹³e il praticare l'astinenza.

Affascinata sempre più dalla bellezza di questa "sposa del cielo" , ella afferma che sopporterebbe volentieri tutte le pene del mondo e si sottometterebbe ad impensate torture pur di possederla³¹⁴. La sua attrattiva ardente per la "sposa del cielo" raggiunge i vertici di un'esperienza mistica crocifiggente ed esaltante: "Il Signore mi chiamò a Roma, chiamò forte fino a che non lo udii. Egli ha attirato in modo meraviglioso il mio cuore verso una vita di rinuncia sublime, poiché egli mi insegnò a non chiedere neppure il conforto divino, anche se il cuore sembra morire per la pena ed il dolore. Egli mi insegnò la sofferenza pura, sofferenza senza conforto umano né divino. Egli mi fece vedere la povertà in una luce pura, mai vista prima. Mi mostrò questa principessa della terra in una bellezza mai immaginata, io mi sono lasciata attirare da questa nobile figlia del cielo e potrei diventare pazza per poterla servire"³¹⁵. Questa povertà estrema che arriva alla rinuncia perfino del conforto divino è la stessa che risplende in san Francesco sul letto di morte quando ad un frate che lo invita a chiedere al Signore di trattarlo meglio egli risponde che il suo invito è quasi una bestemmia, un voler criticare l'opera di Dio che è sempre prodigiosa e degna di altissima lode, anche quando arreca sofferenza indicibile³¹⁶.

³¹³ Cfr. Lettera n° 24, cit.

³¹⁴ Cfr. Lettera n° 17, cit.

³¹⁵ Cfr. Lettera n° 24, cit.

³¹⁶ Cfr. s. Bonaventura, Doctor Seraphicus, Legenda maior s. Francisci Assisiensis, cit., cap. XIV, pericope n°2

L' UMILTÀ

La virtù che risplende di più in M. Francesca insieme alla povertà è l' umiltà. Queste due "sorelle" come le chiamava san Francesco³¹⁷ veramente l' hanno accompagnata per tutta la vita ed emergono continuamente nel loro pieno fulgore nelle sue lettere a P. Jordan.

Costantemente ritroviamo in lei una disposizione permanente alla rinuncia a qualsiasi condizione di preminenza. Molte volte è addirittura turbata dall' idea di vedersi a capo di un' impresa che secondo lei verrebbe danneggiata dalla sua direzione³¹⁸. Tuttavia nel suo cuore è chiaro che Dio la chiama a fondare un nuovo ordine e comprende che non può opporsi ai piani di Dio, ma chiede al Signore che le venga concessa almeno la grazia di non morire come superiora³¹⁹ ciò che accadrà, ed in un modo incredibilmente umiliante , e che ella accoglierà serenamente e lietamente quasi l'avesse attesa per tutta la vita. Si sente tormentata dal pensiero di essere preposta ad altre persone ed accoglie come una grazia il momento in cui ciò non accade più allorché si abbandona fiduciosamente alla volontà di Dio pensando che Egli voglia essere glorificato guidando gli altri con l'aiuto di quel nulla che sarebbe lei stessa³²⁰.

Il suo desiderio è quello di essere una sorella maggiore, rigorosamente sottomessa ed obbediente in tutto al suo padre spirituale; con tutta la forza della sua

³¹⁷ Cfr. C. Esser, *Opuscula Sancti Patri Francisci*, Grottaferrata (Roma) , 1978, Biblioteca Franciscana Ascetica Medii Aevii, pag. 302.

³¹⁸ Cfr. Lettera n° 17.

³¹⁹ Cfr. Lettera n° 8, cit.

³²⁰ Cfr. Lettera n° 9 , cit.

volontà intende essere obbediente povera e umile. L' ideale di vita, infatti, che brama di raggiungere e che le dà forza e coraggio per affrontare anche con gioia le difficoltà della vita è la glorificazione di Dio e l'annullamento della creatura. Davanti alle calunnie e alle menzogne che le vengono rivolte non si lascia annientare, ma rimane nella pace e nella gioia offrendo al Signore oltre al desiderio di veder corretta la menzogna, l' accettazione libera del biasimo e del sospetto nei confronti della sua persona³²¹. Nel suo cuore, come Maria, medita i fatti che accadono e che le sembrano incomprensibili, talvolta assurdi, e così conclude: " Se il Signore desidera che la sua gloria si compia attraverso di me, in questo modo, mi sta bene"³²².

M. Francesca è sincera; se da una parte non fa altro che conoscere e riconoscere " la sua grande imperfezione ", dall' altra è consapevole di essere stata scelta dal Signore come suo strumento³²³ e di ricevere da Lui molte grazie tra cui quella di sopportare gioiosamente difficoltà tali da far dubitare di un' amorevole provvidenza e che potrebbero annientare persone meno forti di lei.³²⁴ Crede di essere instabile nel bene³²⁵ , di non corrispondere abbastanza ai disegni di Dio³²⁶ e di mancare, nonostante la sua buona volontà, di perseveranza e di risolutezza³²⁷. Si ritiene indolente e fredda nel servizio di Dio e incapace di abbandonarsi alle vie della grazia che sono la penitenza e la rinuncia ³²⁸.

³²¹ Cfr. Lettera n° 17.

³²² Cfr. Ibidem.

³²³ Cfr. Lettera n. 8 a pag. 14.

³²⁴ Cfr. Ibidem.

³²⁵ Cfr. Lettera n° 14, cit.

³²⁶ Cfr. Lettera n° 13, cit.

³²⁷ Cfr. Lettera n° 5, cit.

³²⁸ Cfr. Lettera n° 18, cit.

Accetta di dirigere gli altri a condizione che non vengano adottate nei suoi confronti dimostrazioni esterne di rispetto come lo stare seduta a capotavola e il baciamento³²⁹. Inoltre vuole adempiere i servizi più umili e meno ambiti come la direzione della cucina ed occupare la camera più scomoda. Accetta però il titolo di Madre perché ritiene che questo sia il suo dovere verso gli altri.³³⁰ Vuole dunque esercitare la sua autorità non come una direttrice che si pone in alto, ma come una madre che amorevolmente si prende cura dei suoi figli e non cerca nulla per se stessa, ma compie ogni cosa, sacrifici e umili servizi, in funzione del loro bene .

Nonostante questa sua grande capacità di riconoscere e confessare quelli che lei ritiene essere i suoi limiti e resistenze alla grazia di Dio, si ritiene molto lontana dall'umiltà, ma non si scoraggia nella convinzione che per tutti è difficile esercitare questa virtù e che per acquistarla ci vuole tutta la vita fino alla tomba. Desidera ardentemente possederla: per lei è una meta da raggiungere, un dono da chiedere al Signore, la virtù fondamentale del suo amato Padre Francesco³³¹.

³²⁹ Cfr. Lettera n° 5, cit.

³³⁰ Cfr. Lettera n° 4, cit.

³³¹ Cfr. Lettera n° 7, cit.

L' AMORE PER L' UMANITÀ SOFFERENTE DI CRISTO

M. Francesca rinuncia alla vita agiata della sua famiglia e al matrimonio che già le era stato proposto, non certo per entrare a far parte di un ceto benestante, ma per unirsi a uno sposo sofferente, Gesù, che ella sceglie prima di tutto e al di sopra di tutto³³². Si innamora di Cristo vero Dio e vero uomo ed è tanto l'ardore del suo cuore che vorrebbe avere mille vite e darle tutte a lui tra indicibili tormenti³³³. E, come un innamorata a volte non avverte più i bisogni naturali tanto si sente presa dal suo amato e cerca solo lui, così M. Francesca non vuole ascoltare la voce della natura, ma solo quella del Suo Signore che le parla interiormente facendola vibrare di commozione e di gioia³³⁴. Il suo unico immenso desiderio è quello di appartenere totalmente al suo Amato Divino al punto che solo Lui domini i suoi pensieri, sentimenti, desideri e rapporti umani³³⁵. Vuole fondersi per farsi modellare ed imprimere il segno della Santa croce da Lui;³³⁶ non desidera altro che Egli diventi per lei l' unico pensiero, l' unico amore, l' unico signore. Tutto reputa una perdita di fronte alla conoscenza di Gesù Cristo suo Signore, nella sua divinità e nella sua umanità; per questo lo contempla commossa nei momenti più significativi della sua vita umana. la nascita e la morte, convinta che il Presepe e la Croce dovevano essere presentati agli uomini del suo tempo nella loro piena luce quali luoghi da cui scaturisce abbondantissima l'acqua della salvezza³³⁷. Chiede di imparare ad amare e a

³³² Cfr. Lettere n° 6 e n° 75, cit.

³³³ Cfr. Lettera n° 2, cit.

³³⁴ Cfr. Lettera n° 81.

³³⁵ Ibidem.

³³⁶ Cfr. Lettera n° 68, cit.

³³⁷ Cfr. Lettera n° 85, cit.

soffrire per diventare vera sposa di Gesù Crocifisso e non vuole staccarsi dai suoi piedi sanguinanti finché Egli non le dirà di prendere posto nel mezzo del suo cuore³³⁸. Punta in alto, addirittura al cuore di Cristo e pur di dimorare in esso è disposta a stare ai suoi piedi piagati, cioè a soffrire con Lui per risorgere con Lui, a morire con Lui per vivere in eterno con Lui³³⁹. M. Francesca non sceglie dunque la sofferenza in se stessa, bensì una persona, Cristo crocifisso e risorto ed aspira a stare con Lui nella buona e nella cattiva sorte³⁴⁰. Per questo vuole perfino essere annientata sotto i suoi piedi, non perché ami la sofferenza, ma per ottenere di risorgere nel suo Santissimo Cuore. Nelle piaghe del Signore ella trova la forza di lottare contro il male, invero chi è capace di soffrire e pazientare sa anche vincere il male, chi cerca il piacere e i risultati immediati difficilmente si inoltra sulla via del bene³⁴¹. Spesso nelle lettere a P. Jordan si firma premettendo "nelle piaghe del Signore"³⁴² in cui, da autentica contemplativa vede i cinque sigilli d' amore³⁴³ e davanti alle contrarietà e sofferenze della vita non si abbatte, ma ne gioisce considerando che il Signore fa in modo che tutto nella sua vita si configuri alla croce perché "nell'ora della morte non le manchi la somiglianza con l' immagine perfetta di Cristo"³⁴⁴. Le piaghe o stimmate sono dunque per lei il segno della piena

³³⁸ Cfr. Preghiera scritta da M. Francesca nel suo taccuino a pag. 10 : "Santi esercizi, Roma 8-15 dicembre 1896. / Il 21 novembre 1896 ho offerto tutto, tutto il mio essere in Maria all' Altissimo. / Frutti dei santi esercizi: / Radicarsi, come la Vergine Immacolata, e prendere forma in lei, secondo le intenzioni di Dio. Da lei lasciarmi introdurre nel mistero dell' amore e della sofferenza, affinché in verità io diventi sposa del Crocifisso che non si distacca dai suoi piedi sanguinanti finché l' amore crocifisso non dica: "Sali più in alto, prendi posto in mezzo al mio cuore".

³³⁹ Ibidem .

³⁴⁰ Ibidem.

³⁴¹ Lettere nn° 15, 16, 43, 68, 72, 81, 95.

³⁴² Cfr. Lettere nn° 7, 10, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 27, 28, 31, 32, 37, 38, 41, 44, 46, 48, 50, 54, 55, 59, 61, 62, 63, 67, 68, 69, 71, 73, 74, 78, 79, 80, 82, 83, 89, 92.

³⁴³ Cfr. Lettere n° 37.

³⁴⁴ Ibidem.

conformazione a Cristo e le ricordano il suo amato san Francesco che le ricevette non solo nello spirito, ma anche nel corpo³⁴⁵. Brama di seguire l' esempio del serafico padre e della sua grande figlia santa Chiara e come loro abbracciare la croce con amore e letizia e cercare come unica sua gioia quella di essere degnata di soffrire con il suo Dio tanto buono³⁴⁶. Il soffrire quindi non ha valore in se stesso, ma solo in quanto si soffre con amore e con gioia per il Signore, non certo lamentandoci perché non ci protegge dalle croci, ma certi che egli è buono e si prende cura di noi in ogni istante perché ci ama, anche nel momento in cui ci sentiamo abbandonati e la terra sembra venir meno sotto i nostri piedi³⁴⁷. La Croce del Signore è per Madre Francesca il segno vittorioso della nostra redenzione di cui ci dobbiamo armare perché ci è guida nella lotta³⁴⁸: in essa troviamo la forza e il coraggio di attraversare senza paura la tempesta delle sofferenze e delle tentazioni. Per questo dobbiamo rimanere legati ed inchiodati ad essa per mezzo della quale siamo stati redenti vincendo il peccato e la morte. Contemplando il mistero della Passione, entrandovi con tutta se stessa trova la forza di amare e perdonare, di vincere le proprie inclinazioni negative, di lottare contro le forze delle tenebre, di accettare serenamente le sofferenze abbandonandosi nelle mani del Padre.³⁴⁹ Questo è l'insegnamento fondamentale, dato con le parole, ma ancor più con l' esempio, che M. Francesca ci ha lasciato.

³⁴⁵ Cfr. Lettera n° 27, cit.

³⁴⁶ Cfr. Lettera n° 99, cit.

³⁴⁷ Cfr. Lettere nn° 6, 24, 28, 32, 37, 42, 43, 60, 69, 81, 88, 101, cit.

³⁴⁸ Cfr. Lettera n° 8, cit.

³⁴⁹ Cfr. Lettera n. 32, cit.

La presenza della croce nella sua vita è vista come una garanzia della benevolenza di Dio e soprattutto del compimento della sua volontà³⁵⁰. In altre parole siamo certi di essere sulla strada giusta, quella che Dio vuole, se siamo segnati da una croce e la portiamo rallegrandoci e diffondendo amore attorno a noi, certi che il Signore Gesù, Morto e Risorto, per mezzo di essa ci salverà³⁵¹. Per questo invita P. Jordan a rallegrarsi nel vedere che la nuova opera, ossia la nuova Congregazione da lui fondata³⁵², viene circondata di opposizioni e perfino di menzogna³⁵³. perché secondo lei non esiste una garanzia migliore per l' opera di Dio se non la persecuzione: " Quanto maggiore è la persecuzione, tanto più si può essere sicuri. Tanto più ci sarà la sofferenza e la Croce, tanto migliori saranno le fondamenta della Verna rinnovata."³⁵⁴. Volendo che la sua Congregazione rispecchi fedelmente lo spirito di san Francesco intende che sia fondata sulla Croce, albero sempre verde e fecondo di buone opere e di buoni figli.

M. Francesca amò il Signore al punto da voler rivivere in sé anche fisicamente la sua Passione e di esser segnata con i suoi cinque sigilli d' amore come lo fu san

³⁵⁰ Cfr. Lettera n° 6, cit.

³⁵¹ Cfr. Lettera n° 6: " Quanto maggiore è la persecuzione, tanto più sicuri si può essere, dissi prevedendo i recenti avvenimenti: tanto più ci sarà la sofferenza e la croce, tanto migliori saranno le fondamenta per la Verna rinnovata. Il grande, serafico padre non sarebbe molto contento se i suoi seguaci, cioè quelli che hanno il coraggio di conformarsi all'esempio suo e della sua grande figlia Santa Chiara, vivessero tranquilli ed in piena pace. No, anche noi, come il nostro Santo Padre e la nostra grande Madre, vogliamo abbracciare la Croce con amore e gioia e cercare come unica nostra gioia quella di essere degnati di soffrire con il nostro Dio tanto buono."

Lettera n° 25: " Voglio abbracciare con gioia la Croce e il dolore ed esserne lieta, piaccia o non alla mia natura umana." Cfr. anche lettera n° 2.

³⁵² Cfr. *I Salvatoriani* di P. Pancrazio Pfeiffer, cit., cap. III.

³⁵³ Cfr. Lettera n. 6 a pag. 130: " Reverendo Padre, per l'amor di Dio, si ralleghi nel vedere che la nuova opera viene circondata di opposizione e perfino di menzogna. Per me non esiste una garanzia migliore che un'opera sia di Dio se non la persecuzione, tanto più che si tratta dell'opera più umile e dovrà sempre apparire come tale. "

³⁵⁴ Cfr. Lettera n° 99, cit.

Francesco. E qui non possiamo non ricordare l'ardita richiesta che ella fece al Signore prima di morire³⁵⁵. Come san Francesco chiese a Cristo di rivivere in sé per quanto possibile l'ardentissimo amore e l'acerbissimo dolore della sua passione, così M. Francesca chiese una lunga e dolorosa agonia personale e di essere partecipe della sua corona di spine, grazie preziose che il Signore non mancò di accordarle³⁵⁶. Possiamo dire che la sua guida verso Cristo Signore è stato san Francesco, per lei esempio perfetto di conformazione a Cristo³⁵⁷. Come lui non conosce altro desiderio se non quello di essere modellata e trasformata ad immagine del Salvatore crocifisso³⁵⁸.

Vi sono almeno due conseguenze importantissime dell'amore di M. Francesca per l'umanità sofferente di Cristo.

La prima è un amore sincero e umile al corpo e al sangue del Signore. Passione del Signore ed Eucarestia erano un'unica cosa nel suo cuore.

La seconda è una grande affezione e devozione alla Vergine Addolorata cui dedicò l'Istituto da lei fondato.

³⁵⁵ Cfr. *Positio*, cit., pag. 88, Testimonianza di suor M. Regina Galletti.

³⁵⁶ Cfr. *Positio*, cit., pag. 88, Testimonianza di suor M. Regina Galletti.

³⁵⁷ Cfr. Lettere n° 27 e n° 37.

³⁵⁸ Cfr. Lettera n. 68 a pag. 96.

LA PREGHIERA

M. Francesca nella sua semplicità si rivela nelle sue lettere una donna di profonda e incessante preghiera. Toccante e illuminante è l' appassionata invocazione che ella dice esserle stata insegnata dalla grazia: " Signore, annientami sotto i tuoi colpi e fammi in cambio risorgere nel tuo Cuore santissimo. Signore desidero avere mille vite e sacrificare ognuna di esse per te tra ineffabili tormenti ". Nella preghiera dunque ella trova la luce e il coraggio di donarsi al Signore associandosi alla sua Passione, abbracciando il suo Amore³⁵⁹, radicandosi sempre più nelle sue promesse³⁶⁰.

Per la nuova Congregazione appena fondata da lei, insieme a P. Jordan, non vuole contribuire esprimendo con autorità il proprio parere, ma promette di pregare, di lottare e di soffrire e contemporaneamente invita P. Jordan a fare altrettanto perché ci siano giovani donne che abbiano il coraggio di mettere un argine, mediante una vita rigorosamente ascetica, alla vita religiosa diventata spesso superficiale³⁶¹. La preghiera umile e fiduciosa unita al sacrificio è dunque per lei un mezzo potente per preparare le strade al Signore, affinché venga il suo Regno, ovvero la sua Signoria, in ciascuno di noi e nella società³⁶². Ella prega in consonanza con la volontà amante di Dio , perché il compimento di essa non venga rallentato dalla debolezza umana: "Sia sempre fatta su di noi la volontà del Signore! Se solo riuscissimo a non ostacolarla mai, con l' amor proprio e la nostra ostinazione! "³⁶³ Spesso prega per P.

³⁵⁹ Cfr. Lettera n. 2, cit.

³⁶⁰ Cfr. Lettera n° 12, cit.

³⁶¹ Cfr. Lettera n° 4, cit.

³⁶² Cfr. Lettere nn° 5, 12, 20 e 68, cit.

³⁶³ Cfr. Lettera n° 14 e n° 20, cit.

Jordan, perché sia illuminato e confortato dal Signore³⁶⁴ soprattutto riguardo alla loro forma di vita, che ella vorrebbe radicalmente povera anche dal punto di vista esteriore mediante l'uso dei sandali e l'astinenza perpetua, ed invita le sorelle a fare altrettanto³⁶⁵. Ancor più quando si accorge che egli soffre un intenso travaglio interiore, davanti al tabernacolo prega Dio di fortificarlo nella lotta contro il male³⁶⁶, lotta che aumenta quanto più si avanza nella vita spirituale e nell'abnegazione di se stessi. Ma, ci insegna M. Francesca, aumentando la lotta, cresce anche la grazia che, quando ci poniamo davanti a Dio, ci dona il coraggio e la forza di rimanere fermi nell'amore di Dio e nella rinuncia all'inferno ovvero a tutto ciò che non è Lui³⁶⁷. Da autentica francescana, totalmente permeata dallo spirito di umiltà del poverello di Assisi, M. Francesca gode quando la volontà di Dio si compie, sia tramite lei, sia tramite gli altri³⁶⁸. Per questo, constatando che P. Jordan non ha le sue stesse illuminazioni spirituali riguardo alla povertà, con grande fervore supplica il Signore di toglierle tutta la luce concernente la nuova Congregazione e di trasferirla in P. Jordan³⁶⁹ ed implora san Francesco di intercedere per lui perché il Signore gli dia la grazia di essere una copia fedele del poverello di Assisi, comprese le stimmate dell'Amore ferito³⁷⁰. Fervidamente prega perché i suoi superiori diventino degli amanti appassionati e fedeli della santa povertà e perché lei insieme alle sue sorelle e fratelli, che per primi le hanno dato nuovo splendore, siano fatti degni di portare

³⁶⁴ Cfr. Lettere n° 41, 50, 88, cit.

³⁶⁵ Cfr. Lettere nn° 24, 41, 95, 26, cit.

³⁶⁶ Cfr. Lettera n. 80, cit.

³⁶⁷ Ibidem

³⁶⁸ Cfr. C. Esser, *Opuscula Sancti Patri Francisci*, cit., pag. 81: " Beato quel servo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri ".

³⁶⁹ Lettere nn° 5, 24 e 26, cit.

³⁷⁰ Cfr. Lettera n° 95, cit.

un giorno e per sempre la meravigliosa corona di "questa figlia del cielo"³⁷¹. Quando riceve la Santa Comunione è ispirata dalla grazia ad accogliere il Signore come luce dei popoli, conseguentemente accade che i superiori vengono beneficati da una particolare luce sia per quanto riguarda la sua persona che la loro opera³⁷². Per sé non chiede nulla, soltanto il dono di poter avvicinarsi agli esempi sublimi di san Francesco³⁷³ e di santa Chiara e di ottenere il loro spirito serafico³⁷⁴; vorrebbe anzi trascorrere un giorno ad Assisi in contemplazione e meditazione di essi, ma il suo desiderio non sarà esaudito³⁷⁵.

Come San Francesco voleva che i suoi frati pregassero l'ufficio cattolico, così M. Francesca, pur non ritenendosi portata per le "preghiere fatte", si sente particolarmente attratta dalla preghiera della Chiesa nella certezza interiore che essa porta in sé una particolare forza e benedizione³⁷⁶. Con la convinzione che questa sua intuizione sia divina, chiede a P. Jordan che venga dato a tutte le sorelle il breviario della Santa Chiesa³⁷⁷. Realizzatosi questo suo desiderio, sente di aver compiuto la sua missione e vorrebbe gridare il "Nunc dimittis"³⁷⁸.

Non soltanto offre generosamente la sua preghiera a P. Jordan, ma più volte la chiede umilmente a lui per ottenere dal Signore la grazia della perseveranza e della risolutezza³⁷⁹, del rinnovamento interiore ed esteriore per agire in modo sempre più conforme ai disegni di Dio³⁸⁰.

³⁷¹ Cfr. Lettera n° 23, cit.

³⁷² Cfr. Lettera n° 20, cit.

³⁷³ Cfr. Lettera n° 12, cit.

³⁷⁴ Cfr. Lettera n° 20, cit.

³⁷⁵ Cfr. Lettera n° 18, cit.

³⁷⁶ Cfr. Lettera n° 5, cit.

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ Lettera n° 91, cit.

³⁷⁹ Lettera n° 7, cit.

³⁸⁰ Lettera n° 21, cit.

I punti focali su cui si orienta tutta la sua attenzione nella preghiera sono la Santa Eucarestia e la Passione del Signore, sempre in compagnia di Maria che lei venera come Immacolata³⁸¹ e ancor più come Addolorata³⁸²; ardentemente desidera ricevere la santa comunione per ottenere la grazia dell' abnegazione³⁸³; contemplando Dio che si sacrifica per lei, si sente spinta fortemente a impegnarsi nell' annullamento di se stessa³⁸⁴. Sia chiaro che l' abnegazione non è per lei un rifiuto di sé perché Dio ha dato vita al mondo con sapienza e nulla disprezza di ciò che ha creato; si tratta invece della rinuncia a tutto ciò che in lei ostacola i disegni di Dio e a tutto ciò che non serve ad essi³⁸⁵.

Contemplando Maria Addolorata che non si accascia oppressa dalla sofferenza, ma sta eretta sotto la croce, nella ferma fiducia che il Signore sarebbe risorto, M. Francesca trova il coraggio di conservare la dignità di chi, nelle tribolazioni e prove della vita continua tenacemente e serenamente a credere, sperare ed amare in Cristo Crocifisso Signore della vita³⁸⁶.

Il suo straordinario amore per il Dio sacramentale la spinge a chiedere a P. Jordan che venga istituita l' adorazione giorno e notte con il cambio del turno allo

³⁸¹ Lettere nn° 36, 69, 98.

³⁸² Cfr. Lettera a P. Jordan n° 26.

Cfr. Lettere n° 13 di M. Francesca a P. Joch datata 29/10/94: " Reverendo padre Joch, che la meravigliosa Madre Addolorata possa porgerle queste mie parole bibliche e che lei, reverendo, le chiuda dentro il suo cuore di prete perché non suscitino negli altri degli equivoci... Reverendo, prego molto per Lei e lotto per Lei nel suo impegno per lo sviluppo dell' opera della Madre Addolorata. Lei, come me, riconoscerà ogni giorno di più che si opera per il nostro ordine, soltanto nella misura in cui ci si dimostra fedeli con Maria nella croce e nella sofferenza.

Cfr. anche Lettera n° 14, cit., datata 6/11/1894: " ... Che lei tenga duro sotto la croce con Maria, Madre Addolorata; Reverendo, in futuro noi potremo dividere anche la sua gloria".

Cfr. anche il suo taccuino personale alle pagg. 10, 11 e 12.

³⁸³ Cfr. Lettera n° 14, cit.

³⁸⁴ Ibidem.

³⁸⁵ Cfr. Lettere nn° 20, 81, 96.

³⁸⁶ Cfr. Lettera n° 26.

scoccare di ogni ora, consacrata via via ad uno dei segreti dell' Amore divenuto Uomo: " In una prima ora, per esempio si adorerà particolarmente il Prezioso sangue, in una seconda il Sacro Cuore, in una terza le piaghe del Redentore "³⁸⁷. C' è in M. Francesca un particolare amore per le ferite del Salvatore al punto che insieme a P. Jordan decide di venerarle durante tutto l'anno 1884³⁸⁸. Per lei esse sono un mezzo di salvezza da cui si attinge forza per lottare contro le inclinazioni naturali negative e coraggio per attraversare le tempeste delle sofferenze e delle tentazioni senza paura³⁸⁹. Lo sguardo orante costantemente rivolto alle piaghe del Signore è per lei fonte inesauribile di luce, di forza e di pace³⁹⁰.

Anche quando soffre, il suo desiderio è di unirsi al Signore è così ardente che decide di astenersi dal contatto continuo con il Dio sacramentato per evitare che il corpo soccomba per uno sforzo tanto intenso³⁹¹.

È sempre animata da uno spirito di gratitudine sia nelle circostanze favorevoli, sia in quelle avverse.

Fervidamente innalza a Dio la sua lode quando ottiene la grazia di non essere più tormentata dal pensiero di essere preposta ad altre persone³⁹², ma anche quando Egli la mette alla prova con la sofferenza³⁹³ e nel pieno di continui dolori non si sente allontanata da Lui, ma avverte una rara forza per la preghiera e la

³⁸⁷ Cfr. Lettera n° 78, cit.

³⁸⁸ Cfr. Lettera n° 81, cit.

³⁸⁹ Ibidem.

³⁹⁰ Lettera n° 26, cit.: " Abbia il coraggio di tenere alta la croce, non crolli sotto di essa. Guardiamo la Madre dei sette dolori. Ella stava sotto la Croce; stava eretta: ciò che avrebbe potuto piegarla, le ferite e il sangue di Gesù la tenevano invece eretta. Qui vediamo per la prima volta compiersi la verità, cioè che noi guariamo nelle ferite del Redentore".

³⁹¹ Lettera n° 60, cit.

³⁹² Lettera n° 20, cit.

³⁹³ Lettera n° 64, cit.

mortificazione, nonché un grande amore per san Francesco³⁹⁴. Nella preghiera arriva anche a chiedere di essere colmata di sofferenze e viene esaudita, ma il Signore la sostiene talmente con la sua grazia che la sofferenza si trasforma in gioia³⁹⁵.

Commovente e luminosa è l' invocazione che ella rivolge al Signore nell' ultima lettera quando, tra le altre difficoltà, i rapporti con P. Jordan diventano sempre più difficili a causa delle loro diverse vedute riguardo alla Congregazione da loro fondata: " Mio Dio, non abbandonarmi, perché solo la tua mano, anche se pesante, mi preserva dall' abisso della disperazione "³⁹⁶.

Il suo atteggiamento davanti al Signore è sempre quello di una profonda umiltà derivante soprattutto dal sentirsi non abbastanza degna e valida come superiora³⁹⁷.

In ogni caso M. Francesca, anche per quanto riguarda la preghiera si sottopone volontariamente al consiglio di P. Jordan, ad esempio quando chiede di vegliare dalle undici a mezzanotte ogni primo venerdì del mese³⁹⁸.

La preghiera era dunque per lei un' esigenza intima del cuore che viveva in piena apertura a Dio e ai fratelli, tanto che ricevette dal Signore indicazioni molto significative relativamente alla nuova Congregazione che elle avrebbe fondato. Quando ancora si trovava al Carmelo pregando la mattina nel coro vide dinanzi al suo spirito innalzarsi due monti; sul più alto che era il Carmelo, ossia il monte della contemplazione per eccellenza, vide S. Elia e S. Teresa, due santi che hanno dedicato tutta la loro vita alla preghiera³⁹⁹. Sul più basso vide san Francesco con la

³⁹⁴ Lettera n° 68, cit.

³⁹⁵ Cfr. Lettera n° 69, cit.

³⁹⁶ Cfr. Lettera n° 101, cit.

³⁹⁷ Cfr. Lettera n° 74, cit.

³⁹⁸ Cfr. Lettera n° 82, cit.

³⁹⁹ Cfr. Lettera n° 88, cit.

Croce in mano⁴⁰⁰. Dopo questa visione senti una voce che le diceva che doveva uscire dal Carmelo per unire la vita attiva a quella contemplativa⁴⁰¹. Allora capì che il Carmelo rappresentava la preghiera e la Verna l'operosità. Riflettendo constatò che purtroppo nel corso dei secoli essa hanno subito deviazioni perché a volte si è data troppa importanza all'una a scapito dell'altra e a volte il contrario, mentre ambedue sono ugualmente importanti per l'eliminazione della miseria spirituale e materiale dell'umanità, la preghiera per la sua sublimità e l'operosità per la sua necessità⁴⁰².

La preghiera è per lei un valore talmente importante che deve permeare tutta la vita e le fibre più remote di chi si dona a Dio. Solo così si può conoscerLo. Nel contesto di questa donazione totale di sé tutte le ambizioni umane perdono valore persino la soddisfazione di conoscere il proprio progresso nella vita spirituale. Chi ama senza riserve il Dio della vita vuole conoscere e cercare solo lui e ritiene tutto il resto come spazzatura se non è orientato a Lui e al suo Regno⁴⁰³; pregando e lavorando per Lui sperimenta che la vita è un suo dono, che tutte le creature a partire dalla nostra persona sono un "Mistero" che non è in mano nostra, che possiamo comprendere solo in parte e che quindi non possiamo valutare precisamente, nè tanto meno giudicare⁴⁰⁴. Consapevole di questo e profondamente umile, non si esalta minimamente delle visioni avute, ma chiede ogni giorno al Signore di celarle il bene raggiunto nella sua anima con l'aiuto della grazia e con la perseveranza⁴⁰⁵ e, con

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² Ibidem.

⁴⁰³ Cfr. Lettera n° 12, cit.

⁴⁰⁴ Cfr. Lettere nn° 69, 74, 39, cit.

⁴⁰⁵ Cfr. Lettera n° 92, cit.

insistenza, gli chiede perfino di non servirsi più di lei per manifestazioni superiori⁴⁰⁶.

⁴⁰⁶ Cfr. Lettera n° 94, cit.

L' OBEDIENZA E LA CARITÀ

Come dice il libro della Sapienza l' amore è obbedienza⁴⁰⁷ e quindi chi è veramente amante di Dio è anche obbediente a Lui . Così è accaduto a M. Francesca che è vissuta sempre protesa all' ascolto della Sua Voce, profondamente convinta che " per una sposa del Signore il gioiello più nobile è la povertà e la veste più bella è la perfetta obbedienza "⁴⁰⁸. Il suo grande afflato spirituale traspare anche dagli aggettivi che spesso affianca alla parola obbedienza: gioiosa, pronta⁴⁰⁹, santa e dal suo modo di presentarla come una luce che illumina la via della perfezione ⁴¹⁰ e come ascolto della voce dell' Amato, dimostrando così quanto l' obbedienza vera nasce dall' amore ed è intrisa di esso: " Quanto meno ascolteremo la voce della natura, tanto più saremo degni di udire Colui, che con il suono della Sua voce fa tremare e giubilare l'anima in santa gioia. E quando poi l'Amato Divino dominerà da solo tutti i nostri pensieri, sentimenti e rapporti umani allora la nostra anima si fonderà al suono delicato della voce segreta di Colui, che ormai l'avrà modellata per Sè e le avrà inculcato il segno della santa Croce."⁴¹¹ Tale ascolto arreca grande gioia a chi lo realizza; infatti etimologicamente ascoltare ed obbedire sono due sinonimi e non c'è uomo più felice di chi obbedisce a Dio, in qualunque situazione e anche a costo di

⁴⁰⁷ Vedi Sap 6,18: " L' amore è osservanza delle sue leggi ".

⁴⁰⁸ Cfr. Lettera n° 34, cit.

⁴⁰⁹ Cfr. Lettera n° 36: " Davanti a Dio, alla Santissima Immacolata Vergine e Madre di Dio, Maria, al Santo e glorioso Padre Giuseppe e a tutti i Santi, prometto a Lei, reverendo Padre, un' obbedienza gioiosa e pronta al sacrificio. Questo però non mi ostacolerà nell' esporre la mia opinione con modestia laddove il silenzio potrebbe nuocere alla buona causa. "

⁴¹⁰ Cfr. Lettera n° 43: " Io per me non desidero altra luce se non quella dell'obbedienza. La preferisco a qualsiasi altra luce. Tanto più sicura vado per la via della perfezione quanto più cammino con semplicità e fiducia, lasciandomi dominare e guidare tutta sola dalla santa obbedienza. "

⁴¹¹ Cfr. Lettera n° 81, cit.

piccoli e grandi sacrifici⁴¹². Coi che ne soffre è la parte negativa della nostra natura umana che è incline alla disobbedienza e a ciò che è comodo e piacevole, ma che può essere interamente invasa da quella parte buona di noi che è aperta alla voce di Dio. L'obbedienza comporta una lotta e quindi una sofferenza tra queste due parti di noi, ma "siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati"⁴¹³. Quando, trovandosi nell'Istituto Stern, soffriva un grave travaglio interiore per l'impossibilità di realizzare il suo grande desiderio di rivivere l'originaria povertà francescana, fu l'obbedienza che rischiarò le tenebre del suo cuore e, pur avvertendo una forte resistenza interiore, ascoltò la voce di Dio che la chiamava al Carmelo⁴¹⁴. Successivamente, quando viene chiamata da P. Francesco Jordan a Roma per l'organizzare il ramo femminile della sua società, benché abbia già quindici anni di esperienza di vita religiosa e l'ufficio di guidare le sorelle della nuova fondazione, vuole obbedire in tutto a colui che ella considerava il suo superiore: P. Jordan nel quale vede e desidera vedere sempre di più la "copia fedele" di san Francesco quanto a grazia di Dio⁴¹⁵. Anche quando vorrebbe compiere un viaggio per Assisi, prima della vestizione e della professione religiosa, si attiene alla decisione di P. Jordan che non glielo permetterà e, addirittura, per recarsi spiritualmente nella città dei suoi santi prediletti chiederà il permesso di P. Jordan: "Sono in ansia per una Sua risposta a questa mia richiesta: Mi permetterà di essere domani spiritualmente ad Assisi dal Padre e dalla Madre? Quando il padre confessore mi imponeva di

⁴¹² Cfr. Lettere nn° 59, 68.

⁴¹³ Cfr. Rm 8,37.

⁴¹⁴ Cfr. Lettera n° 15, cit.

⁴¹⁵ Cfr. Lettere n° 72 e n° 95: "Prego il Signore che la mia speranza nei Suoi riguardi non sia vana. Anche domani mattina a S. Pietro implorerò il Poverello di Assisi di intercedere per Lei, perché Dio le dia la grazia di diventare una copia fedele del santo, incluse le stimmate dell'Amore ferito."

rinunciare alla santa Comunione, non osavo neanche ricevere quella spirituale⁴¹⁶, finché non me lo permetteva. E, se il Signore dovesse disporre che domani io riceva l'abito santo, allora Lei lo darà domani alla Sua figlia; altrimenti, aspetterò, come ho fatto finora, il momento che il Signore ha stabilito in eterno e che farà sapere solo mediante il Suo servo, che è il mio superiore. Sia fatta sempre su di noi la volontà del Signore. Se solo potessimo riuscire a non ostacolarla mai, con l'amor proprio e la nostra ostinazione! "⁴¹⁷.

Perfino per quanto riguarda il modo di praticare la povertà, da lei tanto amata, quale " madre delle virtù dei religiosi " , desidera l' approvazione di P. Jordan⁴¹⁸ e anche prima di giungere a Roma si faceva guidare dalla luce dell' obbedienza: "Padre mio, quale lotta ha dovuto sostenere Sua figlia da anni per questa figlia del cielo di Santa Povertà, Dio solo lo sa; quanto ho sofferto nel vedere che la sposa del Signore veniva tenuta in poca considerazione nella Sua casa paterna; tacevo e raccomandavo nel dolore dell'anima questo amore per la Povertà bisognoso di essere rinnovato, all'amante di questa virtù. Fui chiamata e attirata e seguii questo richiamo e questa attrazione solo dopo ordine della Santa obbedienza; praticavo la Povertà con imperfezione, come tutto, ma la volevo praticare secondo l'esempio del mio veneratissimo Padre Francesco"⁴¹⁹. M. Francesca, da autentica donna di fede e per il

⁴¹⁶ La Comunione spirituale è una preghiera, tradizionale nella Congregazione, con la quale ogni suora può chiedere a Cristo Signore di farsi presente in lei spiritualmente, dal momento che ciò non è possibile mediante il Sacramento Eucaristico.

⁴¹⁷ Cfr. Lettera n° 20, cit.

⁴¹⁸ Cfr. Lettera n° 15, cit.: " *Amo ogni giorno di più questo frutto del cielo, la Santa Povertà, e tuttavia esito ad abbandonarmi completamente ad essa. Voglia la Santa obbedienza decidere qui e ora come allora ! Se questa voce di Dio dice: Ti chiama il Signore! Bene, non baderò più ad alcuna perplessità , ad alcuna resistenza interiore e con tutta la forza della mia anima abbraccerò la Santa Povertà, come desidero da anni, e con la grazia di Dio sempre fedelmente la praticherò "*.

⁴¹⁹ Cfr. Lettera n° 15, cit.

suo spirito francescano di obbedienza a chi è posto in autorità da Dio, crede che il Signore manifesta la sua volontà per mezzo dei superiori⁴²⁰ e per questo si sente vincolata ad obbedire ad ogni consiglio di P. Jordan: "Seguiamo con umiltà ma anche con fiducia questa volontà suprema, che si manifesta in e per mezzo del Superiore. (...) Io Le obbedirò scrupolosamente, quale Padre Spirituale."⁴²¹ Tuttavia l'obbedienza cieca non significa per lei la rinuncia all' espressione delle proprie convinzioni e agisce nella convinzione che l' obbedienza deve essere accompagnata dalla franchezza e dall' apertura verso i superiori⁴²², che, anzi la sincerità è un dovere di carità⁴²³, tanto che spesso manifesta chiaramente le sue idee a P. Jordan, specialmente per quanto riguarda la povertà che per lei deve toccare sia le fibre più intime della persona, sia tutti gli aspetti esteriori e materiali, tanto che più volte insiste con P. Jordan riguardo alla continua astinenza, ai piedi nudi dentro ai sandali e al breviario della Chiesa, tre pratiche che ella considera molto importanti per

⁴²⁰ Cfr. Lettera n° 4, cit.: " Si ricorderà, Reverendo Padre, fino a quando il Serafico Padre dimorò sulla terra, volentieri si associò ai miserabili. I valori del Carmelo e della Verna dovrebbero comporsi in un'unica forma; la contemplazione e l'attività congiungersi nella principale virtù della Santa Povertà in concomitanza ad uno spirito di severa abnegazione di sé e della volontà - che non consista in atti di penitenza straordinari - no, bensì nella rinuncia a qualsiasi diritto di proprietà, perfino nelle cose più minuscole - nella mortificazione totale della natura sensuale disordinata e del proprio giudizio e nella assoluta dedizione alla volontà del **Superiore, quale esecutore della volontà Divina**; attraverso di tutto ciò si raggiungerà la pratica di una perfetta ubbidienza. "

⁴²¹ Cfr. Lettera n° 24, cit.

⁴²² Cfr. Lettera n° 14, cit.: " Reverendissimo Padre, tenga presente, prima di leggere le righe che seguono, che io voglio essere una figlia della santa obbedienza e che Lei non si deve far influenzare in niente da me, nella confessione dirò i miei peccati senza parlare di come l'anima mia lotti e soffra. Ma a Lei, Reverendo Padre, dirò tutto questo ed ancora di più, perché **l'inferno teme quelle anime che si aprono di fronte ai loro superiori**. Questo principio distingue anche Suor Sabina che lo vive in modo perfetto ed io la imiterò. Dio sa quello che ho da combattere dentro di me. Innanzitutto sento la mia grande imperfezione e nonostante ciò devo dirigere gli altri. Poi sento il peso della santa povertà; ho paura di non poter essere fedele al mio voto di vivere nella santa povertà secondo il modo e lo spirito del santo Padre Francesco e di contrariare così i disegni del Signore. Dovevo essere franca e obbediente".

⁴²³ Cfr. Lettera n° 100, cit.: " Tenga presente che il Signore mi chiede particolarmente l'amore per il prossimo e per i nemici. Se, quindi come superiora delle sorelle, il dovere e la sincerità mi spingano ad aprirmi con Lei non tema subito che io voglia oltraggiare l'amore. Per poter sanare le ferite bisogna prima vederle. Prepariamo dunque le vie al Signore e siamo uniti nello spirito e nelle opere. "

rivivere integralmente lo spirito di san Francesco⁴²⁴. Se da una parte comunica con chiarezza e direi anche con una certa autorità, che le proviene da una fortissima spinta interiore⁴²⁵, il suo desiderio di restaurare l' originario ordine francescano, dall'altra spesso manifesta a P. Jordan la sua intenzione di non condizionarlo nelle sue decisioni. Spesso gli rivolge delle richieste e delle proposte per quanto riguarda lo stile di vita della nuova comunità femminile ad esempio per l' adorazione a turno giorno e notte delle suore dedicando ogni ora ad " uno dei segreti dell' Amore divenuto Uomo "⁴²⁶, ma il più delle volte gli aspetti su cui si pronuncia con una certa fermezza riguardano la povertà materiale e spirituale che ella vuol veder risplendere in sé stessa, in P. Jordan⁴²⁷ e in tutti i membri della nuova fondazione: "Reverendo Padre, da ieri lotto con Dio più che mai. Non posso ammettere che il mio Padre spirituale vacilli e tenda verso una causa divisa. Se Lei è chiamato a ristabilire lo

⁴²⁴ Cfr. Lettere n° 24 e n° 41, cit.: " Grazie a Dio noi tutte stiamo bene e aspiriamo tutte allo stesso scopo: la conquista di un'obbedienza cieca, senza ostinazione. Oggi ho pregato con fervore il Signore che La illuminasse abbondantemente, Reverendo Padre, e che non permettesse che alla nuova opera manchi qualcosa, sicché potrebbe diminuirne agli occhi della maestà divina la bellezza ed il valore. Ho anche pregato che Le venga data ampia luce e giusta intuizione riguardo a tutto ciò che ancora non quadra con lo spirito autentico dell'opera, come per esempio il portare i sandali. Mantenga, Reverendo Padre, uno speciale rigore di vita per le Sue figlie spirituali.

⁴²⁵ Cfr. Lettere nn° 2, 4, 41, 75, cit. Vedi nota n° 428

⁴²⁶ Cfr. Lettera n° 78, cit.: " Aggiungo una preghiera che riguarda il nostro amore comune, il Dio sacramentale. Vorrei pregarLa, Reverendo Padre, di fare a Dio sotto forma di pane la seguente promessa a partire dal momento in cui Egli sarà presente in mezzo alle Sue figlie spirituali: le sorelle Lo adoreranno a turno, una per una, giorno e notte, dandosi il cambio allo scoccare di ogni ora. Ogni ora dovrà esse re consacrata ad uno dei segreti dell'Amore divenuto Uomo. In una prima ora, per esempio, si adorerà particolarmente il Prezioso Sangue, in una seconda il Sacro Cuore, in una terza le piaghe del Redentore. "

⁴²⁷ Cfr. Lettera n° 75, cit.: " ...Chiedo allora semplicemente al Signore di prescegliere un uomo animandolo con il Suo spirito, e di inondare tutto il suo essere e il suo agire con la sua grazia cosicché egli sia come *l'Araldo del grande re, per usare le parole del Santo d'Assisi*; e che ridesti i cuori gelidi e fiacchi e spossati dal loro sonno, e li riconduca alla virtù e al dovere.

Reverendo Padre, **sia povero interamente povero**. Non tema nessuno, neppure il maggior dignitario della Santa Chiesa. Tutti dovranno piegarsi dinanzi allo spirito che il Signore vuole far sorgere in e attraverso Lei e voglia il Dio onnipotente concedermi l'unica consolazione in tutta la sua pienezza, di vederLa, Reverendo Padre, come fondatore, come rinnovatore della tradizionale disciplina. Se questo accadrà, allora chiesa e stato avranno ben presto un altro aspetto; allora si erigerà un nuovo regno di Dio un regno di grazia negli spiriti, che rinnoverà, sotto il benefico effetto, il cospetto della terra. Che Dio sia con Lei in modo del tutto speciale! Combatta per la corona a Lei destinata, radicato nel bene; non assomigli in nulla ad una canna che viene sbattuta dal vento, ma sia roccia sulla quale il Signore possa costruire estendere il suo regno."

spirito originario della vita religiosa e, se vuole - e credo fermamente che questa sia la santissima volontà di Dio - che ci debba essere solo un unico grande ordine, allora, Padre mio, finisce ogni ragione umana ed occorre seguire la follia della Croce e diventare un figlio della Provvidenza divina, il quale vede in Dio il padre, la guida e il tutto. Occorre alzare in alto lo sguardo della fede ed essere sordi ad ogni calcolo umano⁴²⁸. (...) Nella misura in cui Lei, Reverendo, si allontanerà dal concetto di austerità e disciplina severa per la fondazione del suo Ordine, perderà anche del suo vero valore come fondatore di una istituzione buona, che dovrà compenetrare tutto il mondo, tutti i religiosi. E Dio Le toglierà la Sua luce e La sposterà altrove, affinché essa possa illuminare pienamente i cuori dei popoli. Ho esitato a scriverLe queste cose. ma, avendo pregato dalle ore tre in poi, non mi fu data altra luce se non quella di scriverLe dopo la Santa Comunione; a conforto mi è stato presentato "Baalam", il che ha fugato in me la paura di essere troppo indegna per scriverLe su di una causa tanto sublime"⁴²⁹.

Il suo desiderio di essere obbediente era così grande che non voleva in nessun modo essere superiora del ramo femminile⁴³⁰ e neppure maestra delle novizie, tuttavia accettò, nella speranza di venir poi sostituita, sia l' uno che l' altro compito⁴³¹. Per capire questo suo atteggiamento dobbiamo considerare che mentre nella vita di

⁴²⁸ Cfr. Lettera n° 90, cit.

⁴²⁹ Ibidem.

⁴³⁰ Cfr. Lettera n° 17, cit. : " Se qualcuno potesse sperimentare per un solo giorno quello che io continuamente provo al pensiero che con tutti i miei difetti debba servire come luce per gli altri, proverebbe per me pietà e mi esonererebbe da un incarico per il quale non sono adatta. *Che mai si pretenda da me di assumere di fronte al mondo, all'ordine ed ai suoi membri, una posizione che non sia quella di una sorella maggiore, che deve essere rigorosamente sottomessa ed obbediente in tutto al suo Padre Spirituale e Superiore.* "

⁴³¹ Cfr. Lettera n° 31, cit. : " Voglia Dio che Lei abbia pietà di colei che Le presenta questa preghiera e che la esaudisca. Rimango, per il momento, fedele alla promessa fatta di mantenere in santa obbedienza la posizione di una sorella preposta ad altre, fin quando Dio non disporrà diversamente. "

oggi il ministero dell' autorità è sentito e per lo più vissuto come un servizio, al tempo di M. Francesca esso era valutato, come un onore che pone al di sopra degli altri chi ne viene incaricato⁴³². Tuttavia M. Francesca, che non è mai animata dalla ricerca di gloria terrena, è consapevole del fatto che anche i superiori hanno molti motivi per essere umili e forse anche di più degli altri religiosi, in quanto, nonostante i loro limiti umani, hanno l' eminente compito di comunicare la volontà di Dio da cui, quindi, sono rivestiti di una grande dignità che li accomuna al ministero di Cristo buon pastore⁴³³.

Tutto, secondo M. Francesca, dev' essere guidato dall' obbedienza, tutte le azioni, anche le più piccole e ordinarie⁴³⁴, o che comunque potrebbero essere

⁴³² Cfr. Lettera n° 54, cit.: " Domenica sera inizierò il pellegrinaggio alle Chiese, cominciando da San Pietro, e lunedì mi recherò nelle altre Chiese principali. E solo dopo tutto ciò sarò invitata da Lei, Reverendo Padre, per iscritto o oralmente, (tanto di fronte all'egoismo che all'inferno mi sentirei più sicura con tutte e due le forme insieme) ad assumere la direzione del Noviziato. Lei però, Reverendo Padre, in virtù del vincolo della Santa Obbedienza, deve proibirmi di tentare fra breve, per la mia incapacità a svolgere questo compito, di disfarmi di questo incarico; mi sconvolge il pensiero che il Noviziato sia stato affidato a mani incompetenti come le mie. Solo se il Signore dovesse dare, a questo riguardo, a Lei, Padre mio, o anche a me, dei segni del tutto indubitabili, mi dovrà essere permesso di lasciare questo posto. "

Cfr. anche , cit. n° 32, cit.: " La consapevolezza di dover dirigere e di dover con ciò stare un po' al di fuori dei limiti ristretti della santa obbedienza, è una lotta che mi pervade tutta. Il giorno del giudizio dimostrerà quanto ho sofferto. Ho sempre presente che Lei è il superiore, il fondatore dell'opera voluta da Dio e mi sforzo di seguire, di fronte alle sorelle, i suoi principi come gli unici che contano, di farli diventare la mia norma di vita. Eppure, la paura che un giorno possa essere fatto il mio nome in quest'opera, che mi si possa attribuire una parte del merito che essa si avrà acquisita, mi fa usare mezzi ed intraprendere vie che sicuramente non sono volute da Dio. Così, per esempio, non faccio nulla per conquistare anime per la nostra casa. "

⁴³³ Cfr. Lettera n° 20, cit.: " Reverendo Padre, per la prima volta mi sento di dirLe in tutta sincerità che desidero l'abito santo! Sia ringraziato Dio, mille volte ringraziato per questa e anche per l'altra grazia di non essere più tormentata al pensiero di dover essere preposta ad altre persone. Se il Signore desidera essere glorificato, preponendo agli altri il nulla, se vuole condurli con l'aiuto di quel nulla per le sue vie - così sia! Seguiamo con umiltà ma anche con fiducia questa volontà suprema, che si manifesta in e per mezzo del Superiore. *E siamo convinti che ci sia più motivo per annullarsi da superiori, coscienti della propria povertà, debolezza ed imperfezione, che non da subordinati, quando invece ci si sente "sicuri e protetti".* Io Le obbedirò scrupolosamente, quale Padre Spirituale. Percorrerò le vie della rinuncia guidata da Lei e offrirò continuamente al Signore le mie deboli lotte, preghiere e sacrifici in riparazione dei miei peccati e per il bene della società. "

⁴³⁴ Cfr. Lettera n° 17, cit. : " Le prometto di praticare l'obbedienza fino nelle cose più piccole, e di assumere un comportamento del tutto filiale per quanto riguarda le vie per le quali il Signore vorrà condurmi. Le Sue decisioni in merito saranno per me come dettami di Dio. "

soggette all'arbitrio personale, come ad esempio la scelta di digiunare: " Praticherò il digiuno nella misura in cui la natura e l' obbedienza me lo permetteranno "435.

Da autentica madre non desidera l' obbedienza solo per sè, ma anche per le sue figlie spirituali e gioisce quando esse vivono pienamente l' obbedienza e la povertà⁴³⁶. Nei loro confronti è sempre animata da un grande amore e non si pone mai su un piano superiore, anzi si lascia consigliare da esse volendo assomigliare a san Francesco che era disposto ad obbedire al più giovane dei novizi⁴³⁷.

Lo sguardo di M. Francesca è sempre orientato al bene della Chiesa al servizio della quale vuole che sia tesa tutta la sua vita e quella delle sue consorelle in nome di un totale abbandono in Dio e alla Sua Provvidenza che si concretizza in una vita radicalmente povera: " Una generazione viziata non sarà portata alla mortificazione, all'abnegazione, nutrendosi di cibi delicati. Lei non renderà un servizio a Dio ed alla Santa Chiesa, se continuerà ad accrescere il numero delle già tante numerose congregazioni dai regolamenti leggeri, le quali riguardo al cibo, al sonno ed al sacrificio non si distinguono molta da una qualsiasi vita familiare ben ordinata. "438.

Lei stessa al Carmelo aveva assunto il nome di Petra nella speranza di diventare "un pezzo di roccia nella santa Chiesa"⁴³⁹ ed è quindi molto consapevole che il suo

⁴³⁵ Cfr. Lettera n° 68, cit. Cfr. anche n° 96: " Col suo permesso domani digiunerò e ringrazierò il Signore con tutto il cuore della misericordia che ci ha dimostrato e ancora ci dimostrerà ".

⁴³⁶ Cfr. Lettera n° 74, cit.

⁴³⁷ Cfr. Lettera n° 32, cit.: " Lei disponga ed io agirò come quando e dove Lei, Reverendo Padre, vorrà. Mi permetta solo che, nelle piccole cose per le quali non posso sempre chiedere istruzioni a Lei, io segua con saggezza il consiglio di una delle mie consorelle. In questo mi è anche di modello il mio ammirato Padre San Francesco, il quale disse che sarebbe stato disposto ad obbedire al più giovane dei novizi. "

⁴³⁸ Cfr. Lettera n° 90, cit.. Cfr. anche n° 20: " Se l'opera è voluta da Dio, se è **un'opera destinata a formare un nuovo fermento per la Chiesa di Dio sulla terra**, allora Lei, Reverendo Padre, deve rimanere fermo nell'idea che il Signore si è scelto per quest'opera strumenti del tutto particolari: non strumenti che, anche se buoni, riducono l'effetto della bontà divina nei loro riguardi con debolezze molto umane e pusillanimità e che non hanno quello slancio caratteristico delle anime destinate dal Signore a preparare le vie per Lui, l'Eterno. "

⁴³⁹ Lettera n° 16, cit.

operato ha valore nella misura in cui è diretto al bene di tutto il popolo di Dio; anche la povertà non è fine a se stessa, ma ha un senso solo se finalizzata al servizio della Chiesa.⁴⁴⁰ Con la sua solita fermezza così scrive a P. Jordan: " Reverendo, abbia cura di condurre a Santa Madre Chiesa dei membri veramente poveri, cosicché in egual modo vi condurrà dei devoti ed ubbidienti figli, poiché chi è veramente povero è anche devoto ed ubbidiente. "⁴⁴¹ Questo atteggiamento di grande amore alla Chiesa, che oggi caratterizza la mentalità della stragrande maggioranza dei religiosi, è particolarmente significativo perché fino a non molto tempo fa esistevano congregazioni che nelle loro regole distinguevano le opere proprie da quelle per la Chiesa come se tutto l' apostolato non fosse per quest' ultima.

⁴⁴⁰ Cfr. Lettere nn° 16 , 23 e 2, cit.

⁴⁴¹ Cfr. Cfr. Lettera n° 2, cit.

**La spiritualità francescana oggi
nella Congregazione delle Suore
della S.S. Madre Addolorata
del terz' Ordine Regolare di San Francesco d' Assisi**

Lo spirito francescano, che M. Francesca ha lasciato in eredità, è ancora vivo oggi nelle sue figlie come possiamo vedere in modo particolare dalle Costituzioni⁴⁴² che si fondano principalmente sulla Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d' Assisi ⁴⁴³. Fin dalle prime pagine si fa riferimento alla dedizione ai poveri e alle essenziali virtù di una suora dell'Addolorata in una angolatura francescana: profondo rispetto, carità, generosità, semplicità, umiltà, penitenza, amore alla Croce e fedeltà alla Chiesa⁴⁴⁴. Nel capitolo relativo alla povertà si sottolineano le motivazioni basilari della povertà, ossia la conformazione a Cristo che per noi si è fatto povero e l' abbandono alla provvidenza divina⁴⁴⁵. L' impegno assunto riguarda sia la povertà materiale che spirituale e si esprime concretamente nella rinuncia alla proprietà personale in quanto lo scopo di ogni lavoro e di ogni azione è il Regno di Dio. In un'ottica di donazione agli altri è logico che non si trattenga nulla per sé e che si metta tutto a disposizione dei fratelli. Perciò anche i beni di cui si usufruisce non vengono considerati proprietà personale, ma sono in comune⁴⁴⁶.

⁴⁴² *La via della nostra vita*, Costituzioni della Congregazione delle suore della S.S. Madre Addolorata del Terz'Ordine di San Francesco d' Assisi; emanate del 17.mo Capitolo Generale Goiania - Brasile, Agosto 1992.

⁴⁴³ Cfr. op. cit., pag. 2.

⁴⁴⁴ Cfr. op. cit., pag. 3.

⁴⁴⁵ Cfr. op. cit., pag. 9.

⁴⁴⁶ Cfr. op. cit., pag. 9,10 e 11.

Del medesimo capitolo è molto significativo il numero 22 in cui si accenna alla tradizione francescana della Congregazione: " ... il nostro modo di vivere sia semplice e modesto, ospitale nell' accettare tutti, specialmente i poveri. In ciò che abbiamo o che facciamo dobbiamo manifestare semplicità, moderazione e rispetto per tutto il creato"⁴⁴⁷.

Vi è inserito anche un brano tratto dalle lettere di M. Francesca a P. Jordan in cui ella afferma che " la vera pace non si trova nel pieno godimento dei beni terreni, ma nel rinunciare ad essi "⁴⁴⁸. Il capitolo conclude con una splendida definizione della povertà consacrata come perfetta letizia, cioè gioia che niente e nessuno ci può togliere e che deve manifestarsi " sia quando sperimentiamo limitazioni, sofferenze e croce, sia quando riceviamo abbondanti doni da Dio ".

Da tutti i capitoli delle Costituzioni trapela uno spirito francescano, ma si ha un ulteriore riferimento esplicito nel IV capitolo, riguardante la penitenza, nel quale viene riportato un brano della regola del T.O.R., ripreso a sua volta dagli scritti di san Francesco, che, a mio avviso, è fondamentale per chi voglia veramente far penitenza cioè convertirsi: " I fratelli e le sorelle siano uniti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, parlando a tutti dignitosamente, come si conviene. E dovunque si trovino o vadano per il mondo, non litighino ed evitino dispute di parole, e non giudichino gli altri; piuttosto si mostrino lieti nel Signore, ilari e garbatamente cortesi "⁴⁴⁹. Vengono dunque sottolineati i valori della gioia e della pace che sempre san Francesco esaltò e volle vedere attuati nei suoi seguaci. Si invita inoltre ad " atti

⁴⁴⁷ Cfr. op. cit., pag. 11.

⁴⁴⁸ Cfr. op. cit., pag. 12.

⁴⁴⁹ Cfr. op. cit., pagg. 20 e 21.

interiori ed esteriori di penitenza quali la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia " secondo lo spirito di san Francesco e di M. Francesca "⁴⁵⁰.

Inoltre secondo il Direttorio Generale le suore sono tenute a studiare e riflettere regolarmente non solo sulla Sacra Scrittura, bensì anche sulla Regola del Terz'Ordine di S. Francesco e sulla vita e lo spirito di M. Francesca Streitel⁴⁵¹. Molto chiaro e concreto è il capitolo IV relativo alla penitenza con il quale le suore si impegnano a continuare la tradizione penitenziale di san Francesco, santa Chiara e M. Francesca imponendosi delle limitazioni per distaccarsi completamente da ogni forma di potere, di prestigio e di privilegio e radicarsi invece in un atteggiamento di "minorità" che comprende diversi aspetti, ma consiste soprattutto nell' umiltà⁴⁵². A questo proposito vorrei constatare la presenza di un valore francescano che ho sempre visto risplendere nella nostra Congregazione e che mi è stato testimoniato anche dalle suore più adulte di me: la semplicità delle relazioni sia delle suore tra loro, sia con le persone esterne. Per farvi un esempio posso dirvi che nei confronti delle superiori locali e maggiori non si ostentano atteggiamenti o comportamenti di esagerata venerazione; ad esse si dimostra quell' affetto che normalmente un figlio ha per una madre, ma con naturalezza, senza affettazione. A loro volta le superiori, compresa la Madre Generale, prestano spontaneamente e, come possono, i più umili servizi che vanno dalla cucina alla lavanderia esercitando così l'autorità come servizio amoroso sull' esempio di Cristo che è venuto non per essere servito, ma per

⁴⁵⁰ Ibidem.

⁴⁵¹ Cfr. *Direttorio Generale della Congregazione delle Suore dell' Addolorata del Terz' Ordine di San Francesco d' Assisi*, Emanato dal XXVII Capitolo Generale, Goiania - Brasile, Agosto 1992, pag. 5.

⁴⁵² Cfr. op. cit., pagg. 9 e 10: " Tre aspetti di penitenza volontaria, correlati tra loro, portano ad una umiltà genuina e preparano la strada per la conversione continua del cuore: personale: per es. digiunare, porsi limiti e scegliere meno per sè, astenersi da ciò che è considerato buono e legittimo...è il caso di trascrivere questa parte fino alla parola comunità?.

servire⁴⁵³. Non esistono dunque suore considerate di prima categoria perché hanno un incarico ritenuto più importante, ma c'è una buona tendenza generale ad essere veramente tutte sorelle. Anche nei confronti dei laici le suore non si pongono su di un piano superiore, ma compiono con semplicità un servizio laddove ci sia bisogno, pronte a ritirarsi nel caso in cui questo venga meno. D' altro canto non fanno eccessive cerimonie nel caso di incontro con persone aventi alti incarichi di governo nella Chiesa o nella società nella convinzione che ogni uomo vale tanto quanto davanti a Dio⁴⁵⁴ e che non sta a noi abbassarlo od esaltarlo, ma solo a Lui⁴⁵⁵.

Questo stile di semplicità che la Congregazione ha sempre perseguito sull'esempio di M. Francesca, tuttora è oggetto di approfondimento come risulta anche dagli Ordinamenti dell' ultimo Capitolo celebrato nel 1992 in Brasile. Di essi uno parla specificatamente della povertà francescana che si esprime in una semplicità che deve pervadere tutti gli aspetti della nostra vita, dalle abitazioni ai viaggi, dal cibo all' uso di qualsiasi bene materiale⁴⁵⁶. I fondamenti di tale scelta di vita sono accennati invece nel primo ordinamento: la sequela di Cristo e l' amore per i poveri. In esso si auspica un ritorno ad alcuni valori fondamentali: povertà, penitenza, obbedienza, abnegazione, semplicità, perle preziose lasciateci da M. Francesca⁴⁵⁷ la quale è ancora oggi in mezzo a noi non solo come modello da imitare e come madre

⁴⁵³ Cfr. *La via della nostra vita*, cit., pag. 43: " L' amore di Dio per ognuno di noi si manifesta quando l'autorità è esercitata come servizio amoroso: " Io sono in mezzo a voi come colui che serve ".

⁴⁵⁴ Cfr. K. Esser, cit., pag. 75: "Beatus servus, qui tenet se meliorem, quando magnificatur e exaltatur ab ominibus, sicuti quando tenetur vilis, simples et despectus, quia **quantum est homo coram Deo, tantum est et non plus.**"

⁴⁵⁵ Cfr. *Cantico di Anna*, 1 Sam 2,1-10

⁴⁵⁶ Cfr. *Direttorio Generale*, cit., Appendici, pag. 40.

⁴⁵⁷ Cfr. op. cit., pag. 39.

premurosa e compassionevole che intercede per noi suore e per molti laici che la invocano con devozione e ottengono grandi grazie per sua intercessione.

Veramente negli ultimi quindici anni c'è stato nella Congregazione un risveglio della spiritualità francescana sicuramente suscitato dallo Spirito Santo e voluto dalle suore che, fra le altre cose, hanno deciso di aprire una casa ad Assisi come centro di rinnovamento francescano. Così nel 1979 è stata inaugurata, come luogo di accoglienza per le suore ed i giovani, " Casa Chiara ", situata su di un terreno adiacente al Monastero di San Quirico , con la quale si è segnato il nuovo inizio di una nuova fioritura francescana realizzatasi anche, e forse soprattutto, con il verificarsi, da quel giorno, dell' entrata di parecchie giovani nonché di importanti segni di risveglio in tutta la Congregazione dei quali vorrei darvi ora un esempio mediante la testimonianza di una mia consorella.

Si chiama suor Anna Maria Buchini ed ha ha 28 anni:

"Ho conosciuto la spiritualità francescana a 15 anni quando le suore dell'Addolorata, presso le quali avevo frequentato la scuola elementare, mi hanno accompagnato a "Casa Chiara" in Assisi per una esperienza di fraternità con altri giovani. Ciò che immediatamente mi ha colpito è stata l'affettuosa e familiare accoglienza che ho ricevuto e che mi ha fatto sentire a casa mia. Inoltre, siccome avevo sempre concepito le suore come persone distaccate da me, quasi da venerare, mi sono stupita del fatto che esse, con un atteggiamento di particolare semplicità, si ponevano sul mio stesso piano. E' accaduto così che, quei valori umani e cristiani che avevo imparato nella scuola elementare e che erano stati sepolti dalla dimenticanza, sono riemersi fortemente in me.

Dopo quell' esperienza, aumentò sempre di più in me la sete di conoscere il Signore Gesù e i suoi seguaci specialmente san Francesco e M. Francesca. Grazie ai contatti con le suore, divenuti sempre più frequenti, ho avuto modo di approfondire la spiritualità francescana di M. Francesca della cui vita mi hanno colpito in modo speciale due episodi. Il primo fu quando lei, avendo mandato alcune suore in America a fare la questua, considerate le grandi necessità materiali e spirituali dei luoghi visitati, permise che restassero a prestare il loro servizio: andarono per chiedere e rimasero per dare⁴⁵⁸.

Il secondo invece avvenne quando incontrò un povero a san Pietro; gli diede tutto ciò che aveva, cioè sette lire, e fu compensata con il centuplo offertole poco dopo da un misterioso signore⁴⁵⁹.

Mi sentii attratta da questo suo grande amore per i poveri che giungeva alla totale e ininterrotta dedizione ad essi e avrei voluto imitarla subito, con tutto lo slancio del mio cuore, senza indugiare neppure un attimo.

Contemporaneamente era nato in me il desiderio di consacrarmi al Signore; questo crebbe sempre di più finchè, grazie alla preghiera e all' aiuto spirituale di alcune persone, divenne certezza di essere chiamata da Dio a stare con Lui e a servirlo nei suoi poveri. Sono entrata nella famiglia delle suore francescane dell'Addolorata quando non avevo ancora 18 anni ed ora, dopo diversi anni di apostolato in una scuola materna ed elementare, mi sto preparando per partire come missionaria in Brasile. Chi mi ha fatto da maestra è stata proprio M. Francesca che fu la prima missionaria della nostra Congregazione".

⁴⁵⁸ Cfr. Reichert, cit., pagg. 141, 142 e 143

⁴⁵⁹ Ibidem, pag. 140

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Nepesina e Sutrina, Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Franciscae a Cruce, fundatricis Congregationis Sororum a Matre Dolorosa, Positio Super Causae Introductione, Roma 1946.

Taccuino personale di M. Francesca Streitl, presso l'Archivio della Casa Generalizia delle suore della S.S. Madre Addolorata del Terz' Ordine Regolare di San Francesco d' Assisi.

Lettere scritte da M. Francesca Streitl a P. Francesco Jordan dal 1883 al 1885, ivi.

Lettere scritte da M. Francesca Streitl a P. Giuseppe Joch dal 1893 al 1896, ivi.

Lettere di M. Francesca Streitl ai genitori, alla sorella e alle suore, ivi

Abbozzo di norme scritte da M. Francesca nel 1883 per il ramo femminile della "Società Cattolica dell' Insegnamento", ivi

Direttorio Generale della Congregazione delle Suore della S.S. Madre Addolorata, Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, Emanato dal XVII Capitolo Generale, Goiania - Brasile, Agosto 1992

Don Giuseppe Ranocchini, Estratto dalla Parte I delle "Mie memorie" per l'Archivio della Casa Generalizia delle Suore dell' Addolorata, Capitolo VIII: "Le mie suore", manoscritte e riservate nell' archivio della casa generalizia dei Pallottini.

P. Aquilino Reichert, Articoli di Prova testimoniale, Madre Francesca Streitl, Typis Polyglottis Vaticanis MCMXXXVII, ivi

Libri

P. Aquilino Reichert, *La serva di Dio Madre Francesca Streitl, Vita ed opere*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1946.

C. Esser ofm, *Opuscula Sancti Francisci Assisiensis, Bibliotheca franciscana ascetica Medii Aevi, Editiones Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1978.*

Ioannis M. Boccali ofm e Luciano Canonici ofm, *Opuscula S. Francisci et Scripta S. Clarae Assisiensium*, Assisi 1978.

Raffaele Pazzelli tor, *Regola e Vita dei fratelli e delle sorelle del terzo ordine regolare dei san Francesco*, Padova 1983.

P. Francesco Maria della Croce Jordan, *Diario spirituale*, Roma 1992.

La voce di Padre Jordan, Parole ed esortazioni del nostro Padre Fondatore, traduzione dal tedesco di Padre Sebastiano Capparella sds, Roma 1963.

Raoul Manselli, *San Francesco*, Roma 1982.

La Via della nostra Vita, Costituzioni della Congregazione delle Suore della S.S. Madre Addolorata, Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, Emanate dal XVII Capitolo Generale, Goiania - Brasile, Agosto 1992.

Direttorio Generale della Congregazione delle Suore della S.S. Madre Addolorata, Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, Emanato dal XVII Capitolo Generale, Goiania - Brasile, Agosto 1992.

Martina, Giacomo, *Pio IX. Chiesa e mondo moderno*, Edizioni Studium, Roma, 1976.